

Agricoltura

MENSILE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

BANDI PSR

*Agriturismi:
in arrivo 15,7 milioni*

RAPPORTO 2015

Export da record
e Plv in ripresa
a pag. 6

SPECIALE SISMA

L'Emilia accelera
con la ricostruzione
a pag. 13

FOCUS VINI ROMAGNA

Dalla Doc unica
la spinta allo sviluppo
a pag. 42



CALDERONI

soluzioni centrate

CALDERONI è leader nelle lavorazioni interceppo grazie ad un'esperienza di oltre 80 anni nella cura delle lavorazioni biologiche di vigneti e frutteti



Via dell'Industria, 4 - 47122 FORLÌ - ITALY - TEL. +39 543 720547 - FAX +39 543 794140
www.calderoniweb.it - info@calderoniweb.it





ROBERTO FANFANI

Meno aziende, ma più grandi Emilia-Romagna prima per diversificazione

Il 2015 è stato dominato da Expo e dall'avvio delle nuove politiche dell'Unione europea per il periodo 2014-2020, sia per il primo che per il secondo pilastro della Pac, senza dimenticare la fine, dopo trent'anni, delle quote latte. In questo contesto, hanno ricevuto minore attenzione due importanti cambiamenti strutturali dell'agricoltura emiliano-romagnola e dell'intero Paese, che emergono dall'indagine Istat "Struttura e produzione delle aziende agricole" e dalla revisione dei conti nazionali per l'agricoltura. Mi riferisco alla riduzione delle aziende agricole, all'aumento della loro dimensione media e all'importanza crescente delle attività che permettono di diversificare e integrare il reddito agricolo.

Dall'indagine sopra citata risulta che nel 2013 in Emilia-Romagna le aziende agricole erano 64.500, confermando il forte ridimensionamento avviato nei decenni precedenti (-12% rispetto al 2010), che però ha riguardato prevalentemente le piccolissime aziende (con meno di 5 ettari di Sau). La riduzione del suolo è rallentata in termini di superficie agricola totale, ma è proseguita quella della superficie agricola utilizzata, attestandosi a poco più di 1 milione di ettari (-2,5% rispetto al 2010).

La ristrutturazione e il ricambio generazionale in corso hanno visto aumentare le dimensioni aziendali a 16 ettari di Sau, quasi il doppio della media nazionale, mentre si assiste a un forte ridimensionamento della superficie a fruttiferi (-6%), a conferma delle difficoltà emerse nel decennio precedente.

La contrazione delle aree boschive e l'aumento delle "superfici non utilizzate" aggravano, invece, la fragilità di molti territori collinari e montani della regione. Prosegue intenso il calo degli alle-

vamenti, oltre il 22%, ma risulta molto minore per il numero di capi allevati.

A livello occupazionale si conferma la riduzione sia degli addetti, che delle giornate lavorate, in particolare per la manodopera familiare, mentre è più contenuta per quella "non familiare" che però aumenta in termini di giornate lavorate.

La revisione del sistema di contabilità ha confermato l'importanza dell'Emilia-Romagna, sia come valore della produzione agricola, seconda solo dopo la Lombardia, che per valore aggiunto, di fatto simile tra le due regioni. Ancora: l'Emilia-Romagna è prima tra le regioni italiane per incidenza delle attività "secondarie" e di "supporto" con quasi 1,3 miliardi di euro nel 2014, pari al 19% del valore della produzione. Parliamo, per fare solo qualche esempio, delle attività agricole per conto terzi, della prima lavorazione dei prodotti, ma anche (tra le attività secondarie) dell'agriturismo, delle attività ricreative e sociali, della produzione di energia rinnovabile, della vendita diretta. Un insieme che a livello nazionale, con oltre 11 miliardi, ha superato il 21% del valore della produzione agricola.

Le trasformazioni aziendali emerse sia dall'indagine sulla struttura delle aziende agricole, che dalla crescente importanza della diversificazione, evidenziano aspetti rilevanti per la formazione dei redditi delle aziende stesse, ma anche la sempre maggiore integrazione che l'agricoltura ha nello sviluppo locale e territoriale dell'Emilia-Romagna e dell'intero Paese.

L'autore, già professore di Politica economica ed economia agraria presso l'Università di Bologna, ha curato con Renato Pieri il Rapporto 2015 sul sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna.

SOMMARIO

- 03 EDITORIALE
Meno aziende, ma più grandi. Emilia-Romagna prima per diversificazione
Roberto Fanfani

Fatti

- 06 RAPPORTO AGROALIMENTARE 2015
Export e produzione agricola: un'annata con il segno più
Paola Fedriga
- 09 PROGRAMMAZIONE 2014-2020
Agriturismi e fattorie didattiche: dal Psr in campo 15,7 milioni
Cinzia Zambelli
- 11 GESTIONE DEI RISCHI
Fondi mutualistici pronti al decollo
Giuseppe Todeschini, Gianni Piancastelli

SPECIALE SISMA 2012

- 13 L'Emilia accelera: avanti con la ricostruzione
A cura di Antonio Apruzzese, Gianni Boselli
- 15 Tutti gli aiuti per il settore agricolo e agroalimentare
Giuseppe Todeschini
- 17 Aziende agricole: fine lavori al 2018
Giuseppe Todeschini

Obiettivo Psr

- 18 BILANCI
Programmazione 2007-2013: missione compiuta
Teresa Schipani, Roberto Gigante
- 22 QUI REGIONE
Risorse e progetti per un'economia del bosco
A cura della Redazione
- 24 QUI EUROPA
Embargo, al via le nuove misure di sostegno per l'ortofrutta
A cura della Redazione

Economia

- 25 SETTORI IN DIFFICOLTÀ
Latte, Bruxelles studia un piano di aiuti
Giancarlo Martelli
- 27 TREND
L'appeal del biologico conquista i grandi marchi
Rosa Maria Bertino
- 29 MERCATI ALL'INGROSSO
Il nuovo Caab marcia a pieno regime
A cura della Redazione



Fisco e previdenza

- 30 Voucher, regole più severe contro gli abusi
A cura di **Corrado Fusai**

Ricerca e sperimentazione

- 32 TEST SU SALAMINO E SORBARA
Lambrusco: conviene la vendemmia meccanica
Fabio Pezzi, Giovanni Nigro, Marco Simoni
- 35 NUOVE TECNOLOGIE
A caccia di micotossine con il "naso elettronico"
Paola Battilani, Marco Camardo Leggieri, Claudio Selmi

Agroenergie

- 37 FUTURO DELLE RINNOVABILI/4
I vantaggi economici del biogas
Alessandra Castellini, Alessandro Ragazzoni
- 40 ANALISI POST SISMA/2
Caseifici: l'obiettivo sono le rinnovabili
Paolo Rossi

FOCUS VINI DI ROMAGNA

- 42 Dalla Doc unica una spinta allo sviluppo
A cura della **Redazione**
- 45 Zinzani: «Vendite in aumento per le nostre etichette»
Giancarlo Martelli
- 47 La riscossa degli autoctoni. Il Centesimino aspira alla Doc
A cura della **Redazione**

In azienda

- 49 NUOVE FRONTIERE
Bonifiche Ferraresi riparte dall'agricoltura 4.0
Erika Lambertini

Irrigazione

- 51 ACQUA E TERRITORIO
Un tuffo nel passato per salvare il futuro
Andrea Gavazzoli
- 53 PREVISIONI ICOLT
Un'estate normale: tutti i valori nella media
Vittorio Marletto, Valentina Pavan, William Pratzoli, Andrea Spini, Fausto Tomei, Giulia Villani

Avversità

- 55 MALATTIE DELLE PIANTE
Attenti al virus Gpgv, nuova minaccia per la vite
Anna Rosa Babini, Assunta D'Anniballe, Paolo Fini, Patrizia Grillini, Roberta Beber, Federica Terlizzi, Claudio Ratti, Rino Credi

Meccanizzazione

- 57 SERVIZI ALLE IMPRESE
Contoterzismo, un settore in evoluzione
Ottavio Repetti

Rubriche

- 59 NOVITÀ DALLA RICERCA
a cura di **Maria Teresa Salomoni**
A **Nicola Di Virgilio**
- 60 IN BREVE
A cura della **Redazione**
- 62 AGENDA VERDE
A cura della **Redazione**
- 64 NEL GIARDINO
a cura di **Maria Teresa Salomoni**
A **Massimo Drago**
- 66 DALLA PARTE DEI CONSUMATORI
A cura di **Enrico Cinotti**





Cervellati

Export e produzione agricola: un'annata con il segno più

In ripresa la Plv, che sfiora i 4,2 miliardi (+2%). Boom delle esportazioni: con 5,8 miliardi (+6,2%) raggiungono un valore mai toccato prima

PAOLA FEDRIGA

L'export si conferma sempre più una leva strategica per l'agroalimentare emiliano-romagnolo. Il 2015 è stato da questo punto di vista un anno record con una crescita del 6,2% e un valore, mai toccato prima, di 5,789 miliardi. Non si tratta del solo dato positivo che ci viene consegnato dall'ultimo Rapporto sul sistema agroalimentare regionale: anche il valore della produzione agricola regionale è tornato con il segno più, arrivando a sfiorare i 4,2 miliardi di euro.

Clima imprevedibile (forti piogge primaverili e un'estate siccitosa con temperature torride), instabilità e volatilità dei prezzi sui mercati mondiali, embargo russo sono fattori di criticità che continuano a pesare. Tuttavia rispetto al 2014, che aveva chiuso con un pesante -6%, c'è stato un sia pur parziale recupero dei valori, che lascia ben sperare anche per il futuro.

La ripresa ha interessato in particolare pere, nectarine e pesche, le patate e il pomodoro da industria, gli ortaggi e il grano duro. Con il segno più (e per il secondo anno consecutivo) anche l'occupazione in ripresa dell'1,5%, con un +3,6% per quella dipendente.

«Siamo di fronte a un'annata positiva, con dati che vanno nella direzione giusta, quella di un'agricoltura che punta sulla qualità, l'innovazione,

l'internazionalizzazione – ha commentato l'assessore regionale all'Agricoltura **Simona Caselli** – come Regione stiamo lavorando per sostenere, anche attraverso il Psr, le Ocm e i progetti con Governo e Ue, questo processo. Resta il problema della redditività, ma anche in questo caso la strada da percorrere è chiara: quella dell'integrazione, della qualità e dei prodotti a maggior valore aggiunto».

In recupero patate, ortaggi, pomodoro da industria

Entrando nel dettaglio dei principali settori produttivi, le produzioni vegetali hanno raggiunto una Produzione lorda vendibile di quasi 2,3 miliardi di euro, con un aumento del valore del 5,6%. In particolare si è verificato un forte recupero, sulla campagna precedente, di patate e ortaggi, con quasi 470 milioni di euro nel 2015 (+23%) e delle produzioni arboree (oltre 1 miliardo di euro, +10%). Per quanto riguarda in particolare le patate (+56%), il forte aumento del prezzo (+107%) ha più che compensato la riduzione della produzione (-24,8%).

Bene anche il pomodoro da industria (+12,5%), grazie sia al buon andamento dei raccolti (+9,9%), che dei prezzi (+2,4%). Continua invece il ridimensionamento della barbabietola

SETTORI PRODUTTIVI	PLV		
	(mln. di euro)		%
	2014	2015	
COLTIVAZIONI ERBACEE	1.187,4	1.215,8	2,4
di cui:			
- Cereali	490,39	481,81	-1,8
- Patate e colture orticole	380,31	468,49	23,2
- Colture industriali	119,32	87,51	-26,7
- Foraggiere	76,87	48,98	-36,3
- Altro	120,47	129,02	7,1
COLTIVAZIONI ARBOREE	965,5	1.059,6	9,7
di cui:			
- Colture frutticole	592,00	685,86	15,9
- Vino	342,05	344,57	0,7
- Altre	31,44	29,13	-7,4
TOTALE PRODUZ. VEGETALI	2.152,84	2.275,36	5,7
ALLEVAMENTI	1.929,9	1.887,9	-2,2
di cui:			
- Carni (Bovini e suini - peso vivo)	503,2	477,8	-5,1
- Avicunicoli (peso vivo)	300,6	299,1	-0,5
- Latte vaccino	848,0	851,3	0,4
- Uova (mln. di pezzi)	248,9	229,6	-7,8
- Altri	29,17	30,07	3,1
TOTALE GENERALE	4.082,8	4.163,3	1,97

NOTE: dati provvisori.

(-41%), dovuta alla cattiva annata produttiva e alla riduzione dei prezzi. I buoni risultati della Plv delle arboree sono collegati soprattutto al forte aumento dei prezzi per mele e pere (+33,3% e +23,4%), ma anche a quelli di pesche e nettarine (+30% circa), anche se siamo di fronte a quotazioni ancora molto lontane da quelle 2013. In controtendenza rimane l'actinidia (-30% la Plv), proprio per il calo dei prezzi.

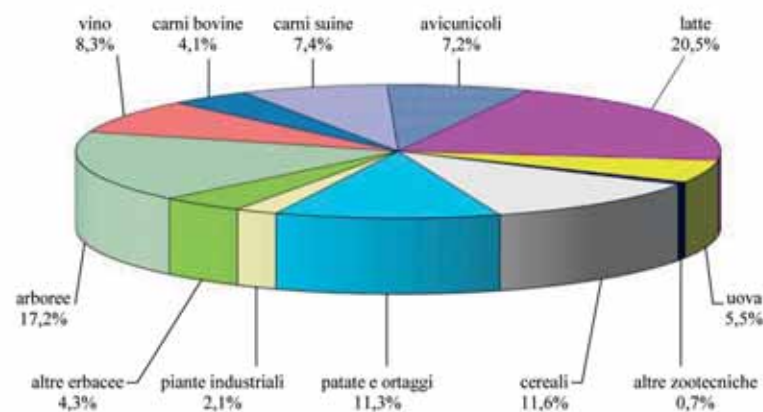
Si riduce la superficie frutticola (-2,4% con punte del -6% per pesche e nettarine). Stabile quella degli ortaggi dopo l'incremento del 14% registrato nel 2014: circa a 55.000 ettari coltivati in pieno campo e 890 in serra.

I cereali hanno visto una riduzione complessiva della Plv dell'1,8%, con -4,3% per il grano tenero e -13% per il mais, dovuta quest'ultima soprattutto alle scarse quantità prodotte (-20%). Al contrario la forte espansione della produzione del grano duro (+63%) nel 2015 ha fatto aumentare di più di un terzo (+36%) il suo valore a livello regionale, nonostante il calo dei prezzi di oltre il 16%.

Le produzioni zootecniche, invece, sono rimaste sotto 1,9 miliardi, con una riduzione del 2,2%, anche se molto più contenuta di quella dell'anno precedente.

Prosegue l'andamento negativo per le carni suine (-7%) a causa della contrazione dei listini, a cui si aggiungono i cattivi risultati delle uova (-7,8%), mentre si riduce la produzione del latte (-1%),

RIPARTIZIONE PER COMPARTI DELLA PLV AGRICOLA 2015 (%)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

compensata però dalla tenuta delle quotazioni (+1,4%). In flessione per il quarto anno consecutivo le quotazioni del Parmigiano Reggiano (-7,6%).

Nella campagna 2015 la produzione di vino è cresciuta del 5,8%. Sostanzialmente stabile la Plv, a fronte di un andamento in flessione dei prezzi (-4,8%). La battuta d'arresto dell'export (-11,1%), dopo anni di segno positivo (nel periodo 2005-2010 la crescita è stata dell'80%) è dovuta soprattutto alla riduzione delle vendite all'estero dei vini sfusi, effetto della forte competizione in particolare della Spagna. Resta, invece, con il segno più l'export dei vini in bottiglia, in crescita anche sui mercati extra Ue e, in particolare, in Asia. Nel 2015 le produzioni di vini Doc e Docg sono aumentate di oltre l'8,3%. Il Lambrusco si conferma al primo posto nelle vendite a livello nazionale ed è il secondo vino più esportato dall'Italia nel mondo dopo il Prosecco.

Nella tabella a sinistra, come è andata la Produzione lorda vendibile nei principali settori (fonte: Rapporto agroalimentare su dati Istat)

In crescita i mercati extra Ue

Il 2015 è stato dunque un anno record per le esportazioni di prodotti agroalimentari emilia-

L'assessore all'Agricoltura Simona Caselli interviene alla presentazione del Rapporto agroalimentare 2015



VERNOCCHI (APO CONERPO): «PER CRESCERE ALL'ESTERO SERVONO AGGREGAZIONE E INNOVAZIONE»

Alla presentazione del Rapporto 2015, il 30 maggio scorso a Bologna presso la sede della Regione, è seguita una tavola rotonda dal tema "Le imprese di successo sui mercati a maggior valore aggiunto" alla quale hanno partecipato i rappresentanti di alcuni grandi gruppi dell'agroalimentare emiliano-romagnolo tra cui Davide Vernocchi, presidente di Apo Conerpo, leader dell'ortofrutta.

Presidente, il 2015 ha segnato una ripresa dei prezzi anche per il vostro settore. Quali sono le previsioni per la campagna 2016?

Il 2015 ha registrato un andamento migliore per il comparto ortofruttilo, con timidi segnali di ripresa, che però non hanno interessato tutte le specie. Per il 2016 le aspettative sono abbastanza buone, anche perché la produzione si presenta generalmente inferiore alla media dal punto di vista dei volumi. Non mancano però le preoccupazioni, legate essenzialmente all'embargo russo, ai problemi di natura geopolitica che stanno interessando i Paesi del Nord Africa, buoni importatori di ortofrutta, e all'andamento climatico anomalo.

Resta il tema della redditività. Come garantire ai produttori agricoli una remunerazione adeguata?

È necessario portare avanti insieme molteplici iniziative.

Innanzitutto, occorre puntare sempre più sull'innovazione di prodotto e di processo, investendo nella ricerca per ottenere varietà sempre più rispondenti alle richieste dei consumatori e mettere a punto tecniche di coltivazione più efficaci. Inoltre bisogna innalzare sempre più il livello qualitativo dei prodotti e spingere l'acceleratore sull'aggregazione per fare massa critica, così da spuntare prezzi migliori sui mercati, e realizzare economie di scala. Il tutto per ottenere risorse da investire nella comunicazione e nella promozione. Con tutto questo, però, rimangono gli imprevisti legati all'andamento climatico. Pertanto, è consigliabile adottare strumenti di tutela del reddito come le assicurazioni e i fondi mutualistici.

L'export appare sempre più una risorsa fondamentale per l'agroalimentare italiano. Ma qual è la ricetta per avere successo sui mercati esteri?

Le dimensioni d'impresa rivestono un'importanza fondamentale e pertanto occorre, come già accennato, insistere sulle politiche di integrazione per aumentare costantemente la concentrazione dell'offerta. È necessaria una strategia di medio-lungo termine, che preveda, tra l'altro, iniziative finalizzate a conoscere i Paesi di destinazione e azioni promozionali mirate realizzate su questi mercati. Progetti che richiedono l'investimento di consistenti risorse finanziarie.

no-romagnoli che hanno toccato il valore più alto di sempre, arrivando a sfiorare i 5,8 miliardi. Un dato che da solo vale oltre il 15% del totale delle esportazioni nazionali del comparto, con un vero e proprio effetto traino da parte dei Paesi extra-Ue, che da soli crescono del 14%. Siamo di fronte – ha detto **Andrea Zanlari**, consigliere di Unioncamere regionale – a «una proiezione sempre più accentuata sulle piazze estere trainata soprattutto dai mercati extra Ue».

La crescita delle esportazioni riguarda sia i prodotti agricoli (+4,8%) che quelli dell'industria alimentare (+7,9%) e si combina con una contemporanea, importante riduzione delle importazioni agroalimentari che nel 2015 sono calate del 6%, pur restando al di sopra dei 6 miliardi. Il risultato di questi due dati combinati è un miglioramento della bilancia commerciale regionale, in un solo anno, di ben 726 milioni di euro. Un dato già di per sé significativo, ma che lo diventa ancora di più se si pensa che l'Emilia-Romagna da sola ha contribuito al miglioramento del saldo commerciale nazionale del settore per ben il 44%.

I prodotti *made in Emilia-Romagna* vanno for-

te soprattutto in Europa, che continua a essere il principale sbocco commerciale, con ben 4 miliardi sui 5,7 complessivi, ma a crescere di più sono i mercati extra Ue, con punte del +28,5% negli Usa, +34,4% in Cina e +109% in Vietnam (ma non va dimenticato anche il +9,4% in Gran Bretagna). Tra i mercati in difficoltà, invece, quello russo, che sconta un -45,7% per gli effetti dell'embargo.

Il risultato? Il contributo che l'Emilia-Romagna dà alle esportazioni agroalimentari nazionale è, in alcuni settori, davvero significativo. Parte dalla nostra regione il 17,2% del totale della frutta italiana venduta all'estero, il 25% del pomodoro trasformato, il 46% dei salumi e il 31% dei formaggi.

Siamo di fronte – ha spiegato **Gabriele Canali** (Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza) nell'illustrare i dati – a una congiuntura favorevole determinata da due fattori che verosimilmente non cambieranno a breve: il dollaro forte e una domanda di *made in Italy* in crescita. Una congiuntura che va dunque colta nell'immediato, ma anche sostenuta con adeguate politiche nazionali e regionali. ■

Agriturismi e fattorie didattiche: dal Psr in campo 15,7 milioni

Caselli Nirmal

Ospitalità, enogastronomia e attività educative per i più piccoli rappresentano un'interessante forma di integrazione del reddito. **Le domande entro il 23 settembre**

Al via con una dotazione finanziaria di circa 15,7 milioni di euro il primo bando per incentivare agriturismi e fattorie didattiche nell'ambito del Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020. L'operazione interessata è la 6.4.01, "Creazione e sviluppo di agriturismi e fattorie didattiche". L'avviso pubblico, approvato con delibera n. 892 del 13 giugno 2016, dà attuazione agli interventi a favore delle aziende agricole che hanno scelto di diversificare la propria attività principale con quella di ospitalità, ristorazione e di tipo educativo, accogliendo una domanda di turismo all'aria aperta e di riscoperta del mondo rurale che è in crescita. Così come è in aumento, ormai da alcuni anni, il numero delle aziende agrituristiche in Emilia-Romagna: dal 2010 al 2015 sono passate da 994 a 1.187. Nella precedente programmazione 2007-2013 sono stati finanziati 274 progetti, per un importo complessivo di 23,7 milioni di euro.

Beneficiari dell'intervento sono le aziende agricole iscritte negli elenchi provinciali degli operatori agrituristici e di fattoria didattica, che rientrano nella definizione di micro e piccola impresa: cioè che impiegano fino a 50 addetti (10 per le micro) e che hanno un fatturato e/o un bilancio annuo non superiore a 10 milioni di euro (2 milioni per le micro). Le spese ammesse a contributo possono riguardare le opere di ristrutturazione e ampliamento dei fabbricati rurali da abitare alla nuova attività, la qualifica-

zione degli spazi aziendali esterni, oltre all'acquisto delle necessarie attrezzature.

Cosa può essere finanziato

Nel dettaglio per quanto riguarda l'agriturismo sono finanziabili gli interventi di recupero, ristrutturazione e ampliamento dei fabbricati aziendali esistenti, nonché le opere di sistemazione esterna; la realizzazione di piazzole e relative infrastrutture per agri-campeggio; il recupero delle strutture destinate allo svolgimento di attività sportive, ricreative, culturali, sociali, didattiche; la realizzazione di nuove costruzioni per servizi accessori; gli interventi di ristrutturazione di locali da destinare a laboratori e spazi pluriuso, con esclusione dello svolgimento di lavorazioni agricole o attività di trasformazione. Sono altresì ammissibili le spese per l'allestimento di camere, sale ristorazione, cucine e locali accessori; il recupero di fabbricati e le attrezzature da destinare all'ospitalità rurale e familiare; le spese generali e tecniche nella misura massima del 10% nonché quelle per l'acquisto di attrezzature informatiche e relativo software. Nell'ambito delle fattorie didattiche sono invece finanziabili i progetti relativi alla realizzazione di un massimo di due locali coperti più un bagno per utenti esterni e l'acquisto di attrezzature specifiche, comprese quelle informatiche con gli stessi limiti previsti per gli agriturismi, oltre alle spese generali e tecniche. Restano esclusi dal

CINZIA ZAMBELLI
Servizio Programmazione e Sviluppo locale integrato, Regione Emilia-Romagna

AZIENDE AGRITURISTICHE IN EMILIA-ROMAGNA				
Provincia	Aziende attive	Pasti annuali	Posti letto	Piazzole
Placenza	172	1.342.384	2.784	146
Parma	126	511.014	1.088	19
Reggio-Emilia	88	242.426	698	42
Modena	134	551.268	1.020	63
Bologna	226	995.412	2.004	34
Ferrara	69	205.300	794	50
Ravenna	114	550.249	1.139	166
Forlì-Cesena	175	678.628	1.399	67
Rimini	83	382.052	684	29
Totale	1.187	5.458.733	11.610	616

Fonte: dati regionali per indagine Istat al 31/12/2015

sostegno gli investimenti che già usufruiscono di altri contributi pubblici, le opere di manutenzione ordinaria, le quote di ammortamento, le spese di gestione, l'acquisto di terreni e immobili, i progetti che comportano una spesa inferiore ai 20mila euro, i beni e le attrezzature usate, tutte le spese effettuate prima della concessione dell'aiuto e il rimborso dell'Iva. Nessun contributo è inoltre previsto per le opere eseguite nell'abitazione privata dell'operatore, fatta eccezione per quelle riconosciute dalla legge regionale n. 4/2009 per adeguare locali destinati all'ospitalità agrituristica. Infine, e questa rappresenta una novità rispetto alla programmazione precedente, per opere di ristrutturazione riguardanti intere unità immobiliari a sé stanti deve essere garantito un miglioramento delle prestazioni energetiche rispetto ai livelli minimi previsti dalla normativa di riferimento.

Contributi più alti nelle aree svantaggiate

I contributi, concessi in conto capitale, non possono superare l'ammontare di 200mila euro e sono percentualmente più elevati nelle aree più svantaggiate della regione. Infatti per gli interventi in zona D ("aree rurali con problemi di sviluppo") il sostegno sarà pari al 50% della spesa ammissibile; si riduce al 45% in zona C ("aree rurali intermedie") e, infine, scende ancora al 40% in zona B, cioè nelle "aree ad agricoltura intensiva e specializzata". L'aiuto è soggetto al regime *de minimis*: ciò significa che l'azienda beneficiaria non può ricevere più di 200mila euro di aiuti pubblici rientranti in tale regime nell'arco di tre anni.

Le domande di sostegno devono essere presentate entro il **23 settembre 2016** seguendo le modalità previste nel dettaglio dal bando e compilando l'apposito format elettronico messo a disposizione sul Siag, il Sistema informativo di Agrea. Le stesse

modalità valgono per le domande di variante e di pagamento. L'istruttoria è di competenza dei servizi territoriali Agricoltura, caccia e pesca e si concluderà con l'approvazione di una graduatoria dei beneficiari che sarà utilizzata fino a esaurimento delle risorse disponibili.

Tra le priorità: giovani agricoltori e bio

Per la formazione della graduatoria saranno applicate alcune priorità riferite alle caratteristiche dei progetti. Per esempio, a parità di requisiti, si vedranno attribuire un punteggio più alto coloro che vantano la presenza in azienda di un giovane imprenditore che negli ultimi cinque anni ha beneficiato del premio di primo insediamento, oppure che praticano l'agricoltura biologica. Una corsia privilegiata anche per i progetti relativi ad agriturismi e fattorie didattiche che fanno sia attività di accoglienza, sia di somministrazione pasti e a quelli che integrano un'attività agrituristica già avviata con una seconda attività (per esempio chi offre già ospitalità e inizia anche l'attività di somministrazione pasti e viceversa). Priorità anche ai progetti che prevedono il recupero di spazi per attività sociali e la disponibilità di camere e relativi servizi igienici per i portatori di handicap; alle aziende che progettano percorsi esterni in azienda privi di barriere architettoniche; infine per il recupero di immobili tutelati per il loro valore storico-architettonico, culturale e testimoniale.

Le opere e gli interventi ammessi a sostegno devono iniziare solo dopo il ricevimento della notifica di concessione; per anticipare tale termine il beneficiario deve chiedere l'autorizzazione al competente servizio territoriale Agricoltura, caccia e pesca della Regione. Il termine massimo per il completamento delle opere, la loro rendicontazione e presentazione della domanda di pagamento a saldo è di 18 mesi dal momento della notifica del contributo. Il pagamento avviene in un'unica soluzione, a saldo, tranne nel caso in cui il beneficiario richieda un acconto. ■

Info per la presentazione delle domande:

<http://agrea.regione.emilia-romagna.it>

Info sul bando:

<http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/psr-2014-2020/bandi/bandi-psr>



Fondi mutualistici *pronti al decollo*

Disco verde dalla Conferenza Stato-Regioni al decreto ministeriale che fissa le regole per la nascita, il riconoscimento e la gestione. **A disposizione incentivi per 200 milioni di euro**

È partito il conto alla rovescia per la nascita dei fondi mutualistici in agricoltura, una delle più importanti novità della Politica agricola comunitaria 2014-2020 con l'obiettivo di mettere a disposizione degli imprenditori agricoli strumenti efficaci per fronteggiare i rischi economici e ambientali dovuti ai cambiamenti climatici e alla crescente volatilità dei mercati. Il fischio d'inizio è arrivato con la recente approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni del decreto del Ministero delle Politiche agricole del 5 maggio 2016, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 141 del 18 giugno scorso, che stabilisce i criteri per la costituzione, il riconoscimento e la gestione dei fondi, che potranno beneficiare dei sostegni previsti dal Programma nazionale di sviluppo rurale. La dotazione finanziaria complessiva è di poco meno di 200 milioni euro in sette anni, tra risorse comunitarie e nazionali. Con un successivo decreto ministeriale saranno definite la scadenza per il riconoscimento dei fondi e le modalità per l'accesso ai contributi pubblici.

Le modalità operative

I fondi mutualistici in agricoltura intervengono, a fianco delle polizze assicurative, per risarcire le

perdite causate da calamità naturali, epizootie, avversità fitosanitarie, infestazioni parassitarie o emergenze ambientali di vario tipo. Tra le finalità di questi strumenti previsti dalla nuova Pac – e questo è l'aspetto più innovativo – c'è anche la difesa e/o stabilizzazione del reddito delle imprese, attraverso interventi di sostegno erogati agli agricoltori che hanno subito un drastico calo delle proprie entrate per esempio a causa dell'andamento negativo dei mercati. Per garantire la parità di trattamento tra tutti gli agricoltori europei, l'assenza di effetti distorsivi sulla concorrenza e il rispetto degli obblighi internazionali dell'Unione Europea, la concessione di questi benefici finanziari avviene nel rispetto di certe regole. Ma vediamo anzitutto come operano i fondi di mutualizzazione.

Quando scatta il sostegno pubblico

Per supportare la nascita dei fondi mutualistici la normativa comunitaria prevede la concessione di incentivi pubblici *ad hoc*: nel caso di fondi per il risarcimento dei danni causati da calamità atmosferiche (grandine, gelate, ecc.), epizootie o fitopatie, infestazioni parassitarie ed emergenze ambientali i contributi pubblici sono erogati

**GIUSEPPE
TODESCHINI,
GIANNI
PIANCASTELLI**
Servizio Competitività
delle Imprese
Agricole ed
Agroalimentari,
Regione
Emilia-Romagna

*Campo allagato
di erba medica*



Melone danneggiato dall'eccesso di acqua

a copertura delle spese amministrative di costituzione del fondo stesso, ripartite al massimo su un triennio, e a fronte degli importi versati a titolo di compensazioni finanziarie agli agricoltori. Il contributo pubblico può inoltre riferirsi agli interessi sui mutui contratti dal fondo stesso per il pagamento delle compensazioni agli agricoltori. I sostegni pubblici sono però concessi solo per coprire perdite superiori al 30% della produzione media annua dell'agricoltore nel triennio precedente o della produzione media triennale calcolata sui cinque anni precedenti, escludendo l'anno con la produzione più bassa e quello con la produzione più elevata. Per calcolare la produzione annua dell'agricoltore possono essere utilizzati appositi indici. Il metodo di calcolo utilizzato deve consentire di determinare le perdite effettive di ogni singolo agricoltore in quel determinato anno. In caso di cumulo con altri interventi di sostegno, sia pubblici che rimborsati da parte di assicurazioni private, l'importo totale dell'indennizzo non può comunque essere superiore al 100% del danno subito. Il sostegno pubblico al fondo di mutualizzazione è limitato al 65% dei costi ammissibili.

Gli interventi per la difesa dei redditi

I fondi per la stabilizzazione del reddito intervengono con compensazioni finanziarie a seguito di un drastico calo del reddito stesso, cioè quando la diminuzione è superiore al 30% di quello medio annuo del singolo agricoltore nei tre anni precedenti o del reddito medio triennale calcolato sui cinque anni precedenti; dal calcolo va escluso l'anno con il valore al reddito più basso e quello con il valore più elevato. Per reddito si intende la somma degli introiti che l'agricoltore ricava dalla vendita della propria

produzione, incluso qualsiasi tipo di sostegno pubblico, detratti i costi dei fattori produttivi (acquisto concimi, sementi, ecc.). Gli indennizzi versati dal fondo agli agricoltori non possono superare il 70% della perdita di reddito subita. In caso di cumulo con altri interventi risarcitori pubblici o privati, vale sempre la regola che l'indennizzo totale non può superare il 100% del valore della perdita subita. Il sostegno pubblico al fondo di mutualizzazione è limitato al 65% dei costi ammissibili.

I soggetti che possono costituirli

I fondi mutualistici possono essere costituiti da cooperative agricole e loro consorzi, dalle società consortili di cui all'articolo 2615-ter del Codice civile, dalle organizzazioni di produttori, dalle unioni e/o associazioni di organizzazioni di produttori, dai consorzi di difesa, nonché dalle reti di impresa costituite in prevalenza da aziende agricole. Il capitale iniziale dei fondi – così ha stabilito la normativa Ue – è costituito dai contributi volontari versati dei singoli agricoltori "attivi" aderenti, oltre alle erogazioni finanziarie di altri soggetti privati, anche in forma societaria. Questi soggetti non possono però beneficiare degli indennizzi erogati dal fondo.

Nella costituzione dei fondi il requisito basilare riguarda il numero degli agricoltori aderenti; nel caso dei fondi per la stabilizzazione del reddito serve l'adesione di almeno 150 imprenditori agricoli, oppure di un minimo di 50 agricoltori con un volume d'affari complessivo – calcolato come somma del fatturato di ciascun aderente – non inferiore a 10 milioni di euro nell'esercizio fiscale precedente a quello di presentazione della domanda. Per dar vita a un fondo per i rischi climatici e ambientali è invece necessaria l'adesione di almeno 700 agricoltori. L'adesione ai fondi mutualistici è volontaria e prevede il pagamento di una quota annuale, stabilita da ogni singolo gestore, parametrata al tipo di produzione e al rischio coperto. Esiste anche la possibilità dello scioglimento dei fondi e questo succede per il venir meno del soggetto gestore, oppure in caso di inattività del fondo per un periodo di almeno tre anni. Spetta al Ministero delle Politiche agricole deliberare la revoca del riconoscimento. Attualmente molte strutture del mondo agricolo stanno valutando l'attivazione di diverse tipologie di fondo; il problema centrale rimane quello dei costi a carico delle imprese agricole, costi che con questo nuovo sistema dovrebbero risultare contenuti. ■

L'Emilia accelera: avanti con la ricostruzione



Anna Nosten

Per molti il sisma del 2012 è solo un ricordo, un drammatico ricordo. Molti cittadini sono rientrati nelle loro case e l'intero tessuto produttivo si è rimesso in moto. A quattro anni dalle scosse del 20 e 29 maggio di quattro anni fa, l'Emilia porta ancora le sue ferite, ma la ricostruzione procede e, anzi, accelera il passo.

Lo sforzo per riportare alla normalità i 54 comuni e i 4 capoluoghi (cui si aggiungono i 48 comuni limitrofi che hanno subito solo danni ad alcuni edifici) è stato corale. Nell'ultimo anno, da aprile 2015 ad aprile 2016, sono aumentati dell'84% i contributi già erogati per risistemare le abitazioni private, arrivati a poco meno di 1 miliardo di euro, e del 105% quelli destinati alle imprese, saliti a 504 milioni. Un ulteriore passo in avanti, in quattro anni di lavoro, per una ricostruzione certificata dai 19mila cittadini già rientrati nelle loro case, da 8 nuclei su 10 tornati alla normalità e usciti da misure dirette di sostegno e dai cantieri per case (sono complessivamente 10.585 quelle ripristinate) e imprese (nessun posto di lavoro perso, continuità operativa garantita a 1.680 aziende) che procedono veloci.

Un concreto aiuto è venuto anche da un quadro normativo generale che si completa con importanti provvedimenti economici e amministrativi di Governo e Unione europea, dalle

Zone franche urbane istituite grazie al Decreto enti locali 78/2015 (39,2 milioni di euro di esenzioni fiscali per 1.770 micro-imprese nei centri storici di 20 Comuni) alla proroga ottenuta dalla Ue fino a fine 2018 per la ricostruzione delle imprese agricole (ne parliamo in un altro articolo).

Il tutto per un risultato oggettivo: il cratere, cioè il perimetro dell'area sconvolta dalle scosse di quattro anni fa, che si ritira con 25 Comuni su 60 che hanno in pratica completato la ricostruzione o che sono in procinto di farlo.

Al lavoro sui centri storici

Il prossimo traguardo è il ripristino dei cen-

A cura di
**ANTONIO
APRUZZESE,
GIANNI BOSELLI**

*La conclusione
dei lavori alla ditta
Menù di Medolla
(Mo)*

IN QUESTO SPECIALE

Il sisma del 2012 ha colpito un tessuto urbano e produttivo tra i più floridi dell'Emilia-Romagna e del Paese. Dopo quattro anni, come documenta l'articolo di apertura, grazie a uno sforzo corale, le persone sono tornate nelle loro case, le imprese al lavoro e 25 Comuni sono usciti dall'area del cratere. Gli aiuti al settore agroalimentare hanno permesso alle aziende di continuare a produrre le eccellenze dell'enogastronomia regionale. La macchina della ricostruzione procede dunque a pieno ritmo, nonostante altre calamità naturali abbiano nel frattempo colpito quel territorio. Un impegno che la stessa Ue ha riconosciuto, concedendo per la prima volta, proprio al settore agricolo, una proroga fino al 2018 per la conclusione dei lavori.



Anne Nosten

Il cantiere dei lavori alla ditta Menù durante gli interventi per la ricostruzione

tri storici, con piazze e luoghi che sono cuore di una comunità viva. «In questi numeri della ricostruzione c'è tutto lo sforzo e il lavoro dei cittadini, delle istituzioni, del mondo produttivo ed economico e delle realtà associative per rendere questa striscia di terra dell'Emilia, in cui si produceva il 2% del Pil nazionale, più bella, più sicura ed economicamente ancora più competitiva di prima», ha evidenziato il

presidente della Regione e commissario alla ricostruzione **Stefano Bonaccini**. «Ora – ha detto – ci concentreremo nella ricostruzione dei centri storici che rappresentano l'identità delle nostre comunità: è questa la sfida importante, anche simbolica, che ci resta da vincere. Fu giusta e meritoria la decisione di Vasco Errani, cui va il nostro grazie: le persone sarebbero dovute tornare a lavorare, studiare, pregare, incontrarsi dove lo facevano prima delle terribili scosse di quattro anni fa. C'è ancora tanto da fare ma questa terra tornerà più forte, più bella e sicura di prima».

A oggi per la ricostruzione delle abitazioni e delle imprese sono stati concessi contributi per oltre 2,8 miliardi di euro, con le somme effettivamente liquidate arrivate appunto a 1,5 miliardi di euro.

Anche la ricostruzione pubblica procede, con le strutture e i beni architettonici presenti nei centri storici. Sono già disponibili fondi per 1,06 miliardi (rispetto al miliardo e 664 milioni di danni stimati). I progetti degli interventi presentati rappresentano l'84% di quelli attualmente inseriti nella programmazione del Commissario: di questi, circa la metà risultano in fase di gara d'appalto o di esecuzione.

Sessanta dei 134 soggetti attuatori hanno avuto il 100% delle risorse necessarie per la ricostruzione dei beni pubblici. ■

QUATTRO ANNI FA UN TERRITORIO IN GINOCCHIO

Il 20 e 29 maggio 2012 l'Emilia ha tremato (due le scosse principali, di 5.9 e 5.8 gradi della scala Richter), lasciando un segno indelebile nel tessuto sociale ed economico dei comuni interessati.

I danni complessivi toccano i 13 miliardi di euro, 28mila le abitazioni coinvolte e 40mila lavoratori in cassa integrazione. A questo si aggiungono a 2mila opere pubbliche e beni culturali danneggiati.

Nella prima fase d'emergenza sono stati impegnati oltre 20 mila volontari. Circa 7mila cittadini sono stati ospitati in campi d'emergenza, chiusi già alla fine di ottobre 2012. Oltre 16mila le persone assistite con diversi strumenti tra i quali il Contributo di autonoma sistemazione, i prefabbricati abitativi urbani e rurali e gli alloggi in locazione temporanea. Nell'immediato è partita in tutti i Comuni la messa in sicurezza degli edifici, le opere di pronto intervento nonché la rimozione delle macerie. Ben 450 gli edifici scolastici danneggiati: per permettere l'avvio regolare dell'anno scolastico è partito il ripristino, ove possibile, delle scuole o la realizzazione di edifici provvisori e/o temporanei. E già dopo le prime scosse, è scattata la solidarietà per aiutare le popolazioni dell'Emilia.

Tutti gli aiuti per il settore agricolo e agroalimentare

Icomuni interessati dal terremoto 2012 sono tutti caratterizzati da industrie alimentari e imprese agricole specializzate nella produzione di prodotti Dop e Igp, sia di origine animale come il Parmigiano Reggiano, prosciutti, salumi e precotti, che di origine vegetale come il Lambrusco, l'Aceto Balsamico tradizionale e le Pere Igp, che concorrono a integrare e valorizzare la produzione agricola locale. Dopo il periodo dell'emergenza sono oggi 200 (dei 240 iniziali) i prefabbricati rurali messi a disposizione dei nuclei familiari o dei dipendenti di aziende agricole che avevano necessità di rimanere vicino alle abitazioni danneggiate per proseguire l'attività. La maggioranza, circa il 75%, sono nel Modenese.

Tra gli interventi legislativi significativi per il settore si deve segnalare la Legge Regionale n. 16 del 21 dicembre 2012, "Norme per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012" modificata con la L. R. n. 28/2013. In particolare il testo, per quanto riguarda il territorio produttivo e rurale nelle aree colpite dal sisma, consente di ridurre la dispersione insediativa, ammettendo l'accorpamento degli edifici rurali sparsi che fanno parte di un'unica azienda agricola e la delocalizzazione nel territorio urbanizzato dei fabbricati non più funzionali all'attività agricola. È inoltre possibile modificare la sagoma degli edifici non sot-

toposti a tutela e ridurre la volumetria. Per gli edifici vincolati dalla pianificazione non sono ammesse trasformazioni che ne compromettano il valore storico culturale o testimoniale.

Circa 1.300 le domande in istruttoria

La ricostruzione del sistema agricolo sta procedendo nonostante le condizioni di partenza si presentassero estremamente difficili per la vastità del territorio interessato, l'eccezionalità e l'intensità del sisma e la contestualità di altri eventi a carattere calamitoso che hanno successivamente colpito quelle popolazioni.

A questo si devono aggiungere anche l'elevato numero di domande e dei permessi necessari alle opere per la ripresa dell'attività che hanno messo in moto un'imponente macchina amministrativa. La presenza di tutti questi elementi ha consentito alla Regione Emilia-Romagna di ottenere – per la prima volta nella storia dell'Unione europea – uno slittamento dei termini per la ricostruzione sino al 31 dicembre 2018 (nel successivo articolo i dettagli dell'ordinanza). L'iniziativa della Commissione Ue – sollecitata dalla Regione anche per una disparità di trattamento fra le imprese agricole e le imprese di altro tipo insita nelle decisioni comunitarie sugli aiuti di Stato – è la dimostrazione di un'ef-

**GIUSEPPE
TODESCHINI**
Servizio
Competitività
delle Imprese
Agricole e
Agroalimentari,
Regione
Emilia-Romagna

*Forme in sicurezza
al Caseificio
Razionale Novese
di Novi (Mo)*

IN CAMPO LA SOLIDARIETÀ

Per la ricostruzione sono stati finanziati 76 progetti con oltre 33,5 milioni di euro, dei quali ben 32 sono arrivati dalle donazioni. Nello specifico, i fondi raccolti con il concerto di Campovolo sono destinati al ripristino e alla ricostruzione delle scuole, per un totale di 10 progetti. Le risorse recuperate, invece, mediante gli sms solidali danno sostegno 32 progetti di ripristino e di ricostruzione degli edifici religiosi e beni culturali, municipi ed edifici pubblici, plessi scolastici e strutture socio-assistenziali.

Tra iniziative di solidarietà: il concerto per l'Emilia del 25 giugno 2012 allo stadio Dall'Ara di Bologna (venduti oltre 30mila biglietti): raccolte fondi attivate da svariati soggetti; il concerto organizzato dall'associazione "Italia Loves Emilia" del 22 settembre 2012 a Campovolo, durante il quale sono stati staccati oltre 150mila biglietti; donazioni sul conto corrente della Regione Emilia-Romagna nonché la raccolta fondi attraverso l'invio di sms solidali del valore di 2 euro al numero 45500 fino al 10 luglio 2012. Il resoconto completo su come è stata utilizzata ogni singola donazione è disponibile su donazionisisma.it

fettiva vicinanza ai disagi della popolazione colpita dal sisma, che ha trovato conferma nella ricerca di soluzioni amministrative ragionevoli per sostenere la ricostruzione.

Per quanto attiene allo stato di avanzamento, in base ai dati presenti sulla piattaforma Sfin-ge – che contiene quasi il 90% delle domande del settore agricolo – i progetti presentati sono stati nel complesso oltre 2.000 (su un totale di circa 4.800, comprensivo del settore produttivo

commercio/industria), di cui le domande ammissibili e in istruttoria sono 1.292.

I decreti di concessione (i dati sono riferiti a maggio 2016) sono stati oltre 700, pari a oltre 354 milioni di euro, mentre i decreti di liquidazione sono più di 480, per 126 milioni di euro. I progetti terminati e completamente saldati sono 103 per un totale di oltre 39 milioni di euro.

Modena con 1.500 interventi è stata la provincia più colpita, seguita da Ferrara con quasi 400, Bologna e Reggio Emilia con circa un centinaio ciascuna.

Il valore medio di una domanda di contributo nel settore agricolo è di 760mila euro. Complessivamente le domande che riguardano il settore primario sono state il 41% del totale e hanno inciso per il 34% degli importi (grafici 1 e 2).

Da aprile 2016, prevista nell'ambito del processo di riorganizzazione della Regione, è operativa l'Agenzia per la ricostruzione, una struttura di coordinamento.

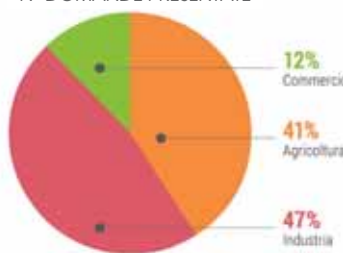
Interventi dedicati per le aziende agricole

All'indomani del terremoto, quello agricolo è stato il primo settore produttivo a ricevere contributi per far fronte alla situazione di emergenza in cui si trovavano le imprese.

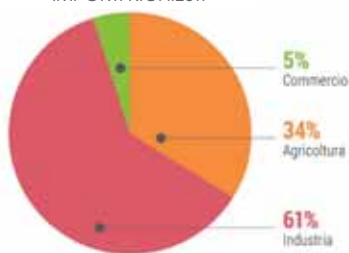
In particolare grazie a oltre 100 milioni trasferiti dalle altre Regioni e dal Ministero delle Politiche agricole si sono potuti effettuare, in tempi strettissimi, una serie di interventi dedicati che hanno permesso alle imprese di effettuare importanti investimenti. Basti pensare ai tre bandi della misura 126 del Psr 2007-2013 "Ripristino del potenziale produttivo danneggiato dal sisma" per un investimento di oltre 45 milioni di euro, al bando sulla misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" (oltre 118 milioni) e a quello sulla misura 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" (investimenti per più di 39 milioni). Analogamente per i due bandi della 126 "Prevenzione nel settore agricolo", che hanno permesso investimenti per oltre 5 milioni di euro. Risorse specifiche sono arrivate anche grazie all'Ocm vino, con investimenti di oltre 18 milioni e – sul fronte della ricerca e della sperimentazione – grazie a 3,5 milioni di euro che hanno finanziato 18 progetti nelle principali filiere agricole. ■

ANALISI DELL'INCIDENZA DEL SETTORE ECONOMICO: CONFRONTO TRA DOMANDE E IMPORTI

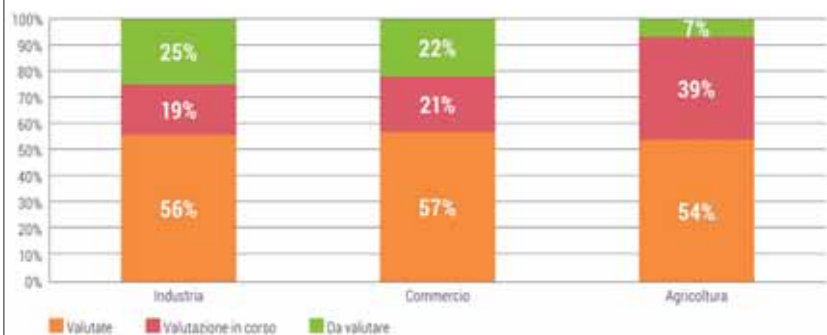
N° DOMANDE PRESENTATE



IMPORTI RICHIESTI



CONFRONTO TRA LE DOMANDE VALUTATE E QUELLE DA VALUTARE (%)



Aziende agricole: fine lavori al 2018

Un anno e sette mesi in più per concludere i lavori per la ricostruzione. Questo il senso della proroga concessa dalla Commissione Ue alla Regione come riconoscimento dell'eccezionalità del caso Emilia, in "deroga" rispetto all'orientamento generale che stabilisce in 4 anni il termine per il pagamento delle domande e l'esecuzione dei lavori in caso di gravi calamità. Una precedente proroga era stata concessa fino a maggio 2017. Il nuovo termine è stato fissato al 31 dicembre 2018: per rispettare tale data con un'ordinanza *ad hoc* la Regione ha fissato alcuni *step* entro cui i beneficiari dovranno presentare il rendiconto delle opere.

Per le imprese agricole anche familiari, attive nei settori della produzione primaria, della trasformazione e commercializzazione la domanda e la relativa documentazione per l'erogazione del saldo dovranno essere presentate entro il 28 febbraio 2018.

Nel caso invece di interventi effettuati da persone fisiche su immobili nei quali si svolgeva alla data del sisma attività di produzione, trasformazione e commercializzazione in campo agricolo, il termine da rispettare è il 30 settembre 2018.

Di rilievo un'altra novità introdotta dalla Regione con questa ordinanza, vale a dire la previsione che i contributi potranno essere concessi anche subordinatamente all'effettivo ottenimento del titolo abilitativo, costituito dall'autorizzazione rilasciata dal Comune per l'esecuzione delle opere. La verifica dell'ottenimento di tale titolo sarà effettuata al momento della presentazione della domanda per l'erogazione del primo stato avanzamento lavori. Inoltre la concessione sarà effettuata non solo a seguito dell'effettivo ottenimento del titolo abilitativo edilizio, ma anche qualora il titolo abilitativo abbia efficacia nella forma del silenzio-assenso, dove questo è previsto.

Più semplificazione

E bene ricordare che in precedenza era già stata introdotta una procedura semplificata per l'erogazione di contributi finalizzati a interventi

esclusivamente sugli immobili. Per le domande dove l'erogazione del contributo corrisponde a un importo inferiore a 1,5 milioni di euro, questa potrà avvenire, in alternativa:

- con erogazione di massimo tre stati di avanzamento lavori, a esclusione del saldo finale, per un importo massimo pari al 70% del contributo concedibile o, se inferiore, all'importo effettivo delle lavorazioni affidate. In caso di demolizione e ricostruzione dell'immobile dovrà essere realizzata almeno l'intera copertura dell'immobile;
- con erogazione del saldo finale, che non potrà essere inferiore al 30% dell'importo totale del contributo concedibile, a fronte della presentazione della documentazione attestante l'esecuzione della totalità delle lavorazioni ammesse a contributo, escludendo la possibilità di presentare una domanda di anticipo.

In questi due casi il beneficiario dovrà compilare la richiesta di erogazione sull'applicativo web Sfinge e allegare, per ogni stato di avanzamento intermedio, una serie di documenti fra cui, in particolare, la dichiarazione del direttore dei lavori che attesti l'effettivo avanzamento delle opere e una documentazione fotografica georeferenziata che comprovi le diverse fasi degli interventi eseguiti.

Riguardo a quest'ultima, i beneficiari potranno produrla anche con smartphone e tablet, scaricando le relative applicazioni gratuite. ■

**GIUSEPPE
TODESCHINI**
Servizio
Competitività
delle Imprese
Agricole e
Agroalimentari,
Regione
Emilia-Romagna



Programmazione 2007-2013: missione compiuta

Meridiano Immagini

Risorse utilizzate al 100%, 172mila domande finanziate, quasi 4mila nuovi posti di lavoro. Movimentati investimenti per 1,8 miliardi

ROBERTO GIGANTE
Ervet

TERESA SCHIPANI
Servizio Programmazione e Sviluppo Locale Integrato, Regione Emilia-Romagna

Si è chiusa definitivamente la programmazione 2007-2013 che nel corso dell'anno 2015 è stata oggetto degli ultimi aggiustamenti con uno spostamento dei fondi residui dagli Assi 1, 3, 4 e dall'assistenza tecnica a favore dell'Asse 2. Tale ottimizzazione ha garantito una copertura degli importi poliennali agroambientali già sottoscritti, riducendo l'onere finanziario a carico della programmazione futura. Grazie a queste correzioni, la dotazione finanziaria totale del Psr, pari a 1,163 milioni di euro, è stata utilizzata al 100%: pertanto le risorse assegnate all'Emilia-Romagna sono state sfruttate appieno.

L'analisi dei risultati conclusivi delinea un quadro d'insieme importante: nell'intero settennato le domande ammesse a finanziamento sono state 171.966 e hanno interessato 25.911 beneficiari, di cui il 94% aziende agricole. Di queste il 41% sono identificabili come "piccole" in quanto la dimensione della superficie agricola utilizzata (Sau) è inferiore ai 10 ha, pertanto la programmazione 2007-2013 è riuscita certamente nell'intento di raggiungere e supportare il tessuto agricolo regionale nei suoi tasselli più fragili. Un dettaglio delle domande ammesse

e degli importi finanziati per asse è riportato nella tabella 1, mentre la distribuzione degli aiuti per classe di superficie e per localizzazione territoriale è riportata rispettivamente nelle tabelle 2 e 3. Consistenti risultati si evidenziano anche per le misure a investimento, che con 600 milioni di euro complessivamente erogati hanno generato interventi per circa 1,8 miliardi di euro, trasformando l'aiuto del Psr in un vero e proprio volano per l'economia regionale. A questi dati si affianca un accresciuto interesse alla programmazione di giovani agricoltori e imprese femminili: nello specifico tra le ditte individuali hanno beneficiato di contributi 2.299 soggetti di età inferiore ai 40 anni – pari al 12% del totale – di cui l'1% con meno di 25 anni e il 6% con età compresa tra i 35 e i 39 anni, mentre la componente femminile ha raggiunto il 25%.

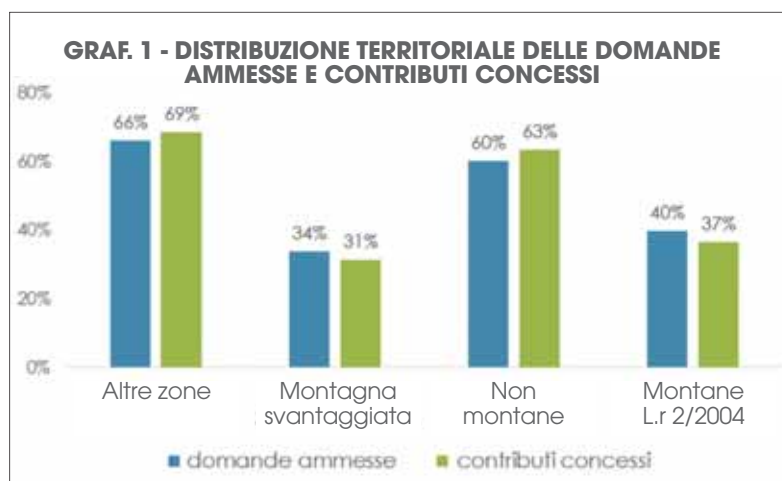
Spostando l'attenzione a livello di distribuzione territoriale si osserva che le aree marginali hanno catalizzato una quota di risorse pari al 37% dei contributi complessivamente erogati, con un finanziamento medio di 17.600 euro, e con il 40% delle domande finanziate. Un dettaglio maggiore per macro aree è riportato nel grafi-

co 1 dove è possibile osservare le percentuali di domande ammesse e i contributi concessi per singole zone territoriali.

Infine si evidenzia un importante risultato anche per quanto concerne le produzioni biologiche: a livello regionale il 76% delle aziende biologiche ha aderito ad almeno una misura del Psr, pertanto tra i beneficiari del programma si contano 2.827 operatori bio, di cui 141 preparatori-importatori. A loro sono stati erogati 323 milioni di euro di contributi, pari al 28% del totale.

Competitività, innovazione e conoscenza

L'Asse 1 ha messo a disposizione 532 milioni di euro, finanziando 32.447 domande pari al 72% di quelle presentate. Gli interventi per la diffusione della conoscenza e dell'innovazione hanno erogato oltre 20,5 milioni, che hanno interessato complessivamente 25mila addetti del settore agricolo e forestale. Un ulteriore elemento degno di nota sono state le misure di incentivazione al ricambio generazionale, attraverso le quali sono state avviate oltre 1.600 aziende condotte da giovani imprenditori,



mentre i bandi per ammodernare le strutture produttive hanno finanziato 3.400 aziende agricole e 240 agroindustriali, che hanno generato un volume totale di investimenti di oltre 800 milioni di euro.

Gli interventi con approccio di filiera hanno avuto un ruolo particolarmente importante nella programmazione, mettendo a disposizione delle imprese oltre 110 milioni di euro attraverso due bandi, di cui uno specifico per il settore latte. La ripartizione degli aiuti per singole misure all'interno dei territori provinciali è riportata nel grafico 2 a pag. 26. Come si può osservare spicca il valore complessivo dei fondi destinati alla provincia di Modena in quanto lì sono stati convogliati gli aiuti aggiuntivi a seguito degli eventi sismici del 2012, per i quali si è intervenuto attraverso la Misura 126 "Ripristino del potenziale produttivo agricolo", ma anche per il rilancio della capacità produttiva del settore. In linea di massima in tutti i territori provinciali gli interventi che hanno generato importi maggiori degli aiuti riguardano la Misura 121 relativa "Ammodernamento delle aziende agricole"; unica eccezione Parma, dove predominano gli aiuti per gli interventi della Misura 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali".

Tutela dell'ambiente e contrasto dell'abbandono

Le Misure dell'Asse 2 hanno coinvolto complessivamente il 21% della Sau regionale. Hanno finanziato tecniche produttive sostenibili per migliorare la qualità delle acque, dei suoli e tutelare la biodiversità. I contributi erogati sono stati oltre 472 milioni di euro e hanno interessato 227mila ettari, di cui 184mila per

TAB. 1 - PSR: DOMANDE E RISORSE PER ASSI

Assi	N° domande ammesse	Importo spesa PSR
ASSE 1	32.447	532.242.709
ASSE 2	19.601	472.705.709
ASSE 3	1.711	98.611.793
ASSE 4	1.104	49.655.532
Assistenza Tecnica	74	10.110.367
Totale	54.937*	1.163.326.110

*Al netto del conteggio delle domande annuali ripetute

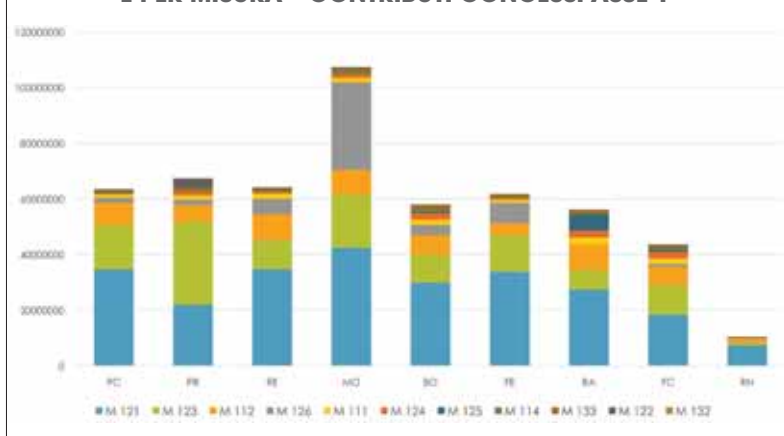
TAB. 2 - AZIENDE AGRICOLE BENEFICIARIE PER CLASSE DI SAU

% aziende beneficiarie	SAU
41%	<10 ha
23%	Tra 10 e 20 ha
22%	Tra 20 e 50 ha
14%	>50 ha

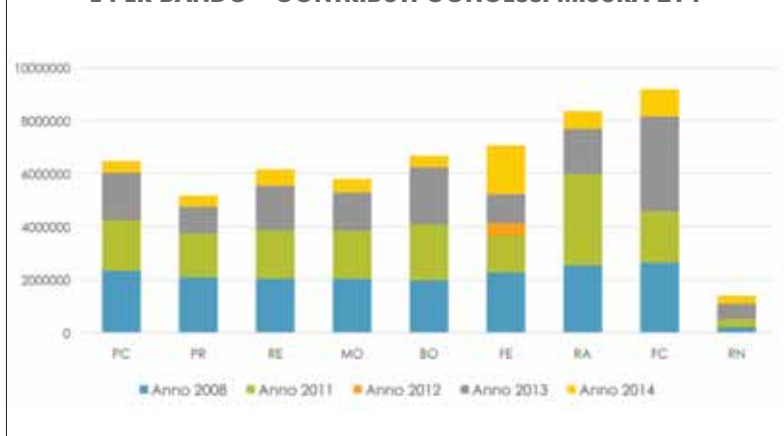
TAB. 3 - AZIENDE AGRICOLE BENEFICIARIE PER LOCALIZZAZIONE TERRITORIALE

% aziende beneficiarie	Localizzazione
40%	Aree montane
51%	Rurali intermedie
28%	Agricoltura Specializzata
18%	Aree con problemi di sviluppo
2%	Poli urbani

GRAF. 2 - ADESIONE PER PROVINCIA E PER MISURA - CONTRIBUTI CONCESSI ASSE 1



GRAF. 3 - ADESIONE PER PROVINCIA E PER BANDO - CONTRIBUTI CONCESSI MISURA 214



impegni agroambientali (72mila integrato, 66mila biologico).

Le aziende che hanno aderito agli impegni agroambientali sono state nell'insieme 7.648, di cui circa 5 mila situate in zone svantaggiate. I finanziamenti dell'Asse 3 pertanto hanno svolto un ruolo non solo di tutela dell'ambiente e del paesaggio, ma anche di contrasto all'abbandono produttivo e allo spopolamento delle aree svantaggiate. Gli investimenti per la salvaguardia del patrimonio forestale hanno superato i 16 milioni, generando interventi per un totale di oltre 19 milioni. Nel grafico 3 è riportato il dettaglio territoriale specifico per la Misura 214 "Pagamenti agroambientali" in quanto questa Misura ha catalizzato oltre il 70% delle risorse complessive dell'Asse 1, rappresentando il fulcro degli interventi agroambientali regionali. In particolare i cinque bandi della Misura 214 emanati durante l'intero periodo di programmazione si sono differenziati per le azioni attivate di volta in volta: infatti mentre i primi due bandi del 2008 e 2011

TAB. 4 - ASSE 3 - RIPARTIZIONE INTERVENTI PRIVATI E PUBBLICI

Tipologia	Interventi privati	Interventi pubblici
Numero domande	1.093	618
Contributi (valori in milioni di euro)	54,9	43,6
Investimento totale (valori in milioni di euro)	156,6	65,7

hanno attivato tutte le 10 azioni disponibili, il bando 2012 è stato riservato alle sole azioni 1 "Produzione integrata", 2 "Produzione biologica" e 9 "Conservazione del paesaggio", mentre l'ultimo bando, emanato nel 2013, ha aggiunto alle precedenti anche le azioni 5 e 6 "Agrobiodiversità".

Diversificazione e qualità della vita

Con una disponibilità di risorse pari a circa un quinto rispetto a quella dei primi due assi, l'Asse 3 ha finanziato 1.711 progetti con 98,6 milioni di euro di contributi. Gli aiuti sono stati ripartiti per il 64% a favore di iniziative private, generando un investimento totale di circa 156,6 milioni di euro su tematiche inerenti la diversificazione produttiva e la produzione di energie rinnovabili, mentre il restante 36% è stato assegnato a iniziative pubbliche, che con un investimento totale di 65,7 milioni di euro si sono focalizzate sulla qualificazione di servizi per le popolazioni dei territori più marginali. Nella tabella 4 è riportato il dettaglio della ripartizione tra interventi privati e pubblici.

Analizzando le singole misure d'asse, nel periodo di programmazione 2007-2013, la maggiore adesione, sia in termini di domande ammesse che di impegni assunti, si è registrata per la Misura 311 che cumula il 38% delle spese. A seguire, in ordine di incidenza sul totale, si colloca la Misura 321 con oltre 35 milioni di spesa pubblica, pari al 36% del totale, all'interno della quale si trova l'azione "Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (Ict)" che ha ottenuto quasi 7 milioni di euro di finanziamento. Per la Misura 322 "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi" sono stati spesi complessivamente circa 15 milioni di euro pari al 15% del totale di pagamenti dell'asse. Nell'ambito delle Misure 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" e 331 "Formazione e informazione degli operatori economici" l'incidenza dei pagamenti sul totale della spesa si colloca rispettivamente al 4% e al 3%.

TAB. 5 - INTERVENTI ASSE 4 LEADER - RIPARTIZIONE PER TIPI DI AZIONI

Tipologia	Azioni ordinarie	Azioni specifiche	Cooperazione
Numero domande*	749	244	82
Contributi (valori in milioni di euro)	30	10	2,6
Investimento totale (valori in milioni di euro)	71,6	17,2	3,3

*Al netto delle domande relative alle spese di gestione

Aree montane e Delta del Po per l'approccio Leader

L'Asse 4 ha visto la partecipazione di cinque Gruppi di azione locale (Gal) che hanno operato su porzioni di territorio riconducibili in gran parte ad aree montane e del Delta del Po, coinvolgendo una popolazione di circa 500mila abitanti complessivi. Le iniziative finanziate sono state 1.104 pari al 72% delle domande presentate, per un totale di 49,7 milioni di contributi erogati. Inoltre sono stati avviati dieci progetti di cooperazione con altri territori (anche a livello europeo), coinvolgendo oltre 48 partner extra regionali. Nella tabella 5 si evidenzia il fenomeno per cui le azioni ordinarie dei Gal (mutuate dal Psr) hanno avuto un riscontro superiore rispetto alle azioni specifiche che quest'ultimi potevano scegliere di mettere in campo e l'effetto leva generato risulta nettamente maggiore nel primo caso. Infine, come si evince dal grafico 5, la capacità di spesa dei Gal è stata certamente diversificata e la performance migliore è attribuibile al Gal Delta 2000, seguito dall'Antico Frignano e dall'Altra Romagna.

Più valore aggiunto

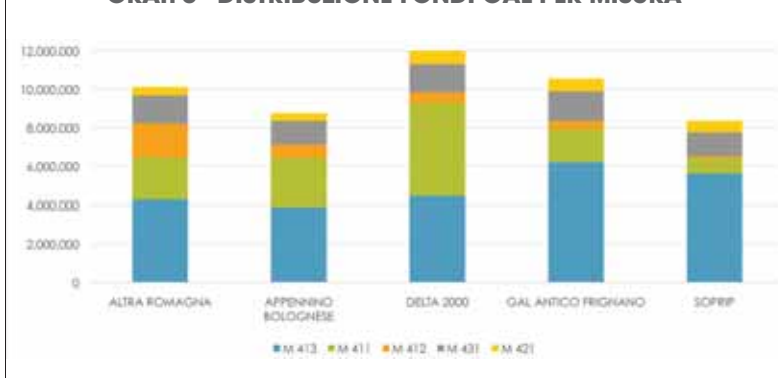
L'esito della programmazione 2007-2013 nel suo insieme è stato senza dubbio positivo sia per gli effetti complessivi raggiunti in termini di numerosità degli interventi effettuati e relativa diffusione territoriale, sia per la performance finanziaria che ha permesso di evitare la perdita di risorse raggiungendo il 100% della spesa.

La crescita economica generata in termini di valore aggiunto è stata di 142 milioni di euro (+33 milioni di quanto previsto), a cui si affianca la creazione di nuovi posti di lavoro pari a 3.820 unità (+51% di quanto previsto). Da un pun-

GRAF. 4 - ADESIONE PER PROVINCIA E PER MISURA - CONTRIBUTI CONCESSI ASSE 3



GRAF. 5 - DISTRIBUZIONE FONDI GAL PER MISURA



to di vista ambientale nei territori interessati da tecniche produttive sostenibili si è registrata una riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari (-39%) e dell'impiego di concimi azotati (-38%); inoltre si è ridotto il rischio di erosione nei territori di collina e montagna del 6%.

Sempre per quanto riguarda la tutela dell'ambiente si registra una riduzione delle emissioni di carbonio pari a 241mila tonnellate di CO₂ equivalente per anno, valore affiancato da un incremento di produzione di energia rinnovabile pari a 15,03 tonnellata equivalente di petrolio/anno (a fronte di un valore obiettivo fissato pari a 6,9). Infine la popolazione coinvolta da interventi di miglioramento è stata pari a 335mila persone (+ 32% di quanto previsto). In conclusione il Psr 2007-2013 lascia alla nuova programmazione un'eredità positiva sia in termini di obiettivi e risultati conseguiti, che di ricchezze tangibili e intangibili che permeano il tessuto economico e sociale delle aree rurali regionali, rappresentando un valido punto di partenza per costruire l'agricoltura del futuro. ■

Hanno collaborato: Anna Fava, Claudio Lamoretti e Cinzia Pisano - Servizio programmazione e sviluppo locale integrato, Regione Emilia-Romagna



Risorse e progetti per un'economia del bosco

Ottanta milioni dal nuovo Piano forestale, ma anche tre bandi del Psr. Nasce l'Albo delle imprese del comparto

A cura della
REDAZIONE

Contribuiscono al sequestro di carbonio, riducono le emissioni di gas serra, contrastano il dissesto. Ma i boschi possono essere anche una fonte di reddito per le aziende agricole. Per questo la Regione mette a disposizione, attraverso il Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020, oltre 10 milioni di euro. Obiettivo: estendere le superfici boschive, realizzare interventi di forestazione e promuovere l'arboricoltura da legno. Le risorse vengono stanziare attraverso tre bandi, rivolti ai proprietari di terreni pubblici o privati e ai loro consorzi. Per le

domande (aperte il 14 luglio) il termine ultimo è fissato al 9 o al 30 settembre, in base al tipo di intervento.

In Emilia-Romagna la superficie boschiva è cresciuta del 20% negli ultimi trent'anni e oggi copre 611 mila ettari, quasi un terzo dell'intero territorio: numeri che la collocano tra le regioni con il più alto indice di boscosità in Italia. Il 30% dei boschi si trova all'interno delle aziende agricole e solo il 3% è presente nella fascia territoriale della pianura. In tutto sono 685 le aziende agricole con attività principale nel settore della selvicoltura,

SVILUPPO RURALE: 10 MILIONI ENTRO IL 9 O IL 30 SETTEMBRE

A disposizione oltre 10 milioni di euro, domande entro il 9 o il 30 settembre. Ecco nel dettaglio cosa prevedono i tre bandi del Psr 2014-2020 su boschi e arboricoltura:

- Imboschimenti permanenti. Per il tipo di operazione 8.1.01 ci sono a disposizione 5,7 milioni di euro. Il costo unitario massimo ammissibile delle spese di impianto è di 7.500 euro per ettaro. Il contributo previsto copre il 100% della spesa. Gli interventi possono essere realizzati in terreni agricoli e non agricoli, in pianura e in collina. La scadenza delle domande è fissata al 30 settembre.
- Arboricoltura da legno consociata ecocompatibile. Grazie a 2,4 milioni di euro l'operazione 8.1.02 finanzia al 100% interventi fino a un massimo di 7.000 euro nel caso di impianti di arboricoltura consociata, cioè

con presenza di diverse specie forestali autoctone, e di 4.000 euro per ettaro nel caso di impianti di pioppicoltura ecocompatibile. Le percentuali di contributo sono comprese tra il 70 e l'80%. Le domande vanno presentate entro il 9 settembre.

- Arboricoltura da legno: pioppicoltura ordinaria. L'operazione 8.1.03 può contare su quasi 2,4 milioni di euro, il costo massimo ammissibile è di 4.000 euro per ettaro e il contributo previsto è del 40%. Anche in questo caso le domande vanno presentate entro il 9 settembre.

La delibera è stata pubblicata sul Burett dell'Emilia-Romagna dell'8 luglio scorso.

Info: agricoltura.regione.emilia-romagna.it/psr-2014-2020; agrea.regione.emilia-romagna.it

CASELLI PRESIDENTE DI AREFLH



Da una grande regione ortofrutticola come l'Emilia-Romagna, alla guida delle regioni ortofrutticole europee. L'assessore all'Agricoltura **Simona Caselli** è stata eletta per tre anni presidente di Areflh, l'associazione con sede a Bordeaux in Francia, che dal 2008 riunisce le principali realtà produttrici di frutta e ortaggi: ben 25 regioni, in rappresentanza di Italia, Spagna, Francia, Portogallo, Belgio e Grecia. Riforma dell'Ocm, aggregazione, qualificazione e innovazione del comparto, rilancio dei consumi: questi alcuni dei temi che Caselli ha messo al centro della propria agenda. Senza dimenticare ovviamente l'embargo, che continua a far sentire pesantemente i suoi effetti.

1.990 quelle con attività secondaria. Oltre 5.000 famiglie effettuano tagli per uso privato.

Obiettivo: rilanciare la filiera del legno

Opportunità per le aziende agricole arrivano anche dal Piano forestale regionale, licenziato dall'Assemblea legislativa, che può contare da qui al 2020 su un plafond di finanziamenti pubblici per 80 milioni di euro. Tra le finalità: rilanciare la filiera del legno, promuovere l'imprenditoria locale, sostenere l'associazionismo tra proprietari forestali, l'aggiornamento tecnologico e la qualificazione professionale.

Delle risorse in arrivo, 15 derivano dalla quota tariffaria riservata agli interventi da effettuare nelle

SEMPLIFICAZIONE: SI AMPLIA IL SILENZIO-ASSENSO

Meno burocrazia in campagna. La Regione ha esteso il numero dei procedimenti amministrativi ai quali verrà applicato il silenzio-assenso, con la presentazione delle istanze direttamente ai Centri di assistenza agricola. Ai procedimenti del settore vitivinicolo, vengono aggiunti quelli per la concessione di carburante agevolato per le macchine agricole, la certificazione della qualifica di imprenditore agricolo professionale, l'iscrizione negli elenchi degli operatori agrituristici e delle fattorie didattiche.

aree di prelievo idrico, circa 5 milioni dal bilancio regionale e 62 dal Programma di sviluppo rurale 2014-2020.

Un albo per le imprese

Per incentivare la tracciabilità del mercato del legname e dei prodotti del bosco, ecco infine l'Albo delle imprese forestali dell'Emilia-Romagna, aperto non solo a quelle che svolgono attività in via continuativa o prevalente, ma anche alle aziende agricole che eseguono miglioramenti forestali, interventi selvicolturali e sulla viabilità, rimboschimenti, vivaistica forestale, sistemazione idraulico-forestale. Previsti anche corsi di formazione professionale, sostenuti dagli incentivi del Psr, per il conseguimento della qualifica di operatore forestale. L'iscrizione all'albo può avvenire in qualsiasi momento. ■

Info: ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/foreste/gestione-forestale/albo

LA SCOMPARSA DI CEREDI INVENTÒ LA PRODUZIONE INTEGRATA

Un vero precorritore, capace di gettare le basi di un'agricoltura moderna, fondata sulla ricerca, l'innovazione, l'ambiente. È scomparso il 6 luglio scorso a Cesena, dove era nato nel 1925, Giorgio Ceredi, assessore regionale all'Agricoltura dal 1977 al 1990 (nella foto). «Ci ha lasciato un amministratore capace, rigoroso, dotato di grande capacità di ascolto, protagonista di quella stagione che ha visto la nascita delle Regioni. Di lui ricorderemo lo spirito innovatore, le doti organizzative, le intuizioni che seppe tradurre in iniziative concrete». Così lo ha ricordato il presidente della Regione Emilia-Romagna **Stefano Bonaccini**.

«L'agricoltura emiliano-romagnola deve molto a Ceredi - ha aggiunto l'assessore in carica Simona Caselli - quello che siamo oggi è in buona misura anche il frutto del suo impegno». Eletto nel primo Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna nel 1970, Ceredi può essere considerato a tutti gli effetti il padre della produzione integrata e dell'agricoltura biologica.

La prima bio-fabbrica per la produzione di insetti utili è nata a Cesena grazie a lui e alla collaborazione con l'entomologo Giorgio Celli, dell'Università di Bologna.



Dell'Aquila

Embargo, al via le nuove misure di sostegno per l'ortofrutta

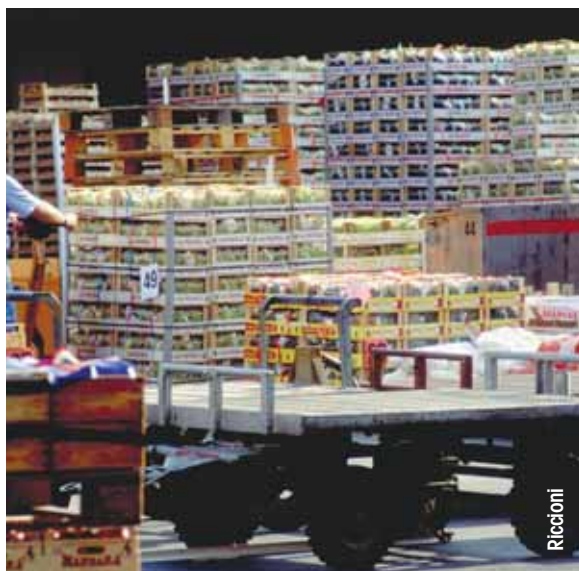
Da Bruxelles una nuova campagna di ritiri per attenuare gli effetti del blocco delle importazioni decise da Mosca. Il plafond per l'Italia è di 13.900 tonnellate

A cura della
REDAZIONE

Un nuovo pacchetto di misure a sostegno dei produttori di frutta e verdura colpiti dall'embargo russo. Lo ha deciso la Commissione europea e il plafond di cui potrà beneficiare l'Italia è di 13.900 tonnellate. L'intervento (che varrà per un anno a partire dal mese di luglio) consiste principalmente nel ritiro per la distribuzione gratuita alle organizzazioni caritative (altre finalità secondarie: la distillazione, il compostaggio e l'alimentazione animale). Nel dettaglio i quantitativi attribuiti all'Italia sono i seguenti: 5.300 tonnellate per mele e pere; 4.600 per prugne, uva da tavola e kiwi; 200 per pomodori, carote, peperoni, cetrioli; mille per arance, clementine, mandarini e limoni; 2.800 per pesche e nettarine.

Le modalità di ritiro sono state definite dal ministero delle Politiche agricole con una circolare che fissa anche gli importi che saranno corrisposti. Le domande di aiuto possono essere presentate in due modalità: entro il 31 gennaio 2017 (per i ritiri effettuati dal 1 luglio al 31 dicembre 2016) ed entro il 31 luglio 2017 (per le operazioni realizzate dal 1 gennaio al 30 giugno 2017).

Una vicenda, quella dell'embargo, che ha pesato e



continua a pesare sull'agricoltura italiana per i suoi effetti sia diretti che indiretti, ma che non sembra destinata a concludersi rapidamente. Il Consiglio Ue infatti ha prolungato le sanzioni economiche nei confronti della Russia (introdotte per la prima volta nel 2014 in seguito alla crisi Ucraina e alle quali Mosca ha risposto con il blocco delle importazioni dall'Europa) fino al 31 gennaio 2017. ■

GLIFOSATO: RINNOVATA L'AUTORIZZAZIONE, MA SOLO FINO A TUTTO IL 2017

La Commissione Ue ha rinnovato l'autorizzazione all'uso del glifosato per altri 18 mesi, cioè fino alla fine del 2017, in attesa del pronunciamento dell'Agenzia europea per le sostanze chimiche (Echa). La decisione, entrata in vigore l'1 luglio, ha posto fine alla situazione di stallo che si era venuta a creare dopo che il Comitato di esperti dei 28 Stati membri, lo scorso 6 giugno non aveva raggiunto la maggioranza necessaria per decidere sul futuro del più diffuso erbicida a livello europeo.

Ma la questione resta aperta e ora il nodo da sciogliere è a livello scientifico.

Il glifosato è stato classificato come «probabilmente cancerogeno» dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) dell'Oms e come «probabilmente non cancerogeno» dall'Agenzia europea per la sicurezza alimen-

tare (Efsa). Per il Comitato di esperti sui residui di pesticidi nei cibi e nell'ambiente di Fao e Oms infine è «improbabile che l'assunzione di glifosato attraverso la dieta sia cancerogena per l'uomo».

Intanto in Emilia-Romagna l'Assemblea legislativa ha approvato a maggioranza una risoluzione che invita il Governo regionale a mettere in atto «ogni iniziativa per limitare l'uso del glifosato in agricoltura, a ridurlo drasticamente nelle aree frequentate dalla popolazione (parchi e giardini pubblici) e a monitorare la sua presenza nelle acque superficiali». Un prima campagna di controlli per l'analisi della presenza di glifosato e Ampa, il suo metabolita, su venti stazioni di acque superficiali della rete regionale è già in corso da parte di Arpa, l'Agenzia per la prevenzione, l'ambiente e l'energia dell'Emilia-Romagna.

Latte, Bruxelles studia un piano di aiuti

Pronte misure per contenere la produzione. Sotto esame anche il decreto italiano per l'etichettatura d'origine, dopo l'ok all'analogo provvedimento francese

Con i prezzi che corrono un allevatore deve mungere tre litri di latte per pagarsi un caffè al bar; gliene servono quattro per una bottiglietta d'acqua e almeno una quindicina per un pacchetto di sigarette. Confronti virtuali che tuttavia esprimono con la forza delle cifre tutta la gravità della crisi che sta investendo il comparto lattiero-caseario, dopo la fine del regime europeo delle quote latte nell'aprile 2015.

Una spirale negativa dei prezzi che rischia di affossare un settore dell'agricoltura italiana che – dati Mipaaf alla mano – vale più di 20 miliardi di euro, con 34mila aziende attive e circa 120mila lavoratori impegnati solo negli allevamenti. Senza considerare che il nostro Paese detiene il primato in ambito europeo nel campo dei formaggi Dop, con 49 specialità tutelate, in testa Parmigiano Reggiano e Grana Padano. E se nelle ultime settimane, anche grazie al via libera di Bruxelles all'ammasso privato di 350mila tonnellate di latte scremato in polvere, s'è verificato su scala europea un lieve recupero dei prezzi – in Italia le quotazioni del latte spot hanno sfiorato dopo molto tempo la soglia dei 31,5 euro al quintale – è tuttavia prematuro parlare di un'inversione di tendenza.

Un mercato appesantito dalla sovrapproduzione

Il mercato lattiero-caseario europeo, secondo l'ultimo rapporto pubblicato ad inizio luglio della Commissione Ue, resta infatti appesantito dall'eccesso di offerta, anche se comincia a profilarsi qualche segnale di frenata della produzione in alcuni Paesi del Nord Europa come Irlanda (-4,1%), Regno Unito (-34%) e Francia (-1,1%), oltre che in Spagna (-1,1%). In Italia, in controtendenza, ad inizio maggio eravamo a +7% sul 2015.

Focalizzando per un attimo l'attenzione sulla situazione dell'Emilia-Romagna, va sottolineato che gli allevatori della nostra regione sono in

parte al riparo dalle turbolenze del mercato per il semplice fatto che la quasi totalità del latte munto – oltre il 90% – è destinato alla produzione di formaggi Dop. Latte che a questi allevatori è pagato molto di più di quello a uso alimentare: ad esempio quello destinato a Parmigiano Reggiano viene remunerato da 0,47 a 0,50 euro al litro. C'è però da dire che i costi per produrlo sono in questo caso molto più alti.

GIANCARLO MARTELLI

Le iniziative del Governo

Per andare in soccorso agli allevatori in difficoltà il Ministero delle Politiche agricole ha messo in campo nell'ultimo semestre un piano di interventi che vale complessivamente 120 milioni di euro. Anzitutto con la legge di Stabilità 2016 sono stati stanziati 32 milioni di euro per l'aumento della compensazione Iva al 10% per il latte venduto alla stalla. In più è stato attivato un fondo per la ristrutturazione dei debiti delle aziende e per potenziare la moratoria dei mutui bancari in base all'accordo con l'Abi.

Per dare più forza agli interventi di sostegno a fine maggio il Governo ha inoltre approvato a



fine maggio un decreto legge che ha messo a disposizione del settore ulteriori 20 milioni: una prima tranche da 10 milioni andrà a rimpinguare il Fondo nazionale indigenti e sarà utilizzata per l'acquisto di latte crudo da trasformare in Uht per la distribuzione ai bisognosi attraverso la rete degli enti caritativi. L'altra metà del budget andrà invece a finanziare, con incentivi diretti ai produttori, accordi per stabilizzare e/o ridurre volontariamente la produzione. Nel contempo il Mipaaf ha fatto partire una campagna a colpi di spot televisivi per la promozione del latte fresco con personaggi famosi come testimonial.

Per aiutare il settore a superare questo periodo di grande difficoltà il governo ha infine mandato a Bruxelles, per il visto finale, uno schema di decreto che introduce in via sperimentale l'etichettatura d'origine obbligatoria per il latte Uht (per quello fresco la norma c'è già) e altri prodotti come burro, yogurt, mozzarella e latticini. Una misura che si muove sulla falsariga dell'analogo provvedi-

mento adottato nei mesi scorsi dalla Francia (che però interessa anche la carne), che ha avuto recentemente il via libera della Commissione europea.

Gli interventi europei in cantiere

Ma la vera partita si sta giocando ai tavoli di Bruxelles. Mentre "Agricoltura" va in stampa il Commissario Ue all'Agricoltura Phil Hogan è infatti al lavoro su un secondo piano di interventi finanziato direttamente dalla casse comunitarie, dopo il primo pacchetto da 500 milioni di euro varato a fine 2015. L'idea di fondo è quella di introdurre misure per ridurre e/o stabilizzare su base volontaria la produzione e dare quindi un po' di respiro al mercato, consentendo così ai prezzi di recuperare terreno. Un piano sponsorizzato da Italia, Spagna e Francia, ma osteggiato da altri partner nordeuropei, che puntano invece sulle virtù salvifiche del libero mercato. Staremo a vedere. ■

CALZOLARI (GRANAROLO): «GLI ALLEVATORI HANNO DIRITTO A UN GIUSTO PREZZO»

Sulla crisi del settore lattiero-caseario abbiamo rivolto qualche domanda a Giampiero Calzolari (nella foto), presidente del gruppo Granarolo.

Dopo la fine delle quote latte, la situazione del comparto è diventata ancora più grave e gli allevatori sono i primi a pagarne le conseguenze. Lei ha parlato di un'etica del prezzo: cosa significa?

Gli allevatori italiani per continuare a lavorare debbano veder remunerato adeguatamente il proprio lavoro. Il prezzo del latte pagato dall'industria non consente loro di poter pianificare un futuro. Il consumatore, quando acquista, deve fare scelte consapevoli e sapere che il latte italiano costa di più perché produrre in Italia costa di più. La sopravvivenza del sistema agro-allevatorio italiano, con tutto ciò che lo rende unico al mondo in termini di ricchezza e qualità, passa anche di qui. I consumatori hanno un ruolo fondamentale e con loro dobbiamo sapere dialogare oltre gli spot della pubblicità.

Quali le azioni più urgenti da mettere in campo per dare una prospettiva al comparto?

Servono misure di sostegno sia da parte del Governo, sia da parte dei Psr regionali e di aziende come Granarolo per poter pianificare una trasformazione del comparto, che deve coniugare efficienza e sostenibilità. Il futuro dell'agroalimentare italiano passa da queste misure.

Bruxelles sta studiando interventi per ridurre o stabilizzare la produzione di latte su base volontaria: come giudica

questa scelta?

La giudico positivamente. La regola aurea della domanda e offerta oggi è squilibrata a danno di chi produce.

Dopo il via libera dall'Ue alla sperimentazione in Francia dell'etichetta d'origine obbligatoria per latte e carni, quali nuove possibilità possono aprirsi per il nostro Paese?

La trasparenza dell'etichetta aiuta la corretta concorrenza, valorizza le biodiversità e rende i consumatori più attenti e consapevoli. Per la Francia, che è un Paese esportatore, è diverso che per noi, che invece importiamo molta materia prima. Quindi va bene il decreto proposto dal nostro Governo, ma lavoriamo per una etichetta europea, sapendo che ci si scontrerà con i Paesi del nord Europa.

I consumi di latte in Italia sono in calo; in questa situazione l'export può rappresentare un'opportunità di sviluppo per le nostre imprese. Come si sta muovendo il Gruppo Granarolo al riguardo?

I dati congiunturali del mercato nazionale continuano a essere negativi e l'estero rappresenta per molte aziende come Granarolo un'opportunità, ma anche una necessità. Per quanto ci riguarda chiuderemo il 2016 con un fatturato estero che viaggia intorno al 26% del fatturato totale, a fine 2015 era il 20%. In giro per il mondo c'è una forte richiesta di made in Italy e noi abbiamo la fortuna di sfruttare questo potenziale. (G.Ma.)



Gabriele Fiolo

L'appeal del biologico conquista i grandi marchi

Il boom dei consumi spinge anche le più note aziende dell'alimentare a lanciarsi nel business e a premere sull'acceleratore. **I casi di Barilla, Granarolo e Saclà**

Non sono bastati due giorni interi trascorsi in fiera a Parma per scoprire tutto il bio di Cibus. Un vero e proprio boom che ha superato ogni più rosea aspettativa. Un bio ad alta visibilità, quindi, per i 72mila visitatori che hanno girato per i 130mila metri quadrati della rassegna internazionale dell'alimentazione, tra il meglio del *made in Italy* proposto da 3mila aziende. Lo conferma anche **Antonio Cellie**, amministratore delegato di Fiere di Parma: «Il bio ormai non è più un prodotto di nicchia, fa parte dell'assortimento strutturale dell'impresa, è un modello di completamento dell'offerta. Quindi non è più ignorabile. E Cibus non l'ha mai ghetizzato, ma solo categorizzato attraverso un apposito simbolo per rendere immediatamente riconoscibili le aziende con assortimenti a tema».

Un concetto ribadito anche da **Lino Nori**, presidente del Consorzio il Biologico, presente in fiera con una nutrita pattuglia di aziende associate: «L'Italia è il maggiore esportatore al mondo di prodotti biologici, con un fatturato per l'export di 1,4 miliardi di euro». Si unisce al coro pure **Fabrizio Piva**, amministratore delegato del Ccpb: «Nessun settore ha avuto una crescita dei consumi del 20% nell'ultimo anno. Il bio invece riesce ad aumentare consenso e popolarità, a consolidare aziende e mercato e a presentare prodotti di alta qualità».

Il veg guadagna sempre più spazio

Ecco allora spiegato l'interesse per la diversificazione operata da Granarolo, colosso bolognese del settore lattiero-caseario già presente da molto tempo nel comparto delle produzioni biologiche con il latte fresco. Un percorso di diversificazione iniziato un anno fa con la gamma Granarolo 100% Vegetale, che prosegue ora con l'acquisizione del 60% di Conbio, azienda romagnola dedicata alla gastronomia vegetale e biologica da quasi

vent'anni. Obiettivo: ritagliarsi una bella fetta nel mercato dei prodotti vegetali, cresciuto del 240% negli ultimi cinque anni.

Chi invece nel settore del fresco non c'era proprio, c'è entrato a gamba tesa. Come la veneta Germinal, che aggiunge alla storica gamma di prodotti a temperatura ambiente, quelli da banco frigo. Ben 18 referenze di piatti pronti freschi, biologici, vegani e senza glutine. Una matrice perfetta che incrocia le richieste emergenti dei consumatori: burger e polpette, insalate di cereali, salse e sughi saranno presto disponibili sugli scaffali dei supermercati.

Anche l'astigiana Saclà, leader nel settore delle conserve vegetali, spinge sull'acceleratore della gamma con la linea Saclà Bio, a partire dai classici, come olive e pesto, per arrivare alle creme di tofu. Prodotti distribuiti sia sul mercato nazionale, sia su quelli esteri, Francia in testa. L'ultima novità è la linea di succhi di frutta e verdura biologica distribuita, per ora, in Francia e Olanda. Succhi di verdura anche per la riminese Galvanina che si aggiungono alla già ricca sfilata di bevande Century Bio, nelle eleganti bottiglie di vetro con marchio in rilievo.

Pasta e riso per tutti i gusti

E che dire del debutto nel bio di un altro colosso agroalimentare, Barilla, con un'intera linea di pasta? Nelle confezioni classiche blu notte staglia

ROSA MARIA BERTINO



Martina Renda, responsabile marketing di Taste Italy, con il primo tortellino al mondo biologico, senza glutine né lattosio



Bio Bank/Rosa Maria Berfino

A sinistra, Giorgia Vanin, responsabile marketing di Germinal, con un prodotto della nuova linea di piatti pronti freschi, biologici, vegani e senza glutine. A destra, la pasta biologica Barilla, appena lanciata in Svezia e in altri otto Paesi europei.



Bio Bank/Rosa Maria Berfino

la fascia verde con la scritta Bio e l'eurofoglia, il logo europeo del biologico. I pack sono tutti per l'estero, Paese pilota la Svezia, dallo scorso febbraio. Seguirà il lancio in altri otto Paesi europei, per poi passare agli Stati Uniti. L'Italia può aspettare, tanto di pasta biologica *made in Italy* c'è solo l'imbarazzo della scelta, dai prodotti di largo consumo fino alle eccellenze.

Il Pastificio Felicetti di Trento lancia la pasta di grano duro Senatore Cappelli nella linea Monograno, valorizzando territorio e produttore, il bio "terroir" insomma. La Fabbrica della Pasta di Gragnano esordisce con la prima linea bio e al tempo steso Igp. «Perché l'abbiamo fatta? Perché sul mercato c'è una forte richiesta di pasta non industriale, ma di alta qualità artigianale», rispondono in azienda. Non poteva mancare la start-up del tortellino, il primo al mondo biologico, senza glutine né lattosio, a marchio GustaMente, prodotto da Taste Italy di Budrio (Bo). L'azienda, partecipata dal fondo per le start up Ingenium, promosso dalla Regione Emilia-Romagna attraverso risorse Ue, ha rilevato un antico pastificio bolognese, innestando il filone salutistico nel rispetto della tradizione. Dalla pasta al riso, dove si confrontano due noti marchi: Riso Gallo con la sua linea di quattro referenze bio e Riso Scotti, che di referenze bio ne conta già una trentina fra gallette, riso e risotti pronti.

Farine: un comparto in grande ascesa

Per non parlare poi delle farine, quante, con che assortimenti e varietà. Molino Grassi di Parma lancia la nuova gamma di 11 referenze tra semole e farine bio in formato da 1 kg in arrivo nei supermercati. Dalle classiche a quelle più tecniche, dalle miscele ai cereali minori, fino alle antiche varietà. Molino Sima di Argenta, nel ferrarese, è

invece specializzato nel conto terzi: «Ormai facciamo solo il bio», dicono soddisfatti nello stand. E mostrano la gamma di oltre 30 referenze con una decina di grani diversi, prodotte per le principali insegne della grande distribuzione e per aziende primarie del biologico. Allo stand Orva di Bagnacavallo, nel ravennate, confermano: «Il bio oggi giorno devi averlo, altrimenti sei fuori dal mercato». E loro ce l'hanno, sia per le piadine, sia per i pani morbidi.

L'ultima barriera alla libera circolazione di prodotti biologici la salta a piedi pari un distributore storico del settore, che ha presentato a Cibus il progetto BeneBio con il motto "Il bio fatto bene?". Si tratta di un servizio a 360° per sviluppare insieme alla grande distribuzione soluzioni *ad hoc*. Sul piatto una gamma di oltre 200 prodotti secchi e freschi, corner bio, vegani e funzionali, soluzioni espositive personalizzate, merchandising, consegne ai punti vendita, comunicazione, consulenza e formazione. Ma soprattutto una conoscenza imbattibile del settore. È solo l'ultimo tassello. Se è vero che la famiglia Pozzi (Riso Scotti) ed Eurospin si sono alleate per aprire la catena Piacere Terra, che conta già sei negozi in Lombardia, perché un distributore bio non può allearsi con i supermercati per ampliare la gamma proposta sugli scaffali? Ognuno gioca la sua partita. Chiusi i battenti, per Cibus si apre ora un nuovo ciclo. «Dopo il rinnovo contrattuale tra Fiere di Parma e Federalimentare per i prossimi dieci anni – conclude Cellie – ora puntiamo ad evolvere Cibus da fiera espositiva in piattaforma permanente di business, unica nel panorama internazionale del comparto alimentare». «È stata la migliore edizione di sempre», ha commentato Elda Ghiretti, brand manager della rassegna parmense. Sicuramente l'edizione più bio e veg di sempre. ■

Il nuovo Caab marcia



a pieno regime

Stessi volumi gestiti – 2,5 milioni di quintali di ortofrutta – su un'area ridotta della metà. Una logistica all'insegna dell'efficienza

Oltre 2,4 milioni di quintali di ortofrutta commercializzati all'anno, per un giro d'affari di circa 350 milioni di euro e quasi 100mila analisi chimiche e microbiologiche. E ancora: un'enorme capannone composto da un'unica grande galleria di 400 metri di lunghezza e 50mila metri quadrati di superficie, 50 bocche di carico e scarico lungo il perimetro esterno e fino a 30 nell'area comune, più oltre 10mila metri quadrati di celle frigo a basso consumo energetico. Sono alcuni dei numeri del Nam, acronimo di Nuova area mercatale, la struttura che da metà aprile ospita il nuovo mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Bologna, in gergo il Caab, dopo il trasloco dalla vecchia sede per far posto al nascente Fico – Eataly World, la grande vetrina dell'agroalimentare italiano di qualità che sta sorgendo poco distante e che – secondo la tabella di marcia – dovrebbe aprire i battenti entro il 2017. Entrato in servizio da pochi mesi il nuovo Caab – dove attualmente operano 16 grossisti, 5 cooperative che raggruppano 290 aziende agricole, 100 produttori che vendono direttamente, intorno ai quali ruotano 17 attività commerciali e di servizio e circa 2mila clienti tra grossisti e dettaglianti – già funziona a pieno regime. Al punto che nelle scorse settimane è stato stabilito il record storico di commercializzazione di oltre 2.500 bancali in una sola notte. Ciò grazie ad un sofisticatissima piattaforma informatica per la movimentazione delle merci targata Toyota che consente di gestire al meglio la logistica, tagliando del 60% i tempi di lavoro. In altre parole c'è una maggiore velocità negli spostamenti delle merci; prerogativa che consente di gestire le stesse quantità in un'area ridotta della metà rispetto al vecchio Caab.

L'autosufficienza energetica

Ma non è solo questa caratteristica a rendere il Nam una delle strutture distributive più moderne e innovative in Italia e la quarta per volumi



A cura della
REDAZIONE

A sinistra,
il presidente di
Caab Andrea Segrè.
Accanto, l'interno
della Nuova area
mercatale
di Bologna

commercializzati. Il nuovo mercato è nato anche all'insegna della sostenibilità e dell'autosufficienza energetica grazie all'impianto fotovoltaico su tetto più grande d'Europa – 100 metri quadrati di pannelli per 11 milioni di Kwh prodotte – peraltro in fase di ampliamento. «Una struttura – sottolinea con orgoglio il presidente di Caab, l'economista agrario **Andrea Segrè** (foto in alto) – realizzata in soli 13 mesi con un investimento di circa 20 milioni di euro, di cui neanche un centesimo ha gravato sulle casse pubbliche, grazie al *fundraising* privato di 143 milioni conferiti finora al Fondo Pai», che sta portando avanti la realizzazione di Fico.

Il Nam può inoltre vantare, oltre alla certificazione ISO 9000, anche quella di prodotto rilasciata dall'ente internazionale Sgs. Questo vuol dire che le merci sono sottoposte a controlli aggiuntivi rispetto a quelli effettuati dall'Ausl. Un sofisticato sistema di monitoraggio igienico-sanitario che prevede oltre 100mila analisi chimiche e microbiologiche all'anno su principi attivi e microrganismi. Tra le novità destinate ad arricchire presto l'offerta di servizi della nuova struttura commerciale all'ingrosso il trasferimento sotto l'enorme capannone dei laboratori di analisi della Borsa merci bolognese. In vista del decollo di Fico sarà inoltre fatta nascere una Fondazione per promuovere il consumo di ortofrutta di qualità. ■

Voucher, regole più severe contro gli abusi

Varato dal Cdm un decreto: comunicazione preventiva e sanzioni salate. **In compenso eliminato il tetto di 2mila euro all'anno per le imprese agricole**

A cura di
**CORRADO
FUSAI**

Il Consiglio dei ministri nello scorso mese di giugno ha approvato in via preliminare un decreto legislativo che interviene, tra le altre cose, sulla disciplina dei “buoni lavoro”, i cosiddetti voucher per le prestazioni di lavoro accessorio. Si è trattato di un primo via libera: quindi il provvedimento non è ancora legge e lo diventerà solo dopo aver acquisito il parere delle competenti commissioni parlamentari e la successiva firma del presidente della Repubblica. Era stato proprio Mattarella, di recente, a sottolineare che «lo sfruttamento, con l'odiosa pratica del caporalato, il lavoro sommerso, le elusioni e le illegalità, come l'utilizzo improprio dei voucher, le discriminazioni, trovano ancora spazio nel nostro Paese».

Scatta la piena tracciabilità

Non è quindi un caso che la prima parte del testo sia dedicata alla “piena tracciabilità” dei voucher. In pratica quando il provvedimento sarà definitivamente varato i committenti imprenditori non agricoli o professionisti, nel caso in cui ricorrano a prestazioni di lavoro accessorio, almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione dovranno comunicare alla sede territoriale competente della direzione nazionale del Lavoro, mediante un sms o per posta elettronica, i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, il luogo e la durata della prestazione. Anche i *committenti imprenditori agricoli* saranno tenuti a comunicare, entro lo stesso termine e con le stesse modalità di cui sopra, i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, il luogo e la durata della prestazione, ma con riferimento a un arco temporale (durata della prestazione lavorativa, *ndr.*) non superiore a 7 giorni. In caso di violazione degli obblighi di comunicazione è prevista l'applicazione di una *sanzione amministrativa da 400 a 2.400 euro* in relazione a ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione.

Secondo quanto riportato nei comunicati ufficiali il decreto legislativo prevede che per il settore agricolo non trova più applicazione il limite per cui ogni committente può avvalersi di prestazioni di lavoro accessorio per compensi non superiori a 2mila euro nell'anno solare.

Questa novità è motivata dal fatto che – si legge nel comunicato – l'utilizzo del lavoro accessorio in agricoltura è già soggetto, oltre al limite generale dei 7mila euro di compenso per singolo lavoratore, anche a ulteriori limiti. In particolare il lavoro accessorio in agricoltura è utilizzabile nell'ambito delle attività di carattere stagionale, ad esempio per le grandi campagne di raccolta, svolte da pensionati e da giovani con meno di 25 anni, se questi ultimi sono regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, oppure in qualunque



Dell'Aquila

periodo dell'anno se iscritti a un ciclo di studi presso l'università e per prestazioni rese a favore dei piccoli produttori agricoli (che nell'anno solare precedente hanno realizzato o, in caso di inizio di attività, prevedono di realizzare, un volume d'affari non superiore a 7mila euro).

Regime Iva o no: cosa cambia per le aziende

Va inoltre ricordato che nel settore agricolo per l'utilizzo dei voucher c'è una distinzione tra le imprese che operano in regime di esenzione Iva e le altre imprese. Per le prime le prestazioni di lavoro accessorio possono essere effettuate in genere da parte di qualsivoglia lavoratore, con esclusione dei soli soggetti iscritti l'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. Nell'altra tipologia di impresa agricola, invece, il lavoro accessorio è previsto solo nell'ambito delle attività agricole di carattere stagionale e solo da parte di pensionati e da giovani con meno di venticinque anni di età (se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, compatibilmente con gli impegni scolastici, ovvero in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università). Non è quindi possibile avvalersi, per prestazioni di lavoro accessorio, di casalinghe, di percettori di misure di sostegno al reddito, né di lavoratori assunti part-time presso altre aziende. Per quanto attiene il carattere stagionale delle attività agricole va ricordato che secondo l'Inps si può fare riferimento – in via meramente esemplificativa – all'elenco riportato nel Dpr n. 1525 del 1963, per la parte che concerne il settore agricolo; inoltre il carattere stagionale delle attività è riferibile anche alle coltivazioni in serra, se per estensione rientrano nell'elenco citato. Va sottolineato che l'elenco del Dpr non è esaustivo, essendo opportuno valutare con flessibilità il carattere stagionale di altre attività agricole. Infine bisogna ricordare che la stagionalità è un carattere essenziale dell'attività agrituristica e che le attività svolte nelle aziende florovivaistiche sono considerate affini a quelle agricole.

Fermo restando queste condizioni, se in effetti venisse cancellato il limite di utilizzo dei voucher di 2mila euro per azienda, per le stesse resterebbe valida solo la regola che ogni lavoratore non può percepire più di 7mila euro annui come somma dei compensi ricevuti.

Da ricordare che i suddetti limiti, rispettiva-

CONTRIBUTI INPS PER CD E IAP: MODELLI E IMPORTI DISPONIBILI SOLO SU INTERNET

Quest'anno per la prima volta – e sarà così anche nei prossimi anni – l'Inps non ha inviato ai titolari delle imprese agricole iscritte come Cd o Iap negli elenchi dei lavoratori autonomi agricoli, la consueta comunicazione relativa alle scadenze per i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e relativi importi. La prima rata è infatti scaduta il 18 luglio scorso (il 16 cadeva di sabato) e gli importi da versare, con possibilità di stampare anche il modello F24 col quale effettuare il versamento, sono stati indicati per ciascuna azienda esclusivamente via web.

A questo proposito Inps ha predisposto sul proprio sito internet un nuovo servizio, denominato "Cassetto previdenziale dei lavoratori autonomi agricoli", al quale ciascuna azienda può accedere o direttamente o delegando un soggetto terzo.

L'accesso diretto è possibile solo se il titolare dell'azienda è in possesso di un proprio PIN (codice di accesso) richiesto e rilasciato dall'Inps. In alternativa i titolari delle aziende possono delegare qualsiasi soggetto di propria fiducia (un addetto delle organizzazioni professionali, un professionista, o anche altro soggetto privo di qualifiche professionali) per l'adempimento delle attività inerenti alla gestione degli obblighi contributivi per se stessi e per i propri collaboratori. Anche il conferimento della delega a un soggetto terzo deve essere effettuata on-line.

mente di 2mila e di 7mila euro, vengono annualmente rivalutati sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati e corrispondono attualmente a un importo lordo, per la precisione, pari rispettivamente a 2.693 e a 9.333 euro. ■



Dei'Aquila



Lambrusco: conviene la vendemmia meccanica

Crpv

Intervenendo al giusto grado di maturazione delle uve e con basse frequenze di battitura si limitano i danni alle piante e alla produzione

FABIO PEZZI
Distal, Università di
Bologna

GIOVANNI NIGRO
Crpv, Cesena (Fc)

MARCO SIMONI
Astra Innovazione,
Tebano,
Faenza (Ra)



Nel ciclo di produzione dell'uva la vendemmia è l'operazione che maggiormente incide sull'impegno di manodopera e sul costo di produzione. Nella zona di produzione del Lambrusco, in provincia di Modena e Reggio Emilia, attualmente la raccolta meccanica è molto diffusa: qui infatti viene eseguita su oltre il 60% dei vigneti, con molteplici soluzioni che spaziano dalla gestione aziendale delle macchine al ricorso a un efficiente servizio di contoterzismo.

Per individuare gli aspetti critici e favorevoli della lavorazione meccanica rispetto a quella manuale sono state svolte alcune prove di raccolta e vinificazione, considerando due importati tipologie di questo vitigno che presentano un differente comportamento nei confronti della vendemmia meccanica: il Salamino e il Sorbara. Per dare un giudizio complessivo sulla vendemmia meccanica sono stati analizzati tutti i più importanti standard, quali l'influenza del grado di maturazione sul distacco degli acini, le regolazioni e produttività dei cantieri di raccolta, i danni provocati alle piante, le condizioni dell'uva raccolta, l'entità e tipologia delle perdite provocate, le caratteristiche dei vini ottenuti e, infine, la valutazione economica dell'intervento.

Risultati ottenuti

Maturazione delle uve e distacco degli acini. La prima condizione per realizzare una buona vendemmia meccanica riguarda il corretto grado di maturazione delle uve. La resistenza al distacco, misurata con la curva di maturazione, ha dimostrato una buona correlazione con i valori del grado Brix, arrivando poco prima della raccolta a dimezzare o anche più il suo valore aumentando la maturazione dell'uva di 1-1,5 gradi. Nel Sorbara la raccolta effettuata con un tenore medio di zuccheri del 19% ha permesso di avere una resistenza al distacco di soli 1-2 Newton (N). Il Salamino, raccolto grosso modo allo stesso grado di maturazione, ha dimostrato una resistenza leggermente superiore (2-3 N), comunque contenuta e ben inferiore a quella che caratterizza altri vitigni.

Regolazioni e produttività delle vendemmiatrici. Le vendemmiatrici sono state impiegate con una frequenza di battitura non troppo energica, 385 colpi/min nella doppia cortina e di 470 colpi/min nel casarsa. Per ottenere un buon distacco dell'uva si è preferito utilizzare velocità di avanzamento comprese tra 1,4 e 1,9 a seconda dei casi, adottando i valori maggiori nella doppia cortina e nel Sorbara (vedi tabella 1). Con queste

Foto in alto:
vendemmia
meccanica su casarsa

velocità e considerando tutte le operazioni necessarie, come le manovre e gli scarichi, i tempi di raccolta sono stati 3-3,4 h/ha nel casarsa e di 4,2-4,5 h/ha nella doppia cortina dove è necessario compiere un doppio passaggio per filare. Tempi di lavoro non eccezionalmente bassi per aver privilegiato l'aspetto qualitativo dell'intervento, ma che rappresentano un risultato molto diverso rispetto alla vendemmia manuale che negli stessi vigneti ha richiesto di manodopera variabile da 135 a 200 h/ha.

Effetti sulle piante e sulle uve raccolte. Il grado di defogliazione è stato contenuto nel Salamino e medio elevato nel Sorbara. Anche le rotture parziali o complete dei tralci sono state limitate (tabella 2 a pag. 42). Le condizioni dell'uva raccolta, più che al tipo di vendemmiatrice impiegata, appaiono legate principalmente al tipo di Lambrusco. Infatti il grado di ammostamento e la presenza di frammenti di tralci e foglie sono stati maggiori nel Sorbara che ha mostrato una minore resistenza alla rottura degli acini e al distacco delle foglie. Gli stessi parametri rilevati nel Salamino sono ben inferiori, soprattutto quando la raccolta è stata fatta nella doppia cortina.

Perdite di produzione. Il corretto impiego delle vendemmiatrici ha permesso di contenere le perdite di raccolta fra il 5,6 e 8,4% della produzione totale (tabella 3, a pag. 42). La loro entità e tipologia appaiono condizionate sia dal tipo Lambrusco sia dalla forma d'allevamento. Il Sorbara, a causa della maggiore facilità di spogliarsi e di ammostarsi, ha fatto registrare le maggiori perdite, soprattutto quelle definite "occulte" che sono rappresentate dal mosto disperso sulle foglie rimaste sulle piante o espulse dal sistema di pulizia dell'uva raccolta.

Il risultato migliore è stato ottenuto con la vendemmiatrice a scuotimento verticale (SV) impiegata nella doppia cortina. Con questa macchina è stata più consistente la quota di perdite a terra, causata sia dalla facilità di distacco degli acini, sia dalla non perfetta struttura del vigneto che trasmetteva parte delle sollecitazioni trasmesse dalla macchina anche nella cortina adiacente non interessata alla raccolta. Diversamente la vendemmiatrice a scuotimento orizzontale (SO) – che agisce direttamente con i battitori sulla fascia produttiva, danneggiando maggiormente le piante e l'uva – è stata penalizzata per le perdite di mosto e per la maggiore presenza di grappoli/acini non distaccati. Quest'ultima perdita è però imputabile alla forma d'allevamento a casarsa che, anche se ben gestita, si caratterizza per una fascia produttiva ampia non sempre contenuta nella zona d'azione



TAB. 1 - REGOLAZIONI DELLE VENDEMMIATRICI E OPERATIVITÀ RILEVATA NELLE DIVERSE ANNATE

Forma d'allevamento	Doppia Cortina		Casarsa	
	Salamino	Sorbara	Salamino	Sorbara
Vendemmia meccanica:				
frequenza del battitore (colpi/min)	385	385	470	470
velocità d'avanzamento (km/h)	1,75	1,90	1,40	1,50
rendimento d'impiego (%)	68,8	67,1	65,5	64,0
tempi di lavoro (h/ha)	4,2	4,5	3,1	3,4
Vendemmia manuale:				
produttività operai (kg/h)	116	123	141	128
manodopera necessaria (h/ha)	200	162	135	150

del battitore. È interessante rilevare che anche nel test di raccolta manuale, pur operando con operatori preparati, le perdite di prodotto non sono state trascurabili.

Caratteristiche dei vini ottenuti. Le uve sono state vinificate dopo circa due ore dalla raccolta, simulando i possibili tempi tecnici di trasporto. I vini sono risultati tutti sufficientemente equilibrati, con valori analoghi nei principali composti. Nei vini da vendemmia meccanica si rileva una maggiore presenza di polifenoli, probabilmente per maggiore estrazione già in fase di vendemmia. A livello compositivo non si evidenziano comunque grosse differenze indotte dalla modalità di vendemmia.

Alla degustazione i vini sono stati gradevoli e nella descrizione non sono emerse sostanziali differenze tra i vini a diversa modalità di raccolta. Anche

TAB. 2 - DANNI ALLE PIANTE E ALL'UVA PROVOCATI DALLA VENDEMMIA MECCANICA

Forma d'allevamento	Doppia Cortina		Casarsa	
Varietà Lambrusco	Salamino	Sorbara	Salamino	Sorbara
Piante:				
defogliazione (%)	17,1	29,7	18,2	32,8
tralci danneggiati (%)	3,8	5,9	8,3	4,7
Prodotto raccolto:				
mosto libero (%)	20,0	35,8	28,7	35,4
foglie e tralci (%)	1,2	3,10	1,8	3,40
produttività operai (kg/h)	116	123	141	128
manodopera necessaria (h/ha)	200	162	135	150

TAB. 3 - PERDITE DI PRODUZIONE RILEVATE CON LA VENDEMMIA MECCANICA E CON QUELLA MANUALE

Forma d'allevamento	Doppia Cortina		Casarsa	
Varietà Lambrusco	Salamino	Sorbara	Salamino	Sorbara
Vendemmia Meccanica				
acini non distaccati (%)	0,78	0,91	1,35	1,52
acini caduti a terra (%)	2,73	2,63	0,83	0,76
mosto su foglie rimaste su pianta (%)	0,91	1,74	2,86	3,36
mosto perso dai sistemi di pulizia (%)	1,36	1,85	2,72	2,73
Perdite totali (%)	5,79	7,12	7,75	8,37
Vendemmia Manuale				
acini non distaccati (%)	0,55	0,40	0,40	0,45
acini caduti a terra (%)	0,90	2,40	0,75	1,80
Perdite totali (%)	1,45	2,80	1,15	2,25

nel gradimento le preferenze non si sono espresse significativamente verso vendemmia manuale o meccanica.

Valutazioni economiche

Gli elementi scaturiti dalla prova in campo possono essere utilizzati per costruire una valutazione economica della vendemmia meccanica.

Ad esempio, considerando la raccolta del Sorbara e utilizzando specifici parametri economici, si possono ricavare i diversi costi analizzati sulla base di un utilizzo annuale e su un'estensione aziendale da 5 ai 50 ha. In questo modo il costo orario varia da 660 a 140 €/h per la vendemmiatrice a SO impiegata nel casarsa e da 380 a 110 €/h per la vendemmiatrice a scuotimento verticale (SV) impiegata nella doppia cortina.

Considerando i tempi necessari alla vendemmia, le due macchine presentano costi a ettaro non troppo differenti: Infatti, nel caso si preveda un'utilizzazione annuale su 20 ha il costo unitario per la vendemmiatrice a SO è di 662 €/ha, mentre quella a SV risulta di 576 €/ha. Oltre a questo costo va poi computato anche quello rappresentato dal valore del prodotto perso durante

la raccolta (753 e 695 €/ha), raggiungendo così un costo complessivo di 1.415 per la vendemmia a SO e di 1.271 €/ha per quella a SV. La valutazione può essere utile anche per stimare la superficie minima da vendemmiare e, dunque, per avere una convenienza economica ad acquisire in proprio la macchina rispetto alla vendemmia manuale o a quella meccanica effettuata con contoterzista. Come esempio, si può citare il caso della vendemmia del Sorbara su casarsa: il costo della vendemmia meccanica comprensivo del valore delle perdite risulta decrescere rapidamente all'aumentare della superficie vitata e interseca abbastanza facilmente i costi della vendemmia manuale e di quella meccanica con contoterzista, anch'esse comprensive del costo indiretto dovuto alle perdite di produzione. Nel confronto con la vendemmia manuale l'acquisto in proprio della vendemmiatrice è conveniente se si dispone già di una superficie vitata di 9-10 ha, mentre per competere con il servizio di conto terzi (che risulta sempre più conveniente della raccolta manuale) occorre disporre di almeno 15 ha.

Sensibile riduzione dei costi

L'esperienza condotta nella vendemmia meccanica del Lambrusco ha dimostrato che, intervenendo a un corretto grado di maturazione delle uve ed evitando di utilizzare frequenze di battitura elevate non necessarie, si può limitare il danneggiamento delle piante e si può raccogliere uva poco ammostata e con un'irrelevante presenza di foglie e tralci. Condizioni queste che permettono di contenere le perdite di raccolta su valori del 6-8%, molto bassi per una vendemmia meccanica, soprattutto se si considera che anche con la vendemmia manuale le perdite non sono trascurabili.

La buona qualità delle uve raccolte viene confermata anche dai risultati delle analisi sensoriali effettuate sui vini ottenuti dalle uve raccolte meccanicamente, comparabili con quelli ricavati da vini provenienti dalla vendemmia manuale.

La concreta possibilità di estendere ulteriormente la vendemmia meccanizzata del Lambrusco viene, infine, ribadita dalla valutazione economica fatta sulle situazioni esaminate. Da questa si vede chiaramente come la meccanizzazione consenta di ridurre sensibilmente i costi di raccolta e che l'acquisto diretto della vendemmiatrice possa rappresentare una possibilità valida anche per vigneti di medie dimensioni. ■

Attività svolta nell'ambito della L.R. 28/98 - Bando zona sisma 2013

A caccia di micotossine con il “naso elettronico”

Sono promettenti i primi risultati degli studi per la messa a punto di un **efficace strumento per l'analisi in tempo reale di queste sostanze nocive nei cereali**

La possibilità di valutare in tempo reale la presenza di micotossine nelle produzioni rappresenta una delle principali sfide del comparto cerealicolo. La determinazione del contenuto di queste pericolose sostanze tossiche sulla cariossidi di mais e frumento è di fondamentale importanza in relazione al loro elevato impatto sulla salute umana e animale. I metodi di analisi attualmente impiegati, sebbene molto precisi, risultano costosi e richiedono diverse ore per fornire il risultato richiesto, nonché personale tecnico preparato. I metodi rapidi attualmente disponibili sono invece ritenuti ancora non soddisfacenti, sia per i tempi lunghi delle analisi, sia per la scarsa affidabilità e i costi elevati.

Di conseguenza negli ultimi anni è cresciuto l'interesse nei confronti del cosiddetto “naso elettronico”, largamente impiegato in svariati settori (alimentare, chimico, industriale, ecc.) per monitorare i livelli di composti volatili. In questo articolo riferiamo i risultati di uno studio durato due anni (2014-2015) che è consistito nell'impiego di un naso elettronico portatile per la determinazione dei livelli di contaminazione da micotossine su frumento (duro e tenero) e mais.

Caratteristiche dello strumento

Il naso elettronico è uno strumento costituito da una serie di rilevatori chimici non specifici che, a contatto con differenti molecole volatili, traducono il segnale chimico in segnale elettrico. L'insieme dei segnali ottenuti dall'esposizione di un campione di materiale a un naso elettronico da origine a un'“impronta digitale” delle molecole volatili associate al prodotto analizzato.

Il sistema di rilevamento del naso elettronico, costituito da un insieme di sensori, è la parte “reattiva” dello strumento. I dati registrati durante l'esposizione del materiale al naso elettro-

nico vengono poi elaborati sulla base di modelli statistici, utilizzando prevalentemente analisi delle componenti principali (PCA), una metodica che permette di raggruppare i campioni analizzati per similitudine dei profili dei composti volatili rilevati.

Nello studio considerato sono state analizzate le potenzialità del naso elettronico nel dividere i campioni di cereali in relazione al contenuto in micotossine, in particolare considerando i campioni con contaminazioni al di sotto o al di sopra dei limiti di legge previsti per ciascuna tossina e matrice (Reg. CE 1881/2006).

Raccolta dei campioni

Per quanto riguarda le modalità di svolgimento della ricerca sono stati individuati circa 50 campi di frumento (duro e tenero), oltre ai 50 campioni di mais già raccolti per i modelli previsionali, per ciascuna delle due annate di studio, rappresentativi delle principali aree di coltivazione regionali nelle province di Bologna, Ferrara, Modena, Ravenna. Alla raccolta i diversi operatori coinvolti hanno prelevato un

PAOLA BATTILANI, MARCO CAMARDO LEGGIERI

Dipartimento di Scienze delle Produzioni Vegetali Sostenibili, Università Cattolica Sacro Cuore (Pc)

CLAUDIO SELMI

Crpv - Centro ricerche produzioni vegetali, Faenza (Ra)



“Naso elettronico” utilizzato per l'analisi su granella di mais





campione direttamente dallo scarico della trebbia o dal carro di trasporto. I campioni raccolti sono stati poi conferiti al laboratorio dell'istituto di Scienze degli alimenti e della nutrizione dell'Università Cattolica di Piacenza per le analisi del contenuto di deossinivalenolo (DON) su frumento e aflatoxina B₁ (AFB₁) su mais.

Il naso elettronico utilizzato è uno strumento portatile modello AirR Pen 3, dotato di 10 sensori MOS (Metal Oxide Sensors) per altrettante categorie di sostanze volatili rilevabili. L'analisi è stata effettuata su campioni di granella del peso indicativo di 50 grammi posti in palloni sigillati da 100 millilitri e tenuti per un'ora a 25°C. La permanenza dei campioni nei palloni prima dell'analisi ha lo scopo di consentire la liberazione della componente volatile nello spazio di testa del contenitore, ovvero nella parte non occupata dalla granella.

Il naso elettronico è stato collegato direttamente al pallone contenente il campione; l'aria presente nello spazio di testa è stata aspirata dallo strumento per 60 secondi. Durante l'analisi il segnale elettrico è stato registrato per ciascuno dei dieci sensori ogni secondo. Dopo l'ana-

La lotta alla piralide è fondamentale per prevenire l'insorgenza di funghi micotossigeni



lisi di un campione, lo strumento effettua un auto-lavaggio dei sensori per 5 minuti con aria ambiente filtrata attraverso un filtro a carbone attivo, per riportare i sensori alla condizione di zero gas, prima di una nuova analisi.

Prospettive di impiego

Venendo ai risultati dello studio, sebbene in entrambe le annate non ci siano stati campioni con contenuto di DON oltre i limiti imposti dal Reg. CE 1881/2006, è stato possibile apprezzarne le capacità discriminatorie del naso a concentrazioni di DON basse (300 ppb). Nella prova sul mais lo strumento è risultato efficiente nel separare campioni con concentrazioni di AFB₁ sia superiori, sia inferiori al limite di legge (5 ppb). In definitiva in entrambi i casi questo metodo semi-quantitativo risulta promettente, sicuramente per campioni con elevata contaminazione da micotossine, i quali dovrebbero assicurare un maggiore potere discriminatorio dello strumento; è però necessario lavorare con un numero superiore di campioni per poter garantire l'affidabilità dell'approccio proposto.

Tuttavia resta una criticità di fondo, che riguarda il tempo richiesto per il condizionamento del campione pre-analisi all'interno del pallone, attualmente fissato in un'ora; un tempo di attesa non compatibile con l'impiego di questo metodo di analisi alla ricezione delle partite di cereali nei centri di raccolta. Non dobbiamo infatti dimenticare che il tempo di analisi dello strumento, escludendo il condizionamento, è di un minuto; si tratta quindi di mettere a punto un sistema molto più rapido, ma comunque efficiente, di preparazione del campione.

Un ulteriore passo da compiere sarebbe quello di individuare, attraverso un'analisi statistica dedicata (analisi del discriminante), quali sono i sensori del naso elettronico che contribuiscono maggiormente alla separazione dei campioni diversamente contaminati, per migliorare la capacità discriminativa dello strumento.

L'esperienza è risultata comunque incoraggiante, anche se necessita di un'applicazione su più larga scala e con livelli di contaminazione più ampi per convalidare e migliorare i risultati finora ottenuti. ■

Si ringrazia Antonio Mauro per la collaborazione nello svolgimento delle prove di biocontrollo su mais.

La ricerca è stata effettuata nell'ambito della Legge regionale n. 28/98, Bando zona sisma 2013.

I vantaggi economici *del biogas*



Azienda Lodini Maurizio

Ultima puntata del nostro viaggio. Voci di bilancio, costi e utili: **dall'esame della filiera zootecnica integrata tutte le opportunità negli allevamenti di bovine da latte**

Il biogas conviene e l'analisi economica sugli impianti negli allevamenti di bovine da latte lo conferma. Sono i risultati dello studio condotto dal dipartimento di Scienze agrarie dell'Università di Bologna e finanziato dalla Regione Emilia-Romagna (Direzione generale Attività produttive, commercio, turismo) sull'utilizzo del digestato per la produzione di energia elettrica.

Per le singole fasi complementari è stato redatto il conto economico caratteristico dell'attività. Le fonti di riferimento dei dati utilizzati nell'a-

nalisi sono riconducibili sia a valori campionari rilevati in aziende direttamente coinvolte nell'indagine, sia a dati da bibliografia.

Il costo di adeguamento alla direttiva Nitrati è stato considerato valutando il reale problema che si è manifestato nelle aziende zootecniche di riferimento nell'area padano-veneta. I dati relativi alla gestione dell'impianto di digestione anaerobica sono comparati con elementi rilevati nella più recente bibliografia e validati nelle esperienze indagate; il digestato finale non subisce processi di riduzione del carico di azoto,

ALESSANDRA CASTELLINI, ALESSANDRO RAGAZZONI

Dipartimento di Scienze Agrarie, Università degli Studi di Bologna

Fig. 1 - Fasi della filiera bovina per la produzione di latte



ma è impiegato come ammendante sui terreni agricoli dopo semplice separazione meccanica. La filiera mostra delle specificità collegate, in particolare, alla zona di indagine e al tipo di impianto selezionato per la produzione di energia. Le fasi considerate nello studio sono descritte nella figura 1 in alto.

Fase di stalla. Il campione per la stima dei costi è basato su dieci allevamenti della pianura Padana, che principalmente producono latte per il consumo fresco o da destinare alla trasformazione in Parmigiano Reggiano.

Fase 1 – Adeguamento alla direttiva Nitrati europea. L'azienda non ha subito costi aggiuntivi per l'adeguamento ai vincoli imposti dal decreto del Ministero delle Politiche agricole del 7 aprile 2006 sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, poiché in possesso di una superficie idonea alla distribuzione corretta dell'azoto prodotto in allevamento. Si ricorda, tuttavia, che questa realtà è anomala rispetto al numero di allevamenti, che hanno dovuto sostenere costi aggiuntivi per l'adeguamento, fino a raggiungere anche quote del 10% sui ricavi.

Fase 2 – Produzione biogas ed energia elettrica e termica. L'impianto è caratterizzato da una potenza elettrica installata pari a 99 kW ed è alimentato unicamente con il letame e il liquame bovino prodotto in stalla. Va sottolineato che il digestore è stato localizzato in prossimità dell'allevamento, riducendo al minimo i costi di trasporto e di logistica.

Fase 3 – Impianto di riduzione dell'azoto dal digestato. Non è prevista ovviamente la realizzazione di alcun processo di trattamento dell'azoto in eccesso dal digestato, essendo rispettati i limiti imposti dalla direttiva Nitrati.

Fase 4 – Utilizzo agronomico del digestato. Il prodotto finale del processo di digestione viene separato in due fasi: quella liquida è in gran parte impiegata per scopi irrigui e secondariamente per eventuali reimpieghi nel digestore; la parte solida è utilizzata in forma palabile sui terreni durante la preparazione per la semina.



Azienda Lodini Maurizio

Prima della valutazione dell'intera filiera integrata, si è ritenuto utile approfondire l'effetto economico-finanziario che l'impianto biogas determina.

Le voci di bilancio sono state calcolate considerando le spese ordinarie di gestione, la rata del mutuo annuale e il costo del capitale proprio. In base alle stime e ai rilievi effettuati negli impianti, i valori di costo di gestione sono in linea con quanto illustrato nella precedente puntata su Agricoltura.

Garantita una produzione di 8.000 kWh/ore per anno

L'impianto garantisce una produzione lorda intorno a 8.000 kWh/ore per anno. Tuttavia, è necessario depurare il valore della quota di autoconsumo che deve essere imputata sia per disposizioni legislative (11% del totale), sia per

reali utilizzi interni all'azienda per il funzionamento di impianti complementari (separatori, pompe, impianto di strippaggio). Il digestato è gestito in modo equiparabile all'effluente zootecnico che proviene dagli allevamenti. L'azienda si è dotata di un separatore che permette il pompaggio della fase chiarificata liquida a una rete di tubazioni dedicata all'irrigazione e, viceversa, il trasporto della fase solida nei terreni più distanti ed eventualmente anche extra-aziendali. Si assume che la quota di azoto presente nel digestato, sia equivalente a quella presente nell'effluente tal quale prima dell'ingresso nel digestore e sia gestito nel rispetto dei vincoli della normativa e su terreni aziendali. A questo punto si hanno a disposizione gli elementi di calcolo per la valutazione del conto economico della fase specifica alla produzione energetica per il comparto della filiera bovina (vedi la figura 2 qui a fianco). Tale valore deve essere trasformato nelle unità di misura impiegate nelle altre fasi della filiera per permettere il confronto e integrare i distinti conti economici. In particolare, i risultati ottenuti indicano un utile per i due comparti che si attestano su 283,58 euro/capo, pari a 3,20 euro/100 kg latte. Indubbiamente, i risultati sono molto interessanti e meritano alcuni approfondimenti.

Un buon recupero di redditività

L'utile ottenuto dalla produzione di energia permette di recuperare le perdite che si verificano dalla vendita del latte (+3,20 euro/100 kg latte dalla cessione di energia elettrica rispetto a -2,58 euro/100 kg latte dalla fase in stalla); inoltre, i valori in termini assoluti sono molto simili e ciò indica un'integrazione del processo di produzione energetica con la tradizionale attività di produzione di beni alimentari.

Negli ultimi anni i prezzi del mercato del latte hanno avuto andamenti altalenanti ma, tuttavia, si può asserire che difficilmente siano riusciti per molti periodi a coprire i costi totali di produzione, determinando preoccupanti perdite di gestione. L'intero processo di gestione della filiera rappresenta, dunque, un'importante valenza per compensare i valori "in rosso" nel conto economico parziale della fase di stalla. Indubbiamente ciò influenza le riflessioni sulla convenienza di partecipare alla filiera agro-energetica.

Tuttavia, si sottolineano alcuni significativi elementi economici, riportati nella figura 3 in questa pagina.

Fig. 2 - Conto economico dell'impianto biogas inserito nella filiera dei bovini da latte

Conto economico	(euro/kWh)	(euro/capo)	(euro/100kg latte)
Costo della biomassa	0,002	5,94	0,067
- effluenti zootecnici	0,002	5,94	0,067
- insilati vegetali	0,000	0,00	0,000
- sottoprodotti	0,000	0,00	0,000
Costo di gestione ordinaria	0,052	155,97	1,762
Costo finanziario del capitale esterno	0,060	179,85	2,032
Costo del capitale proprio	0,010	29,24	0,330
Costi totali	0,124	371,00	4,192
Ricavi totali	0,219	654,59	7,396
Utile di gestione	0,095	283,58	3,204

Legenda: la trasformazione del valore di bilancio espresso in euro/kWh negli altri parametri: il valore da euro/kWh a euro/capo si ottiene con il seguente calcolo: $(\text{euro/kWh}) \cdot (\text{kWh/anno}) / (\text{capi allevati})$ il valore da euro/kWh a euro/100Kg latte si ottiene con il seguente calcolo: $(\text{euro/kWh}) \cdot (\text{kWh/anno}) / (\text{kg capo/anno})$

Fig. 3 - Bilancio integrato della filiera bovina

Voci di bilancio	(euro/capo)	(euro/100kg latte)
Fase di stalla:		
- Ricavi	3.910,21	44,182
- Costi	4.138,34	46,760
- Utile	-228,13	-2,578
Fase (1): Direttiva Nitrati		
- Ricavi	---	---
- Costi	---	---
- Utile	---	---
Gestione caratteristica		
- Utile	-228,13	-2,578
Fase (2): Produzione energia		
- Ricavi	654,59	7,396
- Costi	371,00	4,192
- Utile	283,58	3,204
Fase (3): Processi di trattamento		
- Ricavi	---	---
- Costi	---	---
- Utile	---	---
Fase (4): Utilizzo del digestato		
- Ricavi	2,97	0,005
- Costi	3,56	0,006
- Utile	-0,59	-0,001
Gestione extra-caratteristica		
- Utile	282,99	3,203
Gestione integrata allevamento		
- Utile	54,86	0,626

L'attivazione del processo fino alla gestione del digestato permette un recupero di redditività della filiera molto interessante, soprattutto in relazione al valore assoluto che ne è scaturito. Il processo di produzione energetica e l'impiego del digestato rispetto all'utilizzo dell'effluente zootecnico tal quale, aiuta le imprese a raggiungere un livello di sicurezza della redditività che permette, anche nel medio periodo, di tutelarsi rispetto ai momenti in cui il mercato della carne e del latte non premia il produttore.

Va anche ricordato che la sicurezza economica nella gestione favorisce il rispetto delle norme di spandimento e di tutela dell'ambiente. ■

Caseifici: l'obiettivo sono le rinnovabili

Progetto Erica, prosegue l'analisi sulle latterie del Parmigiano Reggiano. Sono diversi i fattori che condizionano i consumi energetici

PAOLO ROSSI
Crpa spa,
Reggio Emilia



Una fotografia dei caseifici del Parmigiano Reggiano per affrontare al meglio la razionalizzazione dei consumi energetici, anche mediante l'utilizzo di fonti rinnovabili, e far crescere la competitività. Nasce con questi obiettivi lo studio del progetto Erica, di cui *Agricoltura* ha dato conto anche nel numero di aprile/maggio 2016. Finanziato dall'assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna nell'ambito del bando 2013 Zona sisma, è stato coordinato dal Crpa, in collaborazione con Università politecnica delle Marche, associazione di cooperative agricole Cica di Bologna, Comitato termotecnico italiano e studio Rivieri. In questa seconda puntata sviluppiamo un focus sui consumi energetici nei 35 caseifici tra Reggio Emilia, Modena e Bologna oggetto dell'indagine.

La ristrutturazione produttiva

Un'intensa ristrutturazione produttiva e tecnologica ha portato alla concentrazione dell'attività di trasformazione in caseifici di maggiori dimensioni, con aumento dei consumi di energia diretta,

anche nella realtà produttiva del Parmigiano Reggiano. Così, per quanto il costo energetico rappresenta una frazione non elevata sul totale dei costi di trasformazione del latte in formaggio (circa il 4-6%), si prevede che nei prossimi anni assumerà un'importanza crescente, di pari passo con il trasferimento di tecnologia nel settore e con il prevedibile aumento dei prezzi delle fonti energetiche tradizionali.

Le forniture elettriche e termiche

La potenza contrattuale della fornitura elettrica dei 35 caseifici è molto variabile e non ha una piena correlazione con la potenzialità produttiva del caseificio. Il valore medio unitario della potenza di contratto è pari a 14,16 W/t anno di latte, ma la forbice è molto ampia, da un minimo di 6 a un massimo di 36 W/t anno. Bisogna però dire che il 70% dei caseifici ha una potenza compresa fra 10 e 20 W/t anno. La figura nella pagina seguente evidenzia i consumi di energia elettrica correlati al latte conferito: il coefficiente di determinazione (0,72) mostra un legame non molto stretto fra potenzialità produttiva del caseificio e consumi elettrici totali. Osservando i tre punti del grafico indicati dalle frecce, posti più o meno sulla linea orizzontale delle 20.000 t/anno di latte conferito, si può notare che alle tre latterie della stessa capacità produttiva corrispondono consumi diversi: basso a sinistra (circa 300 MWh/anno), alto a destra (circa 1.300 MWh/anno) e nella media al centro (800 MWh/anno). La media dei consumi è pari a 41,4 kWh/t di latte, con variabilità da 15 a 93 kWh/t.

Il consumo medio annuo di energia elettrica per singola caldaia di cottura è pari a 15,5 MWh, con ampia variabilità (da 6 a 37), benché quasi il 60% dei caseifici abbia un consumo compreso fra 10 e 16 MWh/caldaia. Per stimare il consumo elettrico per formaggio stagionato si è calcolato il peso del formaggio prodotto in un anno, considerando una resa casearia del 5,5% (riferita al prodotto



Dei/Aquila

stagionato); quindi, i consumi elettrici sono stati rapportati alla massa totale di formaggio. Risulta un valore medio di 753 kWh/t, con variabilità compresa fra 275 e 1.686 kWh/t.

Il combustibile più utilizzato nei caseifici è il metano, seguito da gasolio, olio combustibile fluido 3/5 e gas liquido (gpl). Il metano è utilizzato nel 77% delle latterie ed è l'unica fonte termica in ben 21 caseifici. Il gasolio è impiegato nel 26% dei caseifici, ma in 5 casi è abbinato a un'altra fonte energetica (metano o gpl), benché il suo apporto in termini di energia sia prioritario. L'olio combustibile è quasi sempre utilizzato in abbinamento con un'altra fonte e il suo consumo prevalente è per la produzione di vapore surriscaldato. La presenza di fonti termiche diverse e il fatto che alcuni caseifici ne utilizzino due differenti rendono poco interessante la valutazione dei consumi medi unitari dei combustibili. Risulta invece possibile la stima del consumo energetico termico totale, mediante la trasformazione dei volumi di combustibili in energia; per fare ciò è stato attribuito a ogni fonte energetica il rispettivo potere calorifico inferiore (pci), come di seguito indicato:

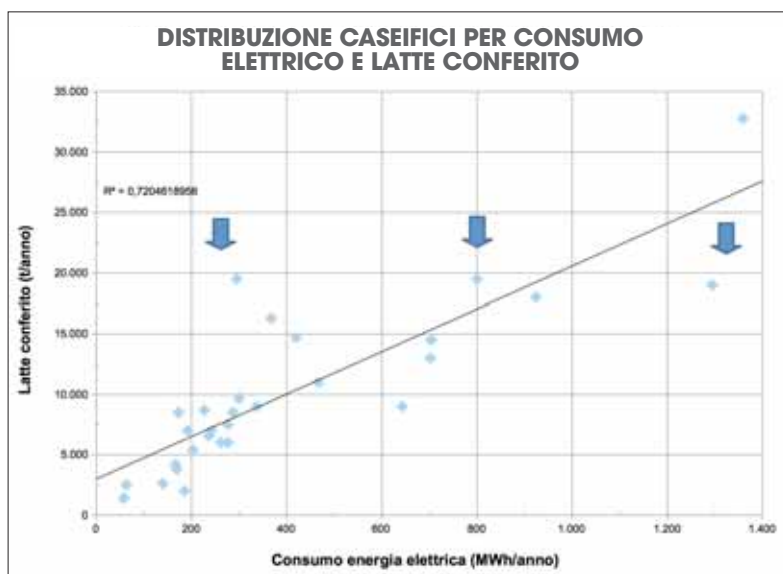
- pci metano = 31,65 MJ/Nm³ = 30 MJ/Sm³
- pci gasolio = 41,4 MJ/kg
(peso di volume di 0,84 kg/l)
- pci gpl = 24,55 MJ/l
- pci olio combustibile 3/5 = 41,02 MJ/kg
(peso di volume di 0,91 kg/l)

In questo modo è stato calcolato il consumo termico totale per ogni caseificio e tale consumo è stato parametrato al latte conferito, ottenendo il consumo energetico unitario da fonti termiche. I valori variano da un minimo di 65 a un massimo di 208 kWh/t di latte conferito, per una media di 122,67 kWh/t. Nel 75% dei casi il consumo termico medio è compreso fra 80 e 140 kWh/t.

Variabili i costi totali

Occupiamoci ora della relazione fra livello produttivo (latte conferito) e consumo termico, per un R2 abbastanza alto (0,89) e maggiore rispetto a quello risultante per i consumi elettrici. Il consumo medio annuo di energia termica rapportato alla singola caldaia di cottura risulta pari a 44,5 MWh, con variabilità piuttosto ampia (da 26,2 a 70,4), ma il 75% dei caseifici ha un consumo compreso fra 30 e 50 MWh/caldaia. Rapportando il consumo termico al peso del formaggio stagionato (stimato come in precedenza) si ottiene un valore medio di 2.173 kWh/t, con variabilità compresa fra 1.178 e 3.446 kWh/t.

Il consumo unitario riferito al latte lavorato è



mediamente pari a 161 kWh/t, con variabilità compresa fra 96 e 243 kWh/t. I consumi maggiori sono più frequenti nei caseifici di piccole dimensioni (< 4.000 t/anno), mentre i sei caseifici di maggiore capacità lavorativa (> 16.000 t/anno) hanno una media di 147 kWh/t, inferiore alla media del campione. Anche per il consumo totale è stata analizzata la relazione con la produzione annua di formaggio stagionato (stimata in base al latte conferito): risulta un consumo medio di 2.924 kWh/t, con variabilità compresa fra 1.740 e 4.425 kWh/t.

Un'ultima questione è quella della spesa energetica sostenuta dai caseifici. Il calcolo è stato fatto con riferimento alle spese effettivamente sostenute per energia elettrica e per combustibili. I caseifici spendono in media 15,35 €/t di latte, dei quali 7,03 per energia elettrica e i rimanenti 8,32 per combustibili (energia termica). Il range di variabilità è abbastanza ampio, essendoci latterie che spendono in totale meno di 10 €/t (4 casi) e altre che ne spendono più di 20 (6 casi). Non si può dire che i caseifici più grandi riescano a spuntare prezzi più bassi dell'energia o che siano più efficienti in termini energetici, sebbene il caseificio con la maggiore capacità produttiva mostri un costo unitario inferiore ai 10 €/t. La suddivisione media delle due componenti energetiche, come deriva dalle elaborazioni dei dati disponibili (circa 46% per l'elettrica e circa 54% per la termica), subisce variazioni nei singoli caseifici: in alcuni il consumo elettrico è preponderante e arriva a coprire anche il 55-60% della spesa totale, mentre in altri la quota termica raggiunge anche il 65-70%. Ciò dipende dagli impianti, dal loro corretto dimensionamento rispetto ai fabbisogni, nonché dal livello di efficienza energetica, vetustà e manutenzione. ■

Dalla Doc unica *una spinta allo sviluppo*

Vigneti nei pressi di Imola (Bo)



Consorzio Vini Romagna

A cura della
REDAZIONE

Se è vero che il vino è il frutto della terra e del lavoro della gente che la abita, per apprezzarne tutte le sfumature è necessario conoscere il territorio, gli uomini e le donne che l'hanno prodotto. La Romagna è un fazzoletto rigoglioso di terra che si estende tra il mare e l'Appennino, increspandosi in poggi e colli disegnati dalle geometrie di frutteti e vigneti alternati a case coloniche, borghi, torri e rocche.

Da questi paesaggi, e grazie alle persone che in

questi luoghi vivono, nascono Romagna Albana Docg, primo vino bianco italiano a fregiarsi della Denominazione di origine controllata e garantita, il gradino più in alto nella scala della qualità, e gli altri vini Doc: Romagna Sangiovese innanzitutto, declinazione regionale del più diffuso vitigno italiano, poi Romagna Albana Spumante, Romagna Trebbiano, Romagna Pagadebit, Romagna Cagnina, insieme alle più recenti Colli d'Imola, Colli di Faenza, Colli Romagna Centrale e Colli di Rimini.

IN SINTESI

Prosegue il nostro viaggio nella viticoltura regionale. Dopo aver passato in rassegna i vini dei Colli Piacentini, Lambrusco e Pignoletto, ci spostiamo in Romagna, patria dell'Albana, primo vino italiano ad aver conquistato la Docg nel 1987, del Sangiovese e del Trebbiano, solo per citare i più noti. La viticoltura romagnola sta vivendo una seconda giovinezza, dopo l'accorpamento delle diverse etichette in un unico disciplinare Doc, targato appunto Romagna, che richiama immediatamente all'area di produzione. Un *plus* in termini di immagine e riconoscibilità che sta favorendo le vendite. Ne parla Giordano Zinzani, presidente del Consorzio vini di Romagna, nell'intervista a pag. 53-54. Intanto cresce l'interesse per i vitigni autoctoni minori, con il Centesimino in corsa per la Doc.

Il nuovo disciplinare in vigore dal 2011

Il nuovo disciplinare produttivo, fortemente voluto dal Consorzio Vini di Romagna (Cvr), fondato nel 1962 a Faenza (Ra) da Elio Assirelli e Alteo Dolcini, è entrato in vigore nel 2011, dopo un lungo iter avviato nel 2009 ed è stato per il vino di questa terra una svolta assolutamente positiva per dare un nuovo impulso al settore. Accorpando tutte le denominazioni tradizionali all'interno di un unico disciplinare, appunto Romagna, è stato possibile salvaguardare e promuovere con maggiore effica-



SUPERFICI DEI VIGNETI ISCRITTI ALLE DOC/DOCG DELLA ROMAGNA	
VINI	Ettari
Romagna Albana Docg	853
Romagna Sangiovese Doc	7.171
Romagna Trebbiano Doc	4.388
Romagna Cagnina Doc	127
Romagna Pagadebit Doc	115
Romagna Albana spumante Doc	3
Colli d'Imola Doc	1.770
Colli di Faenza Doc	389
Colli di Rimini Doc	724
Colli Romagna centrale Doc	438
Totale	15.978

GLI ASSOCIATI AL CONSORZIO

- 7 cantine cooperative
- 102 produttori-vinificatori
- 7 imbottiglieri
- 5.900 viticoltori

cia sul mercato nazionale e internazionale vini che sono espressione di un'area geografica. Quel nome aiuta all'immediata identificazione di un territorio che ha una spiccata vocazione all'ospitalità e alla buona tavola. Il nuovo disciplinare ha anche apportato delle piccole modifiche che si erano rese necessarie per recepire i miglioramenti delle tecniche produttive e per avvicinarsi sempre di più ai gusti dei consumatori.

Un organismo che riunisce grandi e piccole imprese

Il Cvr riunisce sotto un stesso tetto cantine sociali, aziende vinicole e produttori con l'obiettivo di tutelare i vini di Romagna e opera per sostenere la qualità dei vini, l'equilibrio dei prezzi e la promozione del prodotto e del suo territorio. Attualmente fanno parte del Consorzio 102 produttori vinificatori, 7 cantine cooperative, 7 imbottiglieri e circa 5.900 aziende viticole. Dal 2013 la sede del Consorzio è stata trasferita a Tebano, frazione di Faenza, all'interno di una struttura che rappresenta un importante polo nazionale di sperimentazione e

ricerca in campo vitivinicolo e frutticolo. Qui, infatti, trovano sede anche il corso di laurea in Viticoltura ed Enologia dell'Università di Bologna, il Centro ricerche produzioni vegetali, Astra - Innovazione e sviluppo, e il Centro attività vivaistiche (Cav).

Simbolo e marchio del Consorzio, fin dalle sue origini, è il "Passatore", Stefano Pelloni, il brigante romagnolo che a metà del XIX secolo scorrazzava per le terre di Romagna suscitando il terrore dei nobili e ricevendo ammirazione dalle classi popolari. Tutti i vini delle aziende socie riportano in etichetta questa riproduzione iconografica, diventata così nel tempo sinonimo di qualità e territorialità.

Il riconoscimento dell'erga omnes

Tutelare una cultura vitivinicola significa valorizzare e farsi portavoce di un'eccellenza. Proprio per curarne gli interessi, il Cvr ha ottenuto nel 2012 dal Ministero delle Politiche agricole l'ambito riconoscimento *erga omnes*. In base a tale riconoscimento è stata ufficialmente sancita la centralità dello stesso Consorzio in tutte

le attività di promozione e di valorizzazione dei vini a denominazione d'origine dei vitivinicoltori romagnoli. Perché cresca sempre più la percezione di valore dei prodotti e con essa quella della Romagna, che ha grandi potenzialità e vocazione in quanto ricca di cultura, arte, tradizione e accoglienza che si coniugano con l'eccellenza dell'enogastronomia.

Nel corso degli anni l'attività del Consorzio si è ampliata notevolmente e il numero dei viticoltori e delle cantine associate è incrementa-

to sensibilmente, di pari passo con l'innalzamento dei livelli qualitativi dei vini. Passando ai volumi produttivi sono circa 12 milioni le bottiglie contraddistinte dal marchio del "Passatore", su un totale di più di 15 milioni di bottiglie Doc prodotte in Romagna. Di queste 11,5 milioni sono Romagna Sangiovese, 1,5 milioni Romagna Trebbiano, 700mila Romagna Cagnina, 600mila Romagna Albana Docg e 200mila Romagna Pagadebit e 800mila Colli (tutte insieme).



Ma la produzione di qualità della Romagna vede anche una consistente produzione di vini a Indicazione geografica tipica, con Rubicone Igt, nelle tre versioni bianco, rosso e rosato, quasi sempre accompagnato dal nome del vitigno, che è la quarta Indicazione geografica italiana per volumi prodotti. Tutte insieme, le Igt romagnole – Rubicone, Sillaro, Forlì e Ravenna – portano sul mercato qualcosa come 73 milioni di bottiglie. ■

Schema delle sottozone del Romagna Sangiovese Doc. Dal 2011 è possibile rivendicarle come menzione geografica aggiuntiva in etichetta

IL SANGIOVESE È IL VITIGNO LEADER

La Romagna rappresenta oltre il 60% del vino prodotto in regione e se i vigneti iscritti agli albi Doc/Docg si estendono su una superficie complessiva di circa 16mila ettari, quasi la metà – per la precisione poco meno di 7.200 ettari – sono appannaggio del Sangiovese (vedi tabella a pag. 51), primo vino romagnolo ad aver ottenuto la Doc nel lontano 1967.

Il Sangiovese è uno dei vitigni italiani più diffusi e le sue uve sono la principale componente di diverse etichette toscane famose in tutto il mondo come il Brunello di Montalcino, il Chianti, il Montepulciano o il Morellino di Scansano. Il suo nome compare per la prima in un atto notarile del 1672 che attesta già all'epoca la coltivazione del Sangiovese nel territorio dell'attuale Casola Valsenio, sulle colline faentine. Il vitigno ha poi assunto nomi differenti sui due versanti dell'Appennino e ha sviluppato nei secoli anche caratteri diversi, stante la sua grande sensibilità a quello che i francesi chiamano *terroir*.

Il nuovo disciplinare "Romagna" del 2011 che ha raggruppato sotto un'unica denominazione "ombrello" i principali vini del territorio ha mantenuto le precedenti tipologie anche per il Sangiovese: "Novello", "Superiore" e "Riserva". Tuttavia per il Romagna Sangiovese Riserva è stata data ai produttori la possibilità di rivendicare

12 menzioni geografiche aggiuntive, corrispondenti ad altrettante sottozone a alta vocazione vitivinicola (vedi cartina sopra). La menzione aggiuntiva della sottozona aiuta a qualificare ulteriormente il prodotto e a legarlo ancora più indissolubilmente al territorio. Nel Faentino sono state individuate cinque sottozone: Serra, Brisighella, Modigliana, Marzeno e Oriolo. Quattro quelle nel Forlivese: Castrocaro-Terra del Sole, Predappio, Bertinoro e Meldola. Infine sono tre le sottozone nel Cesenate: Cesena, San Vicinio e Longiano.

I Romagna Sangiovese con menzione di sottozona devono sottostare a regole produttive più restrittive. In primo luogo la percentuale minima di uve Sangiovese non può scendere sotto la soglia del 95%, contro l'85% del Romagna Sangiovese *tout court*. Il "Riserva" è l'unica tipologia prevista nella sottozona Bertinoro. Ancora: la produzione massima di uva per ettaro del Romagna Sangiovese con menzione è fissata in 9 tonnellate, rispetto alle 12 tonnellate del Romagna Sangiovese *tout court*. Per la tipologia Riserva con indicazione di sottozona la resa è fissata invece a 8 tonnellate per ettaro. Infine l'immissione al consumo dei vini con menzione è ammessa dal 1 settembre dell'anno successivo a quello di raccolta delle uve; per la tipologia Riserva dal 1 settembre del terzo anno successivo alla vendemmia.

Zinzani: «Vendite in aumento per le nostre etichette»

Giordano Zinzani (nella foto sotto), enologo diplomato a Conegliano Veneto (Tv), ma romagnolo purosangue (è nato e vive a Faenza), è al terzo mandato come presidente del Consorzio vini di Romagna. Dal 1984 lavora al colosso cooperativo Caviro, dove ricopre l'incarico di direttore Enologia e Servizi Soci. Dunque nessuno meglio di lui conosce le problematiche e le potenzialità della vitivinicoltura romagnola. Gli abbiamo rivolto alcune domande per fare il punto della situazione.

A quasi cinque anni dal varo del nuovo disciplinare produttivo "Romagna" che bilancio ne traete?

Siamo soddisfatti, in primo luogo per avere messo un po' di ordine alle nostre denominazioni. In un proliferare di nomi e sigle come era prima, serviva un riordino per poter difendere meglio l'immagine stessa dei nostri vini a livello internazionale e far meglio comprendere la loro provenienza ai consumatori anche di Paesi lontani. Con la scelta di un'unica Doc, stiamo tentando di fare questo. C'è ancora da lavorare, ma siamo certi di andare nella giusta direzione. L'attribuzione poi dell'*erga omnes* ci permette di lavorare, con il contributo di tutti, per la promozione delle denominazioni o indicazioni geografiche, che sono patrimonio collettivo di tutti i produttori della zona.

Quali iniziative avete in cantiere per valorizzare le vostre etichette e a quanto ammonta il budget 2016 per la promozione e comunicazione?

Il nostro programma per il 2016 – oltre alla presenza a due importanti fiere internazionali di settore come ProWein, a Dusseldorf (Germania), e Vinitaly, svolte rispettivamente nel marzo e nell'aprile scorsi – prevede la partecipazione per il quarto anno consecutivo nel prossimo novembre, a un tour di presentazione dei nostri vini in Usa, dove nelle passate edizioni abbiamo visto la partecipazione di tantissimi operatori e anche un buon ritorno da parte della stampa. Altra iniziativa già andata in porto quest'anno è stata la rassegna "Vini ad Arte", che si è svol-

ta come da tradizione presso il Museo internazionale della ceramica di Faenza, con l'anteprima del Romagna Sangiovese Riserva. Nel 2016 proseguirà poi l'attività di promozione nelle nostre enoteche, il supporto a Enologica, in programma a Bologna, sempre nel novembre prossimo, e le altre iniziative inserite sempre nel nostro piano di comunicazione da più di 160mila euro. Se consideriamo anche le attività di promozione, il budget sale ad oltre 400mila euro.

Facciamo il punto del mercato: come stanno andando le cose per i vini del Passatore?

Negli ultimi anni l'imbottigliamento di vini a denominazione di origine Romagna ha avuto un andamento abbastanza stabile; invece il trend dei primi mesi del 2016 indica un risveglio di interesse da parte dei consumatori, con un buon incremento delle vendite, anche se è ancora prematuro dare cifre precise. A livello di vini a Indicazione geografica tipica (Igt) notiamo una significativa crescita dell'indicazio-

GIANCARLO MARTELLI



Giordano Zinzani, presidente del Consorzio Vini di Romagna

ne Rubicone, di cui il nostro Consorzio ha il controllo avendo ottenuto dal Mipaaf, anche in questo caso, l'incarico di svolgere le funzioni di tutela, promozione, valorizzazione e cura generale degli interessi della denominazione.

Come sta andando l'export e quali sono i Paesi più promettenti? La Cina può essere un'alternativa ai mercati più maturi?

Attualmente i Paesi di maggior sbocco dei nostri vini sono quelli di maggior interesse per il *made in Italy* in generale: Germania, Usa, Canada, Inghilterra. Ma si nota una buona presenza anche in altri Paesi, come Giappone, Sviz-

zera, Belgio e Olanda. La Cina, nonostante il grande parlare o scrivere che si fa circa il possibile aumento dei consumi di vino, è invece un Paese con un basso indice di penetrazione delle etichette italiane. Il mercato è dominato dai vini francesi, cileni o australiani. Il consumatore cinese sta sì evolvendo, ma avendo come riferimento lo stile dei vini di quei Paesi.

Tra i vostri soci ci sono grandi cantine cooperative ma anche tanti piccoli produttori di vini d'eccellenza che però da soli non ce la fanno a raggiungere i mercati esteri. Cosa state facendo per aiutarli?

L'Albana è stato il primo vino italiano a conquistare nel 1987 la Denominazione di origine controllata e garantita



Dell'Aquila

CRESCE L'INTERESSE PER L'ALBANA DOCG

È stato il primo bianco d'Italia a ricevere il riconoscimento Docg nel 1987. È un vino unico per carattere e si produce solo in Romagna, una vera rarità rappresentata da appena 600mila bottiglie prodotte nell'ultimo anno. Parliamo del Romagna Albana Docg, vinificato per lo più in purezza, nelle versioni secco, amabile, dolce, passito e passito riserva. La bellezza dei grappoli dorati dell'Albana è commovente, e non solo agli occhi di un romagnolo: l'eccellenza delle sue uve è tale da esprimersi con grande qualità notevole in ogni modalità di vinificazione e in ogni tipologia del vino omonimo. La ricchezza di profumi e l'importante acidità, unitamente all'immane bella impronta tannica, consente di ottenere da queste uve vini importanti, di grande personalità e abbinabili a una molteplicità di piatti di terra e di mare nella versione secco. Ma l'Albana può anche vantare nelle versioni passito - probabilmente la più nota - una meravigliosa attitudine ad accompagnare formaggi e dessert. Infine come non ricordare il Romagna Albana Spumante Doc, una delizia prodotta in poche migliaia di bottiglie ma che una volta di più attesta l'estrema ver-

satilità di queste uve che firmano l'identità romagnola.

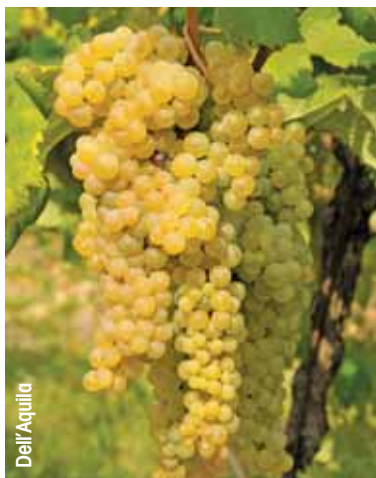
Sta crescendo negli ultimi tempi la febbre dell'Albana, sono molti i produttori che ne hanno reimpiantata - anche nella tradizionale forma di allevamento a pergoleta romagnola - e che hanno ripreso a vinificarla e a sperimentare anche vinificazioni alternative. Si è aperta una stagione di nuovo sincero apprezzamento di un vino che ha grandi margini di crescita e che nella riconoscibilità dei caratteri gioca una carta importante per la Romagna che vuol farsi ricordare. Attraverso concorsi enologici, degustazioni di piazza e *tasting* per operatori e giornalisti, in Italia e all'estero, il Consorzio vini Romagna sta coordinando la ripresa di questo campione di qualità. Nella ricerca innovativa e nella competizione rinnovata - si è concluso di recente il concorso Albana Dei cui han preso parte ben 50 etichette della versione secco di altrettanti produttori - le performance qualitative crescono e ciò corrobora l'ascesa del Romagna Albana Docg verso le vette che merita. In Usa come in Germania, accanto al Sangiovese, le azioni promozionali del Consorzio mettono da sempre al centro Sua Maestà l'Albana.

Le attività che il Consorzio propone e realizza sono principalmente rivolte ai piccoli produttori, si veda per esempio la partecipazione alle fiere in forma collettiva. Quest'anno erano presenti nel nostro stand istituzionale 10 aziende al Prowein e 31 al Vinitaly ed erano perlopiù piccoli produttori, così come anche i partecipanti ad altri nostri eventi.

Tra le sfide più impegnative del 2016 c'è l'allargamento del Consorzio verso est, acquisendo la gestione dei vini Doc dei Colli di Rimini. A che punto del percorso siete e quanto può valere l'operazione in termini economici?

La Doc Colli di Rimini non aveva un proprio consorzio di riferimento e questo limitava

anche l'operatività dei produttori di questa denominazione. Nel 2015 ben 9 produttori hanno fatto domanda e aderito al nostro Consorzio; l'assemblea dello scorso aprile ha deliberato, avendone la rappresentatività, di richiederne al Mipaaf la gestione con riconoscimento *erga omnes*. Con questo si sblocca anche la situazione in cui si trovavano i produttori che volevano chiedere la modifica del disciplinare della Doc Colli di Rimini, ma non erano in grado di produrre le documentazioni necessarie al ministero. Invece parlare di valenza economica è ancora un po' presto, in quanto le bottiglie prodotte con l'attuale denominazione, destinata a cambiare in "Rimini", seguita del nome del vino, sono ancora piuttosto limitate. ■



Dell'Aquila

Un grappolo di uva Albana

La riscossa degli autoctoni

Il Centesimino aspira alla Doc

È probabile che l'Albana sia giunta in Romagna portata da legioni romane di rientro da campagne militari. Sta di fatto che è del I secolo d.C. la sua prima citazione da parte di Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historiae*. Il che ci autorizza in qualche modo a poterla ritenere un autoctono romagnolo. Ma lo stesso Sangiovese potrebbe essere l'evoluzione a *vitis vinifera* di quel ceppo di *vitis sylvestris* i cui resti fossili sono stati rinvenuti in Valconca, nel riminese, nei primi anni Duemila all'interno di una tomba etrusca. Una cosa è certa: negli ultimi tempi sono molti i vitigni riscoperti e poi rilanciati, a comporre insieme ai più noti e diffusi, la nuova attraente proposta romagnola del vino. Anche nelle ultime edizioni di Vinitaly, così come nelle missioni americane del Consorzio vini di Romagna, degustazioni e seminari non mancano di sottolineare anche questa nuova importante tendenza, e potremmo dire vocazione, della Romagna. È così che sono risorti in questo scorcio di millennio alcuni vitigni/vini particolarmente interessanti e promettenti, quando non già affermati. Come non ricordare l'uva Longane-



Morriso Fontana

A cura della
REDAZIONE

Grappolo di uva
Pagadebit



Dell'Aquila

Uva Longanesi, con cui si produce il vino Burson

si, da cui si ottiene l'ormai arcinoto Burson, un vino che fa della struttura potente e dell'intensità i suoi elementi di riconoscibilità e di successo, che lo hanno proiettato fino in Giappone, Canada e Usa e che lo vedono di frequente premiato in concorsi nazionali e internazionali.

Avviato l'iter formale per il riconoscimento

Più recente, ma di grande *appeal*, è il Centesimino, un vitigno-vino che traduce un bouquet e una bevibilità molto piacevoli, con riuscite vinificazioni in svariate versioni, da fermo a spumante, da rosso a rosé, da barricato a passito: il

buon impatto e la simpatia riscossa al consumo hanno portato i produttori a richiederne e ottenere dall'assemblea del Consorzio vini di Romagna il via libera all'iter per il riconoscimento della Doc "Centesimino di Oriolo", dal nome dell'omonima località del faentino.

In grande crescita anche il vitigno "Famoso", pianta rustica adatta anche a terreni poco fertili e a temperature invernali abbastanza rigide, con una produzione relativamente contenuta. Attualmente coltivato nel cesenate, nel forlivese, nel faentino e a Bagnacavallo (Ra), se ne ottengono vini caratterizzati da una aromaticità ben riconoscibile con una versatilità tale da poter produrre con successo spumanti da secchi a dolci e vini tranquilli, ma anche passiti.

Ci piace ricordare anche altri due brand romagnoli, che se non proprio autoctoni, portano però nel nome una nota tipica territoriale che ne ha sancito la simpatia e il consenso crescente: il Romagna Cagnina Doc, rosso che si ottiene da uve "Refosco", un vino dolce con una nota personalissima, molto caro ai romagnoli e molto apprezzato all'estero, *in primis* in nord Europa, e il Romagna Pagadebit Doc, vino bianco ottenuto da uve bianche "Bombino", che affonda nella storia della Romagna a mezzadria, legando il proprio nome alla generosità delle produzioni a chiudere le vendemmie dell'anno. Il Pagadebit sta vivendo una nuova primavera, è sempre più richiesto nelle versioni fermo e frizzante, in abbinamento al pesce e per brindisi fuori pasto e aperitivi. ■

Bottiglie di vino Burson



Burson Bagnacavallo

Bonifiche Ferraresi riparte dall'agricoltura 4.0

Via al piano di rilancio della più grande impresa italiana. **Tecnologie all'avanguardia e prodotti di pregio nel segno della sostenibilità**

Con 5.500 ettari di superficie coltivata, 32 milioni di investimenti previsti dal piano industriale 2015-2019 e tecnologie all'avanguardia, Bonifiche Ferraresi è certamente l'azienda agricola dei record. La più grande *public company* agricola italiana quotata in borsa è costituita da due distinte proprietà situate rispettivamente a Cortona, in provincia di Arezzo, e a Jolanda di Savoia, nel Ferrarese, dove sorge il lotto più grande di circa 4mila ettari e dove è stata trasferita la sede operativa e amministrativa. E non è un caso che sia stato scelto come cuore dell'azienda una località dove, solo fino a cent'anni fa, c'erano solo fango e acqua, perché la storia di BF è iniziata nel lontano 1871 proprio per avviare la bonifica di laghi e paludi.

Il cambio di proprietà

Nel 1942 BF diventa patrimonio della Banca d'Italia e viene quotata in Borsa ma negli anni successivi, a seguito della riforma agraria del secondo Dopoguerra, subisce un lento declino, al punto che la proprietà terriera si riduce da 27mila a poco più di 8mila ettari. La rinascita arriva nel

2014 quando, attraverso un'opzione pubblica di acquisto, una cordata di imprenditori – Fondazione Cariplo, la famiglia Gavio, Carlo De Benedetti e Sergio Dompè in testa – acquisiscono dalla Banca d'Italia il 79% delle azioni. Da quel momento per BF comincia l'operazione rilancio: viene varato un *business plan* milionario, vengono sancite partnership con grandi aziende agroalimentari italiane per la creazione di filiere al 100% *made in Italy* e nel 2015 anche i Consorzi agrari decidono di investire nel progetto, con la capofila Cai. *Deus ex machina* di questo balzo verso un auspicabile futuro di primati ed eccellenza è l'amministratore delegato Federico Vecchioni (nella foto), che ha l'obiettivo di far crescere l'azienda fino a trasformarla nel primo player italiano del settore agroalimentare.

**ERIKA
LAMBERTINI**

Vecchioni, quali sono i settori su cui puntate?

Il piano industriale trasformerà l'azienda, che essenzialmente produceva solo *commodity*, in una realtà attiva nella produzione, trasformazione e distribuzione di beni di consumo agroalimentari con un proprio brand commerciale. Punteremo e investiremo su diverse filiere 100% italiane: dalle più tradizionali come cerealicoltura e zootecnia, fino alla produzione di officinali e ortica. Tra le novità un ecodistretto zootecnico di 1.700 ettari a Jolanda di Savoia che prevede all'inizio l'allevamento di 5mila capi (8mila a rotazione) delle razze francesi Lomousine e Chevrolet, ma in un secondo tempo si recupererà il ristallo italiano e le razze autoctone. L'allevamento sarà ecosostenibile perché permetterà il reinserimento nel ciclo agricolo della sostanza organica e, grazie all'importante partnership con il Gruppo Cremonini, immetterà sul mercato della Gdo prodotti a base di carne di altissima qualità. Per la cerealicoltura, invece, è prevista la realizzazione del più grande centro di stoccaggio di grano duro d'Italia. Non poteva poi mancare la risicoltura in un territorio vocato come quello ferrarese, con 700 ettari coltivati.

*Federico Vecchioni,
amministratore
delegato di Bonifiche
Ferraresi*



Lambertini



Il centro aziendale di Bonifiche Ferraresi a Jolanda di Savoia (Fe)

L'innovazione tecnologica sarà un aspetto fondamentale. Quali le novità della vostra agricoltura 4.0?

Gli investimenti sono già iniziati nel 2015 con l'applicazione della georeferenziazione di tutti i nostri 5.500 ettari di Sau e la realizzazione di opere irrigue sia a Jolanda di Savoia, sia a Cortona. Ora stiamo rinnovando completamente il parco macchine, grazie alla partnership con John Deere (vedi box), e arriveranno a breve le prime venti idonee per l'agricoltura di precisione. Il nostro obiettivo è introdurre le più moderne innovazioni tecnologiche disponibili sul mercato per ridurre gli sprechi, migliorare la qualità del prodotto, generare valore per gli azionisti e declinare compiutamente il concetto di sostenibilità in agricoltura.

In concreto cosa vi proponete?

Proprio attraverso l'utilizzo delle più importanti innovazioni saremo in grado di governare tutti gli input per migliorare le rese del capitale fondiario. A questo proposito citerei la razionalizzazione dell'irrigazione per risparmiare l'acqua. Tutto questo grazie all'agricoltura di precisione, che consente di controllare e gestire al meglio le risorse. Ampio spazio sarà dato anche alla produzione integrata che riguarderà tutte le colture, in maniera più o meno diffusa.

Quali risultati vi attendete dalla ricerca su semi e nuove varietà e chi sono i vostri partner?

La ricerca avrà un importante ruolo nel futuro di BF: abbiamo destinato circa 100 ettari a Jolanda di Savoia che verranno usati, almeno in parte, dalle più importanti aziende del settore, ad esempio dal nostro azionista Sis, per la sperimentazione in campo di nuove colture, ma anche dalla ricerca del Campus universitario che stiamo costruendo all'interno dell'azienda.

A proposito quando diventerà operativo il campus e quali figure formerà?

Il Campus sarà operativo entro l'anno e formerà figure specifiche per il settore che avranno la possibilità unica di vedere, conoscere e studiare le più innovative pratiche agricole disponibili stando nell'unico Campus universitario "in campo" oggi esistente al mondo, appunto a Jolanda di Savoia.

Quale sarà l'investimento nel settore delle officinali?

Quella delle piante officinali sarà una delle nuove filiere che svilupperemo, una diversificazione rivolta al mercato nazionale ed estero per la produzione di materia prima italiana, in un settore caratterizzato da forti esportazioni. Produremo piante officinali in entrambe le realtà produttive, per un totale di 500 ettari. ■

DALLA PARTNERSHIP CON JOHN DEERE LE MACCHINE PIÙ SMART

Sono grandi, molto "intelligenti" e persino belle. Il parco macchine di Bonifiche Ferraresi si arricchisce, grazie alla partnership con John Deere, di una nuova flotta per un investimento di circa 4 milioni di euro. Strumenti di precisione realizzati con il concetto di *FarmSight* che prevede la guida automatica satellitare, il collegamento in remoto delle macchine con terminali e dispositivi mobili e una serie di sistemi che consentono un'ottimizzazione generale

delle prestazioni. Il Gps con il segnale Rtk incorporato nei mezzi consentirà di prendere decisioni dirette e immediate e intervenire sugli sprechi che attualmente sono stimati a 320 €/ha, perché le macchine non sono sfruttate al massimo delle loro potenzialità. Tra i mezzi principali una mietitrebbia che può raccogliere 30 tonnellate di riso all'ora. Macchine davvero avveniristiche, che rendono concreto il concetto di agricoltura 4.0.

Un tuffo nel passato per salvare il futuro

È il filo conduttore del concorso dell'Anbi Emilia-Romagna. Premiati i migliori lavori degli studenti sul tema dei cambiamenti climatici e delle riserve idriche

Non è stato soltanto l'auspicio degli alunni della II M delle scuole secondarie "De Pisis" di Porotto di Ferrara, vincitori della sezione corometraggi nell'ottava edizione del concorso scolastico *Acqua e Territorio, Vivi-Amo l'Acqua*. "Un tuffo nel passato per salvare il futuro" ha infatti rappresentato il filo conduttore dell'intera giornata che Anbi Emilia-Romagna, Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara e Consorzi associati – con il patrocinio e sostegno della Regione e del Miur/Ufficio scolastico regionale – hanno dedicato all'incidenza dei cambiamenti climatici sugli equilibri del territorio e al ruolo stesso dell'acqua.

Al termine di percorsi creativi differenti da classe a classe in tutto il comprensorio regionale – durati l'intero anno e che hanno coinvolto oltre 4mila giovani aspiranti *filmmakers* – il tema del valore della risorsa idrica e del suo utilizzo indispensabile per l'agricoltura e le produzioni alimentari dell'uomo ha consentito di apprezzare la realizzazione di numerosi video di qualità che invitano, soprattutto gli adulti e in modo mai banale, a una riflessione che possa incidere in modo concreto sui comportamenti poco virtuosi.

Coinvolti 4mila studenti

Dalle opere filmate dei giovanissimi delle scuole primarie e secondarie, mostrate in anteprima durante la premiazione dei lavori nell'impianto idrovoro di bonifica di Marozzo a Lagosanto di Ferrara, traspare chiaramente l'apprensione dei più piccoli per un mondo – anche quello più vicino e tangibile – ancora troppo attento all'utilizzo delle cose solo in funzione del beneficio immediato che esse portano.

Un passo della recente enciclica di Papa Francesco *Laudato Sì* invece, spunto iniziale per la ricerca fatta dai gruppi di lavoro, ha aiutato a proiettare nelle giovani generazioni un approccio di

maggiore sostenibilità e consapevolezza nell'uso delle risorse proprio a partire dall'acqua.

L'evento ferrarese – curato da Anbi ER con la collaborazione del Consorzio ospitante Pianura di Ferrara – ha coinvolto circa 4mila studenti con 200 premiati in una vera e propria immersione conoscitiva e interattiva sull'universo della gestione delle acque e in particolare della gestione operata nel tempo dai Consorzi di bonifica emiliano-romagnoli.

Una conoscenza passata attraverso l'animazione dinamica del formatore Lorenzo Bonazzi, dei laboratori creativi tra scienza, biologia e arte, ma anche la reinterpretazione della vita quotidiana degli eroi delle paludi, "gli scario-lanti", cioè, i veri protagonisti del reale recupero delle terre coltivabili strappate all'acqua

ANDREA GAVAZZOLI
Ufficio
Comunicazione
e Stampa,
Anbi
Emilia-Romagna



Gli alunni alla scoperta dell'Ecomuseo della Bonifica - Casa della Memoria a Marozzo di Lagosanto (Fe)



Gli alunni del concorso "Acqua e Territorio - Vivi-Anno l'Acqua 2016" visitano le pompe idrovore nell'impianto di Marozzo a Lagosanto di Ferrara del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara



I vincitori del concorso insieme a insegnanti, accompagnatori, personale dell'Anbi ER e del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara



dell'Adriatico con il sudore della fronte e interminabili sacrifici che hanno il sapore dell'impresa epica. Un'impresa che gli scolari della III A elementare di S. Antonio di Ferrara – premiati come migliore video delle scuole primarie – hanno voluto difendere nel loro corto simulando ed emulando ironicamente i supereroi dei colossal statunitensi I Guerrieri dell'Acqua. Così, le componenti storiche unite all'approfondimento sul funzionamento delle più moderne strutture idrauliche tecnologicamente avanzate hanno caratterizzato la *full immersion* in un territorio per lo più sotto il livello del

mare e quindi quanto mai bisognoso di effetti mitiganti ed equilibratori.

«In casa ho parlato della subsidenza – ha detto **Chiara** – una giovanissima studentessa delle scuole primarie – ne avevamo discusso in classe, ma nessuno sapeva di cosa veramente si trattasse: e stavolta ho insegnato io qualcosa di utile». Frasi come quelle di Chiara sono il denominatore comune nella giornata di premiazione, la storia del giorno prima molto spesso lascia il posto al fatto nuovo, immaginiamoci quella di secoli prima: una storia dura, di sacrifici, di vite vissute in condizioni assai precarie.

«Questi uomini – ha commentato **Francesco**, studente delle scuole secondarie a proposito degli scariolanti – sono stati degli eroi, vivere in quelle condizioni per noi sarebbe impossibile ed è per questo che non dobbiamo dimenticarli e dimenticare quello che ci hanno lasciato in eredità». E così, tra la sperimentazione dei laboratori, le premiazioni e l'animazione, i giovanissimi hanno potuto unire insieme la tecnologia moderna e la viralità dei loro messaggi-video condivisi sui *social*, con la consapevolezza che rimarranno come monito esortativo per i più grandi a partire dai loro genitori.

«Per noi – ha sottolineato il presidente Anbi ER **Massimiliano Pederzoli** – incrementare il livello di consapevolezza con le nostre iniziative educative significa agire responsabilmente verso le generazioni future, ma anche essere uno stimolo per far sì che gli stessi giovani diventino leva del cambiamento e portatori di informazioni utili per la collettività alle loro famiglie». ■

LE CLASSI VINCITRICI DELL'EDIZIONE 2016

SEZIONE SCENEGGIATURA - CLASSI ELEMENTARI

E poi di colpo pioggia battente - IV A/B/C, Roveleto di Cadeo (Pc)

SEZIONE TECNICA - CLASSI ELEMENTARI

Telegiornale Bassa Romagna - III D, Codazzi Gardenghi, Lugo (Ra)

SEZIONE CORTOMETRAGGIO - CLASSI ELEMENTARI

I guerrieri dell'acqua - III, S. Antonio, Ferrara

SEZIONE SCENEGGIATURA (5 video in concorso) - CLASSI MEDIE

Poveretti (Sos H₂O) - III M, De Pisis, Porotto (Fe)

SEZIONE TECNICA - CLASSI MEDIE

Cara terra - III B, Ferraris, Modena

SEZIONE CORTOMETRAGGIO - CLASSI MEDIE

Un tuffo nel passato per salvare il futuro - II M, De Pisis, Porotto (Fe)

Un'estate normale: tutti i valori nella media

La domanda idrica è stimata in 720 milioni di metri cubi. Nonostante il meteo variabile, a fine maggio terreni e falda apparivano in condizioni normali

La procedura di previsione irrigua estiva iColt, ormai consolidata in quasi dieci di esperienza, combina in una catena operativa modellistica le carte delle colture ottenute da satellite con i dati meteo tradizionali e le previsioni stagionali, allo scopo di fornire una proiezione della domanda irrigua complessiva relativa al trimestre giugno-luglio-agosto (per una descrizione più dettagliata della procedura si rimanda alla pagina iColt del sito Arpa tinyurl.com/icolt2015). Anche quest'anno forniamo quindi le nostre proiezioni (vedi tabella) ripartite sugli otto consorzi di bonifica regionali.

L'acqua che servirà

La stagione irrigua 2016 è prevista normalmente idroesigente, con una domanda complessiva non inferiore alla media. Il totale regionale atteso di domanda irrigua con buona probabilità sarà di circa $720 \pm 160 \text{ Mm}^3$, coerente con le medie degli ultimi 25 anni (1991-2015).

La proiezione 2016 deriva da stime della disponibilità idrica nei terreni che, a fine maggio, vedevano valori prossimi a quelli medi, e da previsioni estive di precipitazione e temperatura anch'esse prossime alla norma recente.

Più in dettaglio, l'annata agraria, dopo un inizio decisamente siccitoso, particolarmente tra novembre 2015 e gennaio 2016, ha visto una successiva e intensa inversione di tendenza. Nello scorso febbraio le precipitazioni sono sta-

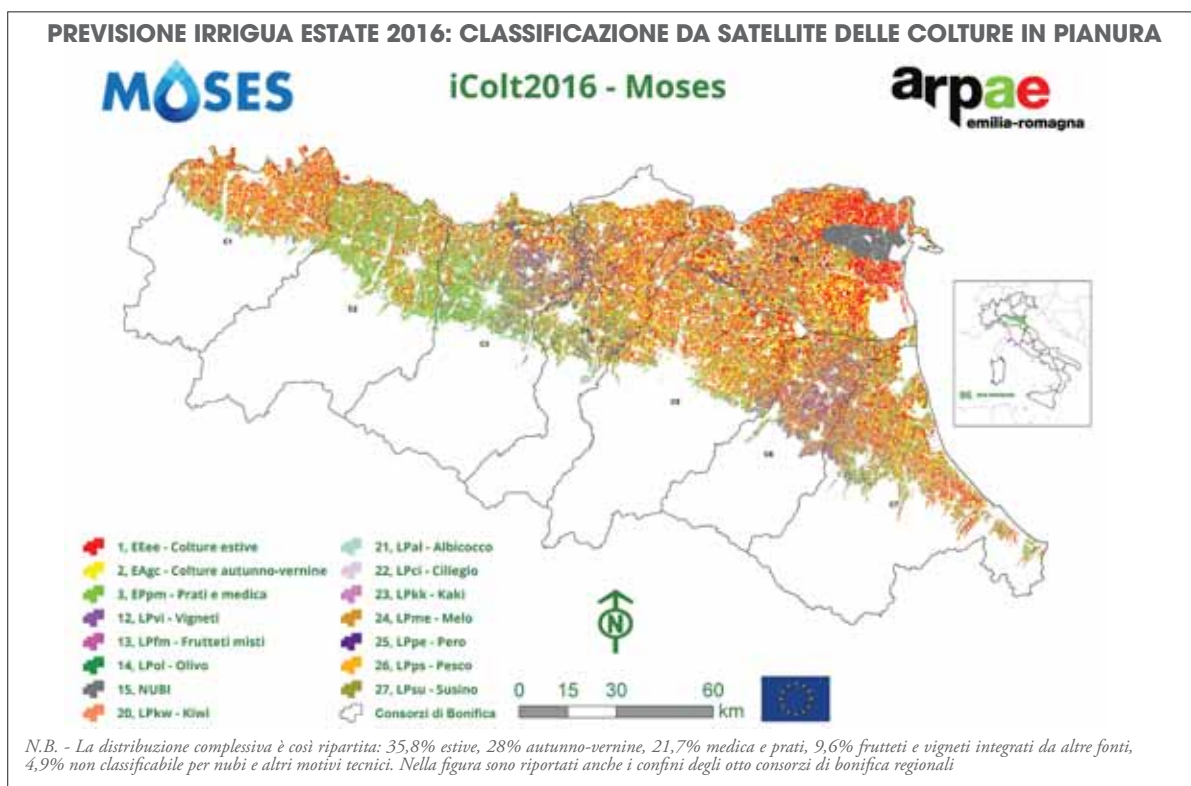
te da tre a cinque volte superiori alle attese e in marzo del 50% circa superiori al clima. Il deficit di pioggia registrato in aprile (circa il 50% in meno della norma) è stato poi compensato dalle elevate precipitazioni di maggio (oltre il 50% delle piogge in più).

Complessivamente, quindi, considerando le precipitazioni da novembre 2015 a maggio 2016, si ricavano valori cumulati prossimi al clima che giustificano risorse idriche nei terreni anch'esse prossime alla norma. Questo si riflette anche sull'altezza di falda ipodermica che, a fine maggio, si attestava su valori tra i 50 e i 100 cm sotto il piano di campagna.

Classificazione delle colture

L'individuazione delle tre macro-classi agrarie erbacee (colture estive potenzialmente irrigue, colture autunno-vernine non irrigue, foraggere) è essenziale per la determinazione della domanda irrigua ed è stata eseguita analizzando le immagini ricavate da satelliti della costellazione DMCii, a 22 m di risoluzione spaziale: 24/10/2015 (satellite Deimos-1), 12/02/2016 e 11-15/04/2016 (satellite Uk-Dmc2). La classificazione è stata eseguita come gli anni passati. Allo stesso tempo è stata messa a punto anche una nuova procedura di classificazione definita nel progetto europeo Moses di cui Arpa è partner (moses-project.eu). Si valuterà la sua applicazione dal prossimo anno, quando i

VITTORIO MARLETTO,
VALENTINA PAVAN,
WILLIAM PRATIZZOLI,
ANDREA SPISNI,
FAUSTO TOMEI,
GIULIA VILLANI
Arpae
Emilia-Romagna
arpae
emilia-romagna



nuovi satelliti europei Sentinel 2a e 2b saranno pienamente operativi, con passaggi ogni cinque giorni circa sopra la nostra regione.

La superficie di pianura complessiva analizzata copre circa 821mila ettari (vedi figura). Dal confronto con i rilievi a terra la classificazione ottenuta presenta un'accuratezza superiore al 95%. La distribuzione complessiva delle colture è così ripartita: 35,8% estive, 28% autunno-vernine, 21,7% medica e prati, 9,6% frutteti e vigneti integrati da altre fonti, 4,9% non classificabile per nubi e altri motivi tecnici.

Dal confronto con i dati ottenuti nella cam-

pagna iColt2015, si nota che il 64% delle colture autunno-vernine si è convertita in estive, mentre una quota di circa il 21% è rimasta nella stessa classe e un 10% è confluita nelle foraggere poliennali. Le superfici a colture estive rimangono stabili per un 38%, mentre circa il 45% è stato investito ad autunno-vernine e un 11% a foraggere poliennali. Le foraggere sono stabili su circa il 70% dei campi mentre la restante quota è suddivisa tra estive (8%) e autunnali (17%). La piccole quote mancanti sono dovuta a nubi o a perdite di dati per altri motivi tecnici. ■

PREVISIONI STAGIONALI 2016 DEI CONSUMI IRRIGUI ESTIVI COMPLESSIVI (TRIMESTRE GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO) PER I CONSORZI DI BONIFICA DELL'EMILIA-ROMAGNA

Consorzio di bonifica	25P	MEDIANA	75P
1 Piacenza	77,99	90,42	101,85
2 Parma	44,76	61,95	75,95
3 Emilia Centrale	57,82	78,02	89,90
4 Burana	50,12	74,33	92,44
5 Renana	43,75	64,29	85,88
6 Romagna occidentale	64,36	80,08	93,02
7 Romagna	80,76	101,41	120,76
8 Ferrara	135,52	171,94	214,76
Totali	555,07	722,44	874,56

N.B. - I valori sono espressi in milioni di metri cubi. Per ogni consorzio vengono forniti i percentili 25, 50 (valore mediano) e 75

MOSES IN CAMPO

Quest'anno è in corso di sviluppo una procedura per effettuare aggiornamenti periodici delle previsioni irrigue utilizzando i dati numerici previsionali di precipitazioni e temperature forniti dal modello nazionale meteorologico Cosmo-Lami (+3 giorni) e da quello globale del Centro europeo Ecmwf (+7 giorni). La situazione dello stato idrico dei terreni è attualmente aggiornata utilizzando il modello di bilancio idrico Criteria e pubblicata nei bollettini agrometeorologici settimanali, reperibili sul sito Arpae (arpae.it). Con Moses, inoltre, a cura del politecnico di Delft (Olanda) verranno precisate nuove procedure per il monitoraggio dallo spazio dello stato idrico delle colture in atto, basate su esperienze già effettuate in Spagna e Marocco. Grazie alla collaborazione con il Cer (Canale Emiliano-Romagnolo) e con il Cbr (Consorzio di bonifica Romagna) queste nuove procedure saranno controllate e messe a punto con rilievi al suolo presso aziende selezionate nell'ambito della zona dimostrativa Moses, sita nei comprensori irrigui di S. Vittore e Fiumicello, nei pressi di Faenza.

Attenti al virus Gpgrv, nuova minaccia per la vite

Partendo dal Trentino, il patogeno è arrivato anche in Emilia-Romagna, anche se per ora gli attacchi sono sporadici. La prevenzione è fondamentale

Nel 2003 in Trentino iniziarono a comparire, su viti di Pinot grigio, sintomi simili ai danni provocati da Eriofidi e Tripidi. Successivamente la sintomatologia comparve anche su altre varietà e nel 2012 è stata infine associata alla presenza di un nuovo virus, GPGV, acronimo di *Grapevine Pinot Gris Virus*. Questo agente patogeno è stato diagnosticato mediante tecniche molecolari (RT-PCR e Real Time PCR) e tecniche biologiche (innesti su indicatrici del genere *Vitis*) sia su piante sintomatiche, sia su viti apparentemente sane, in prossimità delle piante ammalate.

I sintomi tipici compaiono subito dopo il germogliamento (foto a fianco). Le piante colpite germogliano in maniera molto stentata, le foglie risultano più piccole, presentano malformazioni e asimmetrie, con punteggiature e maculature più o meno estese, ben evidenti controluce, che ricordano i danni provocati da un attacco di Eriofidi. Tutta la vegetazione presenta scarso vigore e assume un aspetto cespuglioso, con gli internodi raccorciati. Anche l'allegagione risulta scarsa e sui grappoli può comparire un'accentuata acinellatura (foto a pag. 62). La sintomatologia rimane evidente per tutto il periodo primaverile, poi i sintomi tendono ad attenuarsi con l'innalzamento delle temperature estive.

I primi focolai a Bologna e Piacenza

Dopo la prima segnalazione nella Piana Rotariana, in provincia di Trento, sintomi di questo virus sono stati rilevati in vigneti di tutte le regioni del Nord-Est (Alto Adige, Veneto, Friuli), su diversi vitigni come Traminer, Chardonnay, Glera. Nel 2013, a seguito dell'individuazione dell'agente patogeno, è iniziata anche in Emilia-Romagna un'attività di monitoraggio per questo virus. I primi focolai sono stati rinvenuti nello stesso anno in provincia di Bologna e di Piacenza. Si trattava di diverse piante in vigneti di oltre 20 anni, dove da sempre comparivano i sintomi sopra descritti e i trattamenti chimici contro gli Eriofidi erano sempre risul-

ANNA ROSA BABINI, ASSUNTA D'ANNIBALLE, PAOLO FINI, PATRIZIA GRILLINI
Laboratorio di virologia Servizio fitosanitario, Regione Emilia-Romagna

ROBERTA BEBER, FEDERICA TERLIZZI, CLAUDIO RATTI, RINO CREDI
DipSA - Patologia Vegetale, Università di Bologna



Sintomi di malformazioni e punteggiature sulle foglie



Servizio Fitosanitario ER

Riduzione di sviluppo e clorosi nei giovani germogli

tati inefficaci. Ispezioni e campionamenti sono poi proseguiti con maggior intensità anche nei tre anni successivi (2014, 2015 e 2016) e hanno coinvolto sia ispettori fitosanitari, sia tecnici del territorio.

Oltre a viti con sintomi tipici, sono state prese in considerazione piante con sintomatologie meno tipiche. Fino ad oggi, sono stati raccolti 141 campioni provenienti da vigneti di 66 aziende di otto province dell'Emilia-Romagna. I campioni raccolti sono stati analizzati presso il dipartimento di Scienze Agrarie dell'Università di Bologna e presso il laboratorio di virologia del Servizio fitosanitario regionale, con metodi di biologia molecolare (RT-PCR e *Real Time* PCR). Complessivamente sono risultati infetti a GPGV 31 campioni, provenienti da 19 aziende, distribuite in cinque diverse province (Piacenza, Reggio Emilia, Bologna, Ravenna e Rimini).

SERVONO PIÙ CONTROLLI NEI CAMPI DI PIANTE MADRI

I controlli nei campi di piante madri e le successive analisi effettuate presso il laboratorio di virologia del Servizio fitosanitario regionale dal 2010 ad oggi per i cinque virus della vite *Grapevine fanleaf virus* (GFLV), *Arabis mosaic virus* (ArMV), *Grapevine leaf roll associated virus 1* (GLRaV1), *Grapevine leaf roll associated virus 3* (GLRaV3), *Grapevine virus A* (GVA) hanno permesso di disporre di materiale di propagazione sano. All'elenco dei virus da controllare sarebbe opportuno aggiungere anche il *Grapevine pinot gris virus* (GPGV). Anche questo patogeno, infatti, causa riduzione di produttività e di sviluppo nei vitigni sensibili e sembra inoltre che si diffonda, oltre che attraverso materiale di propagazione, anche tramite vettori. Di conseguenza sarebbe importante individuare ed estirpare le piante infette prima che diventino fonte di inoculo per quelle sane. Particolare attenzione dovrebbe essere posta anche ai portinnesti.

I vigneti positivi sono distribuiti in modo sporadico e il virus è stato rilevato su poche piante, però in alcuni impianti la percentuale delle piante colpite è risultato superiore al 10%. Oltre che sui vitigni internazionali come Pinot grigio, bianco e nero, Chardonnay, Sauvignon e Cabernet, l'agente patogeno è stato rinvenuto anche su Sangiovese, Malvasia, uva da tavola e su vitigni locali quali Albana, Trebbiano Romagnolo, Ancellotta e Croatina. L'età delle viti infette va dai 2 ai 30 anni, anche se sono le piante giovani, di età inferiore ai 10 anni, quelle che risultano colpite con maggior frequenza.

Oltre al monitoraggio nei vigneti, la ricerca di GPGV ha riguardato anche le piante in conservazione in *screen-house* nel nucleo di premoltiplicazione viticolo dell'Emilia Romagna "C. Naldi", che si trova presso il Centro attività vivaistiche (Cav) di Tebano (Ra). Le 108 piante presenti, franche di piede, appartenenti a 52 diversi cloni di diverse varietà e portinnesti, sono tutte risultate negative a GPGV.

La diffusione avviene con il materlale vivaistico

Il virus del Pinot grigio si diffonde mediante innesto e, quindi, con il materiale vivaistico infetto. Per quanto riguarda la trasmissione in campo di GPGV, le prove sperimentali in corso fanno supporre un coinvolgimento dell'Eriofide della vite (*Colomerus vitis*), ma non è stato ancora confermato in modo definitivo che questo acaro sia un vettore determinante nella trasmissione del virus.

Non potendo attuare misure di lotta diretta nei confronti dei virus della vite e più in generale dei fitovirus, non esistono trattamenti curativi, ma solo a carattere preventivo. Per questo è di fondamentale importanza mettere a dimora barbatelle che non ospitino il virus. Per una precoce individuazione ed eliminazione delle piante infette è fondamentale un accurato controllo dei giovani impianti nei primi 2-3 anni di vita, in particolare dei vitigni più sensibili a GPGV, come i Pinot. Questo è un modo per evitare che la nuova virosi, della quale non è nota la possibile evoluzione, si diffonda ulteriormente. In caso di rinvenimento di piante che mostrano i sintomi tipici è necessario contattare non solo i tecnici che operano sul territorio, ma bisogna informare tempestivamente i competenti servizi fitosanitari per mettere in atto le possibili strategie di contenimento della malattia. ■

Contoterzismo, *un settore in evoluzione*

Nel tempo il ruolo di questi professionisti è cambiato: ormai sono veri e propri consulenti agronomici e spesso gestiscono in toto le aziende. Un volano per l'innovazione tecnologica



Un passo avanti verso l'integrazione tra le principali sigle sindacali del contoterzismo italiano. Nell'ultimo week end di maggio, a pochi chilometri da Siena, si è ricomposta la frattura tra le due più importanti associazioni delle imprese agromeccaniche: l'Unima, fino a pochi anni fa unica rappresentanza del settore, e il Confai, nato a inizio millennio in seguito alla scissione di alcune province, in particolare Lombardia e Piemonte. Dopo diversi mesi di dialogo e la costituzione del Cai (Coordinamento agromeccanici italiani), ora le due dirigenze hanno deciso di avviare un percorso per tornare a essere una cosa sola. Anche se resta, in ogni caso, un gruppo autonomo formatosi in epoca più recente e che coinvolge, per l'Emilia-Romagna, la provincia di Ravenna, mentre alcuni territori, come Cesena e dintorni, sono formalmente indipendenti.

Sfruttiamo la notizia dell'assemblea unitaria tra le due organizzazioni leader per parlare di un mondo solitamente poco considerato dai media, anche quelli specializzati. Ed è un errore, perché i contoterzisti giocano, nell'agricoltura italiana, un ruolo di primissimo piano. In primo luogo perché a essi è delegata, in larghissima parte, la raccolta dei cereali e degli altri seminativi: in un'agricoltura fatta di piccole o piccolissime realtà, sono pochissime le aziende che possono permettersi una mietitrebbia, meno ancora quelle che possiedono una trinciacaricatrice. Macchine, per definizione, da

contoterzista. Non è tutto, però: con la riduzione degli addetti al settore primario e la scelta di molti figli di agricoltori di dedicarsi ad altro, i contoterzisti sono diventati una figura indispensabile. Non soltanto prestatori di lavoro meccanico, ma consulenti agronomici e, sempre più spesso, gestori in toto di aziende di cui il titolare o i suoi eredi non possono più occuparsi.

Un quadro molto diversificato

«Siamo quelli che raccolgono il grano o le barbabietole, ma siamo anche i consulenti, i tutori del paesaggio, i sostituti dei proprietari terrieri. Certi clienti, per capirci, non li vediamo nemmeno una volta all'anno, visto che ci pagano con bonifico. Per molte aziende decidiamo noi cosa coltivare, compriamo il seme, facciamo i lavori e vendiamo il raccolto». Chi parla è **Rossella Guizzardi**, presidente della FERIA, la federazione dei contoterzisti dell'Emilia-Romagna che fa capo a Unima. Erede di un'impresa che la sua famiglia si tramanda da ormai 85 anni, ha assunto la presidenza dell'organismo regionale da circa un anno: «Cogliendo questa nuova sfida e cercando di dare il meglio di me stessa, nonostante la burocrazia», spiega.

La prima domanda è, giocoforza, descrittiva: qual è la realtà del contoterzismo in regione? «Molto diversificata, come del resto sono diversissime le aziende agricole. La variabilità in Emilia-Romagna è enorme: si va dalla monta-

**OTTAVIO
REPETTI**

In Italia la raccolta delle produzioni è quasi totalmente affidata ai contoterzisti



gna al mare, da frutta e orticole ai grandi seminativi. Le aziende agricole sono in maggior parte piccole e medie, con qualche realtà, però, di tutto rilievo. Lo stesso avviene per le imprese agromeccaniche».

Per quanto riguarda le attività, continua la presidente, spicca la raccolta: «Cereali, ovviamente, ma anche frutta e uva. Inoltre da qualche anno stanno crescendo le orticole da seme: carota, cicorie, coriandolo. A ogni modo un'impresa agromeccanica è specializzata in ogni tipo di attività». E, aggiungiamo noi, è prontissima ad adeguarsi ai cambiamenti dell'agricoltura. Per esempio, facendo passare in secondo piano una lavorazione storica come l'aratura per far spazio a trattamenti, gestione dei liquami e lavorazioni conservative tipiche dell'agricoltura 2.0. Sebbene fondamentali per il funzionamento del settore, i contoterzisti lamentano da sempre scarsa visibilità presso gli enti pubblici. «Fortunatamente, negli ultimi tempi abbiamo intrapreso un'opera di sensibilizzazione che sta

dando i suoi frutti, anche nei rapporti con la Regione. Il dialogo è ormai avviato».

Crisi, concorrenza e futuri sviluppi

La crisi si è sentita anche in questo settore, ovviamente. Molte aziende hanno chiuso e la superficie gestita è stata assorbita dalle imprese limitrofe. «Il fenomeno della concentrazione è destinato a proseguire. Parallelamente, le aziende agromeccaniche controlleranno sempre più terreni in gestione diretta», prevede la presidente. Un problema storico è quello della concorrenza: sia tra agromeccanici, sia – più di recente – da parte degli agricoltori, che grazie all'attività connessa possono usare le macchine per lavorare a casa dei vicini.

Un'altra questione che si trascina negli anni è quella dei pagamenti, soprattutto per i tempi. «Gli agricoltori, in quanto imprenditori, sanno bene che a noi sono richiesti pagamenti mensili. Da parte nostra siamo molto più elastici, ma un pagamento trimestrale sarebbe senz'altro gradito. Ricordando che nel prezzo che chiediamo sono compresi anche l'ammortamento degli investimenti in macchine, il costo degli operai e delle strutture, la spesa per il gasolio e così via».

Quello degli investimenti è il punto cardine per lo sviluppo del settore. I contoterzisti, per restare competitivi, hanno necessità di rinnovare continuamente il parco macchine. Farlo, però, costa letteralmente milioni di euro. «Con l'andamento attuale dei prezzi e dell'agricoltura, non credo che in futuro le aziende potranno più spendere certi capitali. Perlomeno, non da sole; penso quindi che si andrà progressivamente verso forme di acquisto consortile. Perché ciò accada è necessario vincere il tradizionale individualismo del nostro settore. ■

IN EMILIA-ROMAGNA SONO 1.100 LE DITTE REGistrate

Sono circa 10mila le imprese agromeccaniche italiane. Di queste, il 10% circa si trova in Emilia-Romagna: 1.100 quelle registrate presso le Camere di Commercio. Negli anni, caratteristiche e funzione dei contoterzisti si sono profondamente evolute. Per esempio, dal 2000 al 2010 il numero di giornate annue di attività per azienda agricola è passato da 3,8 a 7,5. Come ricorda Michele Pisante, docente di agronomia all'Università di Teramo, circa un terzo delle imprese agricole fa ricorso ai loro servizi, mentre ben il 32% delle proprietà sotto i 12 ettari è interamente affidato agli agromeccanici. Che, in primo luogo, fanno ancora raccolta, detenendo il 98% di tale attività.

In Emilia-Romagna, Unima è di gran lunga l'associazione più rappresentativa, con 700 imprese iscritte, per un totale di 2.900 addetti, tra titolari e dipendenti. Il 56% ha un volume d'affari inferiore ai 100mila euro, il 27% tra centomila e trecentomila euro e, infine, il 17% supera i 300mila euro.

UN NUOVO METODO PER IDENTIFICARE GLI AGRUMI IMMATURI IN CAMPO

Presso l'Istituto di Scienze agrarie dell'Università della Florida negli Usa è stato messo a punto un nuovo metodo che permette di identificare i frutti immaturi negli alberi degli agrumi tramite l'utilizzo di una camera fotografica digitale. L'identificazione dei frutti maturi è relativamente semplice per l'evidente differenza di colore, ma i frutti immaturi possono essere confusi con le foglie. Attraverso l'elaborazione di centinaia di foto, il team di ricerca ha individuato una serie di algoritmi che permettono di identificare fino all'83% dei frutti immaturi. Disporre di questa informazione prima della raccolta consente all'agricoltore di intervenire in maniera specifica, ad esempio somministrando acqua e nutrienti. Inoltre questo monitoraggio dà modo di stimare in anticipo il livello di produzione dei campi e risparmiare in manodopera pianificando le raccolte.

Autori: **Chuanyuan Zhao et al.**

Titolo: **Immature green citrus detection based on colour feature and sum of absolute transformed difference (Satd) using colour images in the citrus grove**

Fonte: **Computers and Electronics in Agriculture, 2016; sciencedaily.com, 7 June 2016**

MICROALGHE AL POSTO DEI PRODOTTI A BASE DI PESCE IN ACQUACOLTURA

Negli allevamenti di pesce attualmente si utilizza più dell'80% dell'olio e farine di pesce, ottenuti da piccoli pesci oceanici che favorisce una pesca spinta di queste specie. È stato osservato che la quantità di pesce utilizzata per allevare i salmoni è superiore al salmone prodotto. Diversi studi hanno cercato di sostituire le farine e gli oli di pesce con prodotti di origine vegetale, mostrando però una riduzione nelle proprietà nutrizionali del pesce allevato. Un gruppo di ricercatori è riuscito a sostituire completamente gli oli di pesce con microalghe marine della specie *Schizochytrium*, in allevamenti di tilapia, tra i principali pesci allevati al mondo, con ottimi risultati riguardo all'efficienza di crescita e le proprietà nutrizionali dei filetti, come la buona presenza degli acidi grassi omega-3. I risultati dello studio aprono buone prospettive nella sostituzione totale dei derivati dei pesci, al fine di stimolare un'acquacoltura più sostenibile.

Autori: **Pallab K. Sarker et al.**

Titolo: **Towards Sustainable Aquafeeds: Complete Substitution of Fish Oil with Marine Microalga Schizochytrium sp. Improves Growth and Fatty Acid Deposition in Juvenile Nile Tilapia (*Oreochromis niloticus*)**

Fonte: **Plos One, 2016; sciencedaily.com, 6 June 2016**

IL PISELLO IN ROTAZIONE CON IL GRANO AUMENTA LA RESILIENZA ALLA VARIABILITÀ PRODUTTIVA

Il pisello è una leguminosa azotofissatrice, in grado cioè di assimilare l'azoto presente in atmosfera per la propria crescita grazie alla presenza di batteri nelle radici, al contrario delle altre colture non leguminose. Nei terreni semiaridi la variabilità climatica ha una forte influenza sulla produttività e sul contenuto di proteine nel grano. In stagioni piovose il contenuto di proteine è superiore a quello di grani coltivati altrove, mentre in annate con minori precipitazioni il contenuto è inferiore. Uno studio condotto nel Montana (Usa) ha concluso che coltivare il pisello in rotazione con il grano riduce la variabilità



dei livelli produttivi e del contenuto di proteine nelle farine nei suoli semiaridi. I ricercatori hanno, inoltre, osservato un incremento della sostanza organica del suolo, che aiuta ad aumentare ancora di più la resilienza alla variabilità climatica delle aziende, incrementando lo stato generale di fertilità del suolo.

Autori: **Perry R. Miller et al.**

Titolo: **Pea in Rotation with Wheat Reduced Uncertainty of Economic Returns in Southwest Montana**

Fonte: **Agronomy Journal, 2015; sciencedaily.com, 1 June 2016**

LE API ASSORBONO MOLTI PESTICIDI NON UTILIZZATI NELLE COLTIVAZIONI

Un gruppo di ricercatori della Purdue University ha monitorato la presenza di sostanze chimiche e pesticidi presenti nel polline di api di diversi alveari distribuiti in aree agricole. Sono stati trovati più di 30 pesticidi nei pollini, soprattutto neonicotinoidi e piretroidi, ma sorprendentemente la maggior parte sono sostanze utilizzate in trattamenti su piante non coltivate, da città e anti-zanzara, e molti contenenti Deet, il composto attivo di molti repellenti per insetti. Lo studio ha messo in evidenza come le api entrino in contatto anche con sostanze non utilizzate in agricoltura e, quindi, aumentando la pressione di esposizione e la tossicità per le api stesse. I ricercatori suggeriscono di attuare un attento utilizzo dei pesticidi anche in città, per le possibili ripercussioni sulle popolazioni delle api rurali.

Autori: **Elizabeth Y. Long et al.**

Titolo: **Non-cultivated plants present a season-long route of pesticide exposure for honey bees**

Fonte: **Nature Communications, 2016; sciencedaily.com, 31 May 2016**

UNA VARIETÀ DI SORGO SELVATICO PER LA PRODUZIONE DI BIOETANOLO

Una varietà di sorgo selvatico che cresce lungo le strade in Australia, chiamato Arun, è stato testato assieme ad altre varietà di sorgo per la produzione di bioetanolo. L'Arun è risultata la più promettente, con un potenziale di più di 10mila litri di bioetanolo per ettaro all'anno, che si ottiene dalla fermentazione degli zuccheri contenuti nello stelo. La scoperta è molto promettente per l'aumento della produzione di bioetanolo da piante a scopo non alimentare, cioè da piante in cui gli zuccheri non sono presenti in semi e cariossidi, evitando così la competizione tra utilizzo alimentare e industriale. Maggiori studi sono ora necessari per valutare il potenziale produttivo in diverse aree pedoclimatiche.

Autori: **Caitlin S. Byrt et al.**

Titolo: **Prospecting for Energy-Rich Renewable Raw Materials: Sorghum Stem Case Study**

Fonte: **Plos One, 2016; sciencedaily.com, 30 May 2016**

A PARMA E PIACENZA VITICOLTURA SOSTENIBILE NEI PARCHI, AL VIA UN PROGETTO EUROPEO

Un milione di euro dall'Ue per la viticoltura innovativa. L'Emilia-Romagna si aggiudica il finanziamento di un progetto triennale (2017-2019) che punta a contrastare l'abbandono della vitivinicoltura, incentivare l'uso di tecniche di produzione sostenibili e salvaguardare vitigni tipici. L'area coinvolta è quella dei Parchi del Ducato, in provincia di Parma e Piacenza, in particolare i Parchi della Val Trebbia, Stirone-Piacenziano, Taro e Boschi di Carrega.

Il progetto mette insieme l'Università Cattolica di Piacenza (capofila), la Regione Emilia-Romagna con Ervet e l'Ente di gestione per i Parchi e la biodiversità dell'Emilia occidentale, oltre a due *spin off*. Saranno messi in campo azioni sperimentali per migliorare la gestione del suolo, ridurre l'erosione, mantenere la sostanza organica, limitare il compattamento e la contaminazione del terreno, salvaguardare la biodiversità. Le esperienze acquisite dalle imprese pilota saranno poi testate su una quarantina di aziende in tutta Europa. Il progetto nasce in Val Trebbia dalla preoccupazione per il futuro del comparto, caratterizzato dall'elevata età media degli agricoltori e dallo scarso ricambio generazionale.

ZOOTECNIA DI NICCHIA IL SUINO NERO DI PARMA RICONOSCIUTO COME RAZZA



Un risultato che premia il lavoro di un territorio famoso nel mondo per la qualità delle sue produzioni agroalimentari. Così l'assessorato regionale all'Agricoltura commenta il riconoscimento da parte del ministero delle Politiche agricole della razza Suino Nero di Parma e il conseguente inserimento in un'apposita sezione del Registro anagrafico. «Il Suino Nero di Parma - viene sottolineato - è una razza autoctona, dalle carni pregiate all'origine di salumi di elevata qualità. Un'eccellenza che ora potrà essere ulteriormente valorizzata, anche attraverso le risorse del Programma regionale di sviluppo rurale». Cosa finora preclusa, proprio perchè mancava lo status di razza.

Sono oltre 12mila i capi di Nero di Parma allevati e circa un migliaio, tra maschi e femmine, quelli che ogni anno vengono marchiati. «È stato un lavoro lungo e impegnativo - ha commentato **Claudio Bovo**, direttore dell'Associazione regionale allevatori dell'Emilia-Romagna - ma il risultato premia gli sforzi. Ora ci si avvia verso la realizzazione di un programma di riproduzione in grado di assicurare la conservazione della peculiarità della razza».

ASSEMBLEA ASSICA IN RIPRESA LA PRODUZIONE 2015 DELL'INDUSTRIA SALUMIERA (+0,9%)

Dopo quattro anni di flessione, nel 2015 la produzione dell'industria italiana dei salumi è tornata a crescere, sfiorando quota 1,2 milioni di tonnellate (+0,9% sul 2014). In crescita anche il fatturato a 7,9 miliardi di euro (+0,7%). È il consuntivo delineato all'annuale assemblea di Assica (Associazione industriali delle carni e dei salumi), dal presidente Nicola Levoni. Tra le migliori performance del 2015 da segnalare il prosciutto cotto che, anche grazie alla robusta crescita dell'export, ha raggiunto la produzione di 288.800 tonnellate (+2,6%), per un valore di oltre 1,9 miliardi di euro (+2,4%). Bene anche i prosciutti crudi stagionati, che dopo due anni difficili hanno fatto segnare +0,6% in quantità (286.900 tonnellate) e +0,7% in valore (2,17 miliardi di euro). Negativo invece l'andamento della mortadella: la produzione in totale è stata di 164.900 tonnellate; (-1,5%), con un valore di 660 milioni di euro (-1,6%). In discesa anche i wurstel (66.200 tonnellate, -5,5%), mentre è cresciuta la produzione di speck (+2,5%) e di salame; specialità che ha toccato le 109.100 tonnellate, per un valore di 910 milioni di euro.

CREDITO AGRARIO AGRIFIDI UNO: CRESCE L'OPERATIVITÀ. MELANDRI È IL NUOVO PRESIDENTE

Agrifidi Uno Emilia-Romagna, il Consorzio fidi in agricoltura nato nel 2010 dalla fusione tra i tre Agrifidi operanti nelle province di Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, nel 2015 ha erogato 2.118 finanziamenti alle imprese socie (contro i 1.902 nel 2014), per un totale di oltre 105 milioni di euro (+9,38%). Le garanzie rilasciate sugli affidamenti in essere sono ammontate a 36,35 milioni di euro (+5%), mentre le insolvenze sono state di 26.714 euro, appena lo 0,02% del totale dei finanziamenti garantiti.

È il brillante consuntivo presentato all'annuale assemblea dei soci dal presidente uscente **Alberto Rodeghiero**. Al suo posto è stato poi eletto Tiziano Melandri, 55 anni, romagnolo. Sarà affiancato alla presidenza da Leonardo Giovacchini e Donatella Dal Rio. «Risultati di assoluto rilievo se confrontati con il trend del mondo Confidi - ha commentato Rodeghiero - che ha fatto registrare un calo medio dell'operatività a livello nazionale del 14%, con punte del -40% e insolvenze medie del 2%. In crescita a 54.118 euro anche l'utile di bilancio (era 13.974 nel 2014), mentre i soci a fine 2015 erano 5.151.

FONTI RINNOVABILI ENERGIE VERDI: FIRMATO DECRETO CON 400 MILIONI DI INCENTIVI ANNUI

Oltre 400 milioni di euro di incentivi all'anno, a regime, per lo sviluppo delle energie verdi. I ministri dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, hanno firmato il decreto che mette a disposizione circa 9 miliardi di risorse nei prossimi venti anni per l'incentivazione delle fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico per i nuovi impianti selezionati nel 2016. Lo schema di decreto era stato preventivamente autorizzato dalla Commissione europea per garantirne la compatibilità con le linee guida sugli aiuti di Stato.

Il presidente del Cib, Consorzio italiano biogas, **Piero Gattoni** ha commentato: «Si è sbloccata finalmente una situazione di stallo normativo che ha impedito a tante iniziative imprenditoriali di decollare. Il decreto conferma l'importanza della filiera italiana della digestione anaerobica a cui viene riconosciuto, insieme al resto del settore energetico da biomasse, un obiettivo di crescita per il 2016 di 90 Mw di potenza nominale installata».

A 71 ANNI È SCOMPARSO PIER LUIGI FERRARI CASELLI: «UN AMMINISTRATORE CAPACE»

Lutto nel mondo dell'agricoltura emiliano-romagnola. È scomparso improvvisamente, a 71 anni, il presidente dell'Oi Pomodoro da industria del Nord Italia Pier Luigi Ferrari (nella foto), alla guida dell'organizzazione per quasi dieci anni. Ferrari, in passato prima sindaco di Borgotaro (Pr), poi assessore all'Agricoltura e vicepresidente della Provincia di



Parma, è stato tra i protagonisti del percorso di nascita e di crescita dell'Oi, favorendo il dialogo tra la componente agricola, quella industriale e il mondo istituzionale e della ricerca, promuovendo la sinergia tra pubblico e privato. Nel ruolo di presidente era stato confermato, l'ultima volta, nel giugno del 2014. «Un amministratore capace, generoso, profondamente legato al suo territorio»: così lo ha ricordato l'assessore

regionale all'Agricoltura, caccia e pesca, **Simona Caselli**, nell'esprimere cordoglio e vicinanza alla famiglia a nome di tutta la Giunta regionale.

LAVORO DALLE SOCIETÀ DI AFFIANCAMENTO NUOVE PROSPETTIVE PER I GIOVANI

Da una parte il ricambio generazionale che stenta a decollare in agricoltura, dall'altra un Paese che registra centi-

naia di migliaia di giovani disoccupati. La linea di equilibrio è nella proposta portata avanti da Agia-Cia, divenuta un fatto concreto grazie a una specifica norma inserita nel collegato agricolo alla legge di Stabilità 2016. La norma prevede la possibilità di una partnership nella gestione aziendale tra un agricoltore esperto e un giovane che crede nelle opportunità offerte dal settore primario. Tradotto: una "società di affiancamento". Di questo si è discusso in incontro promosso a Roma dalla Cia e dalla sua associazione giovanile Agia.

Le società di affiancamento rappresentano una delle risposte alla nuova sensibilità dei cittadini verso l'agricoltura e il mondo rurale. Nel nostro Paese - è emerso al convegno - le aziende condotte da over 65 e in possesso dei requisiti necessari per attivare società di affiancamento sono all'incirca 67mila. Aziende con fatturati sostenibili - in media dai 20 ai 100mila euro - e nel cui ambito non sono già presenti altri familiari. I potenziali aspiranti tra i giovani disoccupati sarebbero, invece, circa 200mila.

Flash

APICOLTURA: DALL'UE OLTRE 3 MILIONI DI EURO ALL'ANNO ALL'ITALIA PER IL TRIENNIO 2017-2019

Il Comitato di gestione Ocm unica dell'Ue - prodotti animali ha approvato i programmi apistici per il triennio 2017-2019. All'Italia è stato assegnato un cofinanziamento di oltre 3 milioni di euro all'anno, in aumento rispetto ai 2,8 milioni di euro nel triennio precedente.

BIOLOGICO: A MAGGIO VENDITE IN CRESCITA DEL 21% NELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

Prosegue il boom dei consumi del biologico: i 12 mesi chiusi a maggio 2016 nella grande distribuzione hanno fatto segnare un incremento delle vendite del 21%. Il dato è emerso in occasione dell'assemblea Assobio a Milano.

GRANA PADANO: BALDRIGHI PRESIDENTE. ASSOSEMENTI: CARLI SUCCEDE A DALL'ARA

Cesare Baldrighi è stato confermato alla presidenza del Consorzio del Grana Padano per il prossimo quadriennio. Vicepresidente vicario è Giuseppe Ambrosi. Giuseppe Carli è stato designato nuovo presidente di Assosementi, l'associazione italiana delle aziende sementiere.

OI GRAN SUINO ITALIANO: ENTRANO DUE NUOVI SOCI

Cresce la base associativa dell'Organizzazione interprofessionale Gran suino italiano con l'ingresso di due nuovi soci sostenitori: il Consorzio dei Salumi Piacentini e la Stazione Sperimentale per l'Industria delle Conserve Alimentari.

Appuntamenti

RIMINI, 14-16 SETTEMBRE

TUTTO PRONTO PER IL MACFRUT: PERÙ PAESE PARTNER



Saranno almeno un centinaio i nuovi espositori presenti al Macfrut, kermesse dell'ortofrutta a Rimini Fiera dal 14 al 16 settembre. Nomi di primo piano in rappresentanza dell'intera filiera che si aggiungono alle imprese eccellenti già in fiera nella passata edizione, sempre organizzata da Cesena Fiera. A poche settimane dalla manifestazione, dei 40mila metri quadrati di Macfrut 2016 ben il 95% degli spazi sono stati già venduti.

Entrando nel merito delle *new entry* si nota come siamo di fronte a un interesse che coinvolge tutti i settori della filiera dell'ortofrutta. Sul fronte dei produttori, tra gli altri, le novità arrivano da Orogel (320 mq di stand, uno dei più grandi della fiera), Assomela, Bonomo, Finagricola, Club Candonga, Agribologna, Spreafico, Doi Group, Top Melon, Condifresco, Agricola Gloria 2, Gruppo T18, Antonio Ruggiero, Assortofrutta.

Di riguardo anche i nuovi ingressi per quanto riguarda uno dei settori più in crescita, la IV gamma: Zerbinati, Il Melograno, Ambruosi e Viscardi, Euroverde. Sul fronte del packaging, invece, la già ricca presenza si arricchisce con Ifco, Euro Pool System, JcoPlastic, Plastic Company, Schoeller-Allibert, CiessePapier, Cicrespi.

Infine, le nuove presenze dall'estero dove spicca per dimensioni il gruppo tedesco Rewe, che organizzerà il pomeriggio di giovedì 15 settembre la convention dei propri fornitori del Mediterraneo: dall'Olanda Greefa, e poi gli indiani Namdhari's fresh, i francesi Agro Selections Fruits, gli spagnoli PSB. A questi si aggiungono tante nuove imprese dall'Albania, Argentina, Colombia, Kenya, Perù e Francia, in aggiunta ai numerosi espositori esteri già presenti lo scorso anno.

Sarà proprio il Perù sarà il Paese partner dell'edizione 2016 di Macfrut. Presente anche nella scorsa edizione con uno stand organizzato dal Ministero del Commercio estero e la partecipazione di diverse imprese esportatrici di ortofrutta, quest'anno vivrà da protago-

nista la kermesse organizzata da Cesena Fiera. Non solo esposizione, infatti, ma focus di mercato, show cooking ed eventi per la promozione dei prodotti ortofruitticoli peruviani e delle principali imprese ortofruitticole del Paese. Il tutto realizzato con la collaborazione di Promperù. macfrut.it

COMACCHIO (FE), 23 SETTEMBRE-9 OTTOBRE SAGRA DELL'ANGUILLA AL VIA, FESTA PER LA "REGINA DELLE VALLI"

La XVIII edizione della kermesse celebrerà l'anguilla e il ricco e gustosissimo paniere delle produzioni e specialità agroalimentari di qualità del Delta del Po. Il cartellone della manifestazione prevede nei tre week end (ma anche durante la settimana) il susseguirsi di numerosi appuntamenti e iniziative con la buona tavola e il buon bere. In calendario dimostrazioni pratiche di cattura nelle stazioni da pesca in valle e spiedatura nei suggestivi camini della Manifattura dei Marinati. Ma anche degustazioni guidate, laboratori del gusto e cooking show - fra i quali quello con lo chef Hiroshi Ogata, uno dei massimi esperti giapponesi nella cucina di questo pesce - che avranno come protagonista non soltanto la "Regina delle valli" ma anche le altre perle enogastronomiche del Delta del Po: dai "vini delle sabbie" del Bosco Eliceo ai prodotti locali della filiera della pesca fino alle produzioni e specialità gastronomiche territoriali tutelate dall'Unione Europea con i marchi di Indicazione geografica e Denominazione d'origine protetta. Tanti appetitosi spunti per mettere in agenda un'escursione o un fine settimana nella "Venezia delle valli", da alternare e abbinare con tour a piedi, in barca e in bici in città e nel Parco del Delta, passeggiando fra le variopinte bancarelle del grande mercatino di prodotti enogastronomici. comacchio.it

BOLOGNA, 20-23 OTTOBRE UN AMORE A PRIMA FETTA: TORNA MORTADELLABO'



Da giovedì 20 a domenica 23 ottobre Bologna torna a rendere omaggio a una delle sue più celebrate eccellenze. Dopo il grande successo della passata edizione, che ha coinvolto oltre 130mila visitatori, il Consorzio Mortadella Bologna dà appuntamento nel centro della città per una vera e propria festa del gusto, con un nuovo *concept* che permetterà di conoscere da vicino il valore della Mortadella Bologna Igp. Piazza Maggiore e Piazza Re Enzo saranno infatti il cuore pulsante della manifestazione.

Punto d'aggregazione e catalizzatore, il centro storico di Bologna esalterà la "Regina dei salumi" con l'immane "Ristorante in rosa", dove otto grandi chef, quattro dal territorio e altrettanti dal resto d'Italia, si sfideranno nella realizzazione di ricette tradizionali e innovative, valorizzando la grande versatilità della Mortadella Bologna Igp.

A colorare il centro storico, un variegato panorama di offerte *street food* che arriveranno da tutta Italia per proporre sfiziosi piatti da strada in grado di coniugare le ricette più tradizionali delle nostre regioni con la Mortadella Bologna Igp. Altro appuntamento da non mancare la "Panineria gourmet", dove gustare abbinamenti inediti e sorprendenti proposti sempre da grandi chef.

Sarà riservato poi un trattamento speciale anche agli amanti dell'intramontabile rosetta con la Mortadella che, per i quattro giorni dell'evento, verrà distribuita da altrettanti *foodbike* in "Mortadella Style" nelle principali vie del centro città.

News

ACCORDI TUTTOFOOD CON FEDERBIO: SOSTENIBILITÀ A TUTTO CAMPO

Importante accordo in vista dell'edizione 2017 di Tuttofood (8-11 maggio) fra Fiera Milano e FederBio, la Federazione Italiana agricoltura biologica e biodinamica, che promuoverà tra gli associati la partecipazione alla prossima edizione della rassegna dedicata al *food & beverage*. Una collaborazione nell'ambito del b2b con cui FederBio ha l'opportunità di offrire ai propri associati un incontro diretto con il mondo degli addetti ai lavori e, in particolare, con i buyer nazionali e internazionali.

Oltre all'apertura della sede lombarda della Federazione nelle palazzine di Fiera Milano a Rho, saranno anche realizzati progetti comunitari di promozione e sviluppo del comparto biologico in Italia e all'estero.

Il mercato dei prodotti bio vale oltre 80 miliardi di dollari a livello mondiale, (dati Fibi/Organic Monitor), di cui 35 miliardi nella Ue. Nel nostro Paese il valore del mercato interno è pari a 2,7 miliardi di euro (AssoBio da dati Ismea, Nielsen), a cui si devono aggiungere

1,4 miliardi di export (Nomisma).

tuttofood.it

ORTOFRUTTA PESCHE E NETTARINE: CAMPAGNA IN 4 MILA PUNTI VENDITA IN ITALIA

È partita la campagna "Pesche e nettarine di stagione: qualità italiana garantita dalla natura", realizzata dall'Organizzazione Interprofessionale ortofrutticola italiana - Ortofrutta Italia, con il patrocinio del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. La promozione, che si sviluppa principalmente nei mesi di luglio e agosto, punta a sostenere su tutto il territorio nazionale il consumo di pesche e nettarine attraverso un'informazione dei cittadini sulle proprietà nutrizionali e qualitative di questi prodotti. Coinvolti 4mila punti vendita della grande distribuzione organizzata, dei mercati agro-alimentari e dei negozi specializzati e di prossimità dove sono esposti i materiali comunicativi.

«In questo modo - ha affermato il ministro **Maurizio Martina** - sarà ancora più immediato individuare le pesche e nettarine italiane e i cittadini potranno scegliere ancora più facilmente la qualità made in Italy al 100%, sostenendo così i nostri produttori.

Questa campagna di promozione, così come quelle dei mesi scorsi su pomodori e arance, è il risultato di un lavoro concreto e costante per la valorizzazione delle nostre filiere agricole e che vedono protagonista l'interprofessione ortofrutticola. Abbiamo sempre più bisogno di organizzazione, di aggregazione dell'offerta anche per cogliere opportunità di comunicazione come questa».

In Italia si producono annualmente da 1,3 a 1,5 milioni di tonnellate di pesche, nettarine e percoche confermando il nostro Paese, insieme alla Spagna, leader a livello europeo, dove la produzione complessiva varia da 3,5 a 3,9 milioni di tonnellate.



Lo scotano, inconfondibile *albero della nebbia*

Ama l'esposizione al sole, dove cresce bene, superando anche i tre metri. **Con le sue infiorescenze allargate e setose forma macchie di vistosi colori autunnali**

MARIA TERESA SALOMONI,
Proambiente
Tecnopolo Cnr,
Bologna

MASSIMO DRAGO
Servizio Sviluppo
Produzioni
Vegetali,
Regione
Emilia-Romagna

Lungo le fasce perimetrali dei boschi collinari, in posizioni soleggiate e anche nei terreni poco fertili, lo scotano si fa notare con delicata prepotenza, sia a inizio estate quando spiccano – sovrastando la vegetazione – le infiorescenze bianco-rosate, inconfondibili e soffici, sia in autunno allorché i colori che regala al paesaggio sono conferiti dalle foglie, che virano in caldi toni rosso-aranciati.

Una fioritura molto particolare

Cotinus coggygria, questo il nome latino dello scotano, è specie appartenente alla famiglia delle Anacardiaceae.

È un arbusto che può superare i 3 metri di altezza, con portamento variabile secondo l'espo-

sizione alla luce, ai venti e alla profondità e fertilità del suolo. È diffuso nel nord Europa e nell'Italia centro-settentrionale, dove abita le aree collinari ed è associato alle specie tipiche delle quote medie quali roverella, acero campestre, carpino bianco, ornello, prugnolo e rusticano. Ha foglie alterne, ovate, arrotondate all'apice, di colore verde chiaro durante la stagione vegetativa, che assumono tonalità più o meno accese prima di cadere. La fioritura avviene in giugno ed è caratterizzata dalla formazione di grappoli allargati (racemi) caratterizzati da una miriade di peduncoli sottili che emettono a fine antesi una fitta peluria setosa di colore rosato, molto ornamentale. Al contrario, i fiori veri e propri sono piccoli e insignificanti.

I grappoli conferiscono alla

pianta un aspetto piumoso, che le ha meritato i soprannomi di "albero della nebbia" o "albero delle parrucche" e la rende facilmente riconoscibile tra le altre specie. Un "cugino" americano, *C. obovatus*, per la stessa caratteristica di sofficità dei fiori è soprannominato "legno fumante". I frutti sono delle piccole drupe a forma di cuore, di scarso valore ornamentale.

Pianta sensibile ai traumi radicali

Lo scotano non teme siccità, temperature elevate e gelo. L'apparato radicale è molto robusto, idoneo ad abbarbicarsi su terreni poco profondi, franosi e pietrosi.

Per quanto sia una pianta rustica una volta affermatasi in piena terra, il suo attecchimento in seguito al trapianto non è così scontato. È sensibile ai traumi radicali, per cui soprattutto le piante adulte estratte in zolla, una volta messe a dimora, rischiano di morire nell'estate successiva o nel giro di qualche anno, dopo una sopravvivenza stentata. Per non correre rischi, si consiglia di mettere a dimora in autunno e in buche di ampie dimensioni piante giovani coltivate in un vaso di ampiezza adeguata, che permette di mantenere l'apparato radicale integro e non spiralizzato. Per formare cespugli ben ramificati dalla base, è

Cotinus coggygria
nel momento
della fioritura





opportuno cedere le piantine da piccole per costringerle a ramificare; se invece si vuole ottenere un alberello, è meglio lasciar crescere un unico fusto sano e robusto, limitandosi a eliminare i rami laterali che si originano lungo il tronco principale e i succhioni basali. Amano le esposizioni al sole, ove crescono sani e formano colori autunnali vistosi. Il terreno ideale è quello di medio impasto drenato, la pianta tollera presenza di calcare, sassi e carenza di sostanza organica. Si è notato che in un terreno troppo ricco di elementi fertilizzanti e molto irrigato, non si manifestano vistose colorazioni autunnali. Forse perché queste condizioni di coltivazione, ottime per altre specie, nello scotano inducono il protrarsi dello sviluppo vegetativo, con prevalenza della clorofilla fino al momento della caduta delle foglie, a scapito degli antociani, carotenoidi e flavonoidi; i pigmenti deputati ai colori autunnali. L'eccessiva presenza di acqua nel suolo potrebbe essere pericolosa e favorire l'insorgere della verticillosi, patogeno fungino vascolare, spesso letale per la pianta.

Quando si piantano scotani per scopi ornamentali, una

moderata irrigazione può risultare vantaggiosa nei primi anni di coltivazione.

Nel caso siano impiegati come completamento del bosco, al fine di promuovere la biodiversità, si consiglia di effettuare il trapianto in autunno, assicurando per i primi anni irrigazioni estive di soccorso, lavorazioni superficiali al terreno circostante e diserbi.

I lavori di manutenzione consistono nell'eliminazione del materiale seccaginoso che può formarsi nel corso degli anni all'interno delle piante, tagli di risanamento e di rinvigimento delle piante esili o malformate. Di rado si ricorre all'uso degli antiparassitari, se non per attacchi di oidio che possono comparire nelle zone ombreggiate e poco ventilate e contro il quale si interviene con prodotti triazolici. Per gli attacchi da *Verticillium* non ci sono cure, ma si previene la malattia mantenendo il vigore delle piante, attraverso lavorazioni al terreno, che assicurano arieggiamento e drenaggio. In caso di forte attacco, le piante colpite vanno eliminate.

Adatto per trattenere terreni in pendio

Gli scotani comuni venivano

impiegati per la concia delle pelli, tramite il tannino dalle foglie. Una utilizzazione ancor oggi raccomandabile deriva dalla loro grande capacità di trattenimento dei terreni in pendio, soprattutto quelli poveri e aridi nei quali allignerebbero con difficoltà altre specie: sono pertanto indicati per suoli superficiali instabili e poco coesi. Lo scotano si usa anche come pianta ornamentale, isolata o affiancata ad altri arbusti per la formazione di siepi coltivate in forma libera. Le varietà a foglia rossa, costituiscono preziosi elementi per la creazione di macchie di colore negli spazi verdi. Infine, per la presenza di peli soprattutto nella pagina inferiore delle foglie, è utile per la mitigazione delle polveri inquinanti cittadine. ■

L'intensa colorazione porpora di C. coggygria 'RoyalPurple' viene schiarita dalla fioritura di un rosa deciso. Il contrasto è altamente ornamentale

SPECIE E VARIETÀ

La specie spontanea che troviamo nei boschi è *Cotinus coggygria*, (sinonimo di *Rhus cotinus*), detto anche "sommacco" in alcune regioni, da non confondere con il "sommacco" più noto che in quasi tutta Italia identifica *Rhus coriaria*, pianta un tempo allevata in Sicilia i cui frutti, adeguatamente trattati, sono molto usati nella gastronomia mediterranea e mediorientale.

Tra le varietà ornamentali utilizzate in Italia ricordiamo:

- *C. coggygria* 'Flame' dai grandi fiori rosati, molto piumosi e con fogliame dai colori accesi in autunno;
- *C. coggygria* 'Rubrifolius' con foglie porpora scuro dai riflessi metallizzati e fioritura porpora;
- *C. coggygria* 'Royal Purple' con foglie porpora scuro bordate di rosso, che virano al rosso deciso in autunno e fiori setosi di color rosa chiaro;
- *C. coggygria* 'Purpureus' con foglie verdi e fiori rosa;
- *Cotinus x dummeri* "Grace", ibrido di *Cotinus coggygria* 'Velvet Cloak' x *C. obovatus* con foglie molto grandi di colore rosso-vinoso in primavera, verde viranti al prugna in estate e di un luminoso arancione in autunno.

OLIO DI PALMA, L'EFSA LANCIA L'ALLARME

ENRICO
CINOTTI

I danni ambientali e la deforestazione hanno certamente smosso le coscienze. Ma è il sospetto di tossicità avanzato recentemente dall'Efsa, l'Autorità per la sicurezza alimentare europea, che rischia di dare il colpo finale all'olio di palma, il grasso tropicale più contestato al mondo ma anche il più impiegato dall'industria alimentare. Ma quali sono i rischi per la salute umana, quale fascia di popolazione è la più esposta e a quali sostanze sospette si fa riferimento?

Il 3 maggio scorso l'Efsa ha pubblicato un parere su una serie di contaminanti da processo e ne ha valutato i rischi per la salute pubblica derivanti dalle sostanze che si formano negli oli vegetali raffinati ad alte temperature (superiori a 200 gradi). Queste sostanze sono: i glicidil esteri degli acidi grassi (Ge), il 3-monocloropropandiolo (3-Mcpd), e il 2-monocloropropandiolo (2-Mcpd) e i relativi esteri degli acidi grassi. Il glicidolo (composto precursore dei Ge) è classificato genotossico e cancerogeno mentre il 3-Mcpd, cancerogeno nei topi, è sospettato di essere nefrotossico, ovvero di favorire il cancro ai reni negli uomini.

Perché sul banco degli imputati, tra tutti gli oli

vegetali considerati, finisce l'olio di palma? Scrive l'Efsa nel parere: «I più elevati livelli di Ge, come pure di 3-Mcpd e 2-Mcpd sono stati riscontrati in oli di palma e grassi di palma, seguiti da altri oli e grassi. Per i consumatori a partire dai tre anni di età, margarine e dolci e torte sono risultati le principali fonti di esposizione a tutte le sostanze». Non solo: «La stima delle esposizioni medie ed elevate al 3-Mcpd per le fasce di età più giovani, adolescenti compresi (fino ai 18 anni di età), supera la dose giornaliera tollerabile e costituisce un potenziale rischio per la salute».

E così l'Efsa ha stabilito una nuova dose giornaliera ammissibile, 0,8 mcg/kg di peso corporeo, di fatto riducendola più della metà rispetto a quella fissata nel 2001 che era di 2 microgrammi per chilo di peso corporeo. Ha spiegato la dottoressa **Helle Knutsen** presidente del gruppo Contam, il gruppo di esperti scientifici dell'Efsa sui contaminanti nella catena alimentare: «Abbiamo stabilito una nuova dose giornaliera tollerabile sulla base delle prove che collegano questa sostanza a un danno d'organo nei test sugli animali». Il Ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**, sulla base del responso Efsa, ha chiesto al Commissario per la salute e la sicurezza alimentare Andriukaitis di «adottare misure per tutelare la salute dei cittadini europei».

L'olio di palma prima di finire in biscotti, merendine, crackers, lattini di proseguimento o di essere usato nelle friggitorie della ristorazione e dell'industria di trasformazione, viene sottoposto a trattamenti chimici talmente spinti che, la media rilevata dall'Efsa del 3-Monocloropropandiolo, arriva addirittura a misurare 2.920 microgrammi per chilo.

Un livello molto alto che in natura, nell'olio di palma puro ovvero non trattato, non ritroviamo, come hanno confermato le analisi del mensile *Test-Salvagente*. Di fronte alla "boccatura" dell'Efsa però molti produttori e alcuni grandi marchi della grande distribuzione hanno annunciato di fare marcia indietro e di sostituire il grasso tropicale con un altro olio. Più sostenibile ma soprattutto più sano e sicuro. ■



abbonati ad

Agricoltura

Le tendenze del mercato agroalimentare, i risultati della ricerca e della sperimentazione, le novità legislative, le opportunità per chi lavora in campagna.

Agricoltura è il mensile professionale della Regione Emilia-Romagna con la maggiore diffusione in Italia. Articoli, servizi, rubriche, inserti speciali, dossier per capire come sta cambiando il mondo agricolo.



Per chi si abbona nel 2016, oltre alla rivista, **3 supplementi** su argomenti di forte interesse per gli operatori.

per abbonarsi

19 euro per gli agricoltori dell'Emilia-Romagna; **24 euro** per tutti gli altri lettori residenti in Italia; **48 euro** per i residenti all'estero.

IMPORTANTE!

Si raccomanda di compilare il bollettino possibilmente in stampatello, indicando con precisione generalità ed indirizzo dell'abbonato e riportando l'esatto codice di avviamento postale (Cap) e la località di residenza.

Al sensi degli articoli 11 e 13 del decreto legislativo n. 196 del 30 giugno 2003, i dati personali riportati nel bollettino di conto corrente postale saranno utilizzati soltanto per dare corso agli abbonamenti ad "Agricoltura", per inviare la rivista e i suoi supplementi e per comunicazioni sulle attività e sulle iniziative editoriali della rivista medesima. Ai sensi dell'articolo 7 dello stesso decreto, gli interessati hanno diritto di conoscere origine, finalità e modalità di trattamento dei loro dati personali; di aggiornare, rettificare, integrare e cancellare i dati medesimi ed opporsi, in tutto o in parte, all'utilizzo degli stessi. In qualsiasi momento, ai sensi degli articoli 8 e 9 del decreto sopracitato, è possibile conoscere, far modificare o cancellare gratuitamente i dati personali ed opporsi al loro utilizzo, scrivendo a: Redazione "Agricoltura", Viale della Fiera, 8 - Terza Torre - 40127 Bologna.

PER INFORMAZIONI

Servizio abbonamenti: Tel. 051.5274701-5274289-5274887 - Fax 051.284577

E-mail: agricoltura@regione.emilia-romagna.it



Checchi & Magli
I T A L I A

Made in Italy with Passion



40 Years
40
1976
2016
ANNIVERSARY